

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Contrastate assemblee approvano l'accordo Alfa

In tutti gli stabilimenti Alfa Romeo si sono tenute ieri le assemblee generali in merito alla ristrutturazione aziendale. L'intesa è stata raggiunta con forti contrasti e ampie opposizioni. Ad Arese l'ala ha ottenuto una ristretta maggioranza. Mentre a Pomigliano d'Arco, all'Alfasud, l'assemblea del mattino ha bocciato l'accordo e quella del pomeriggio l'ha approvato. Il consiglio di fabbrica comunque riaprirà la discussione con i lavoratori indicendò assemblee separate per reparto. A PAGINA 6

Per i loro diritti, una vera riforma

A Roma 150.000 pensionati: siamo sempre una grande forza del mondo del lavoro

Quattro cortei, poi piazza S. Giovanni gremita quando parlano Lama e gli altri dirigenti sindacali - C'erano migliaia di operai



ROMA — Il manifesto che dice «100 mila pensionati a Roma» sembra già vecchio, a metà mattina, quando si vede con chiarezza che gli anziani arrivati con pullman, treni e ogni altro genere di mezzo di trasporto sono molti, molti di più. Centocinquanta mila, si dirà dal palco alle 11, prima di dare la parola a Borgomeo, Consalvo e poi a Luciano Lama. La piazza San Giovanni, sostengono i fotografi e i testimoni di altre manifestazioni, è stata così gremita, fino oltre le mura e, dentro l'antico recinto, così fitta fitta che non ci passa uno spillo, che in poche occasioni. E insancalabi 150.000, forse di più, resteranno lì fino a mezzogiorno e mezzo, dritti sotto il sole che picchia forte come se fosse primavera inoltrata. Dopo, per svuotare San Giovanni, ci vorrà quasi un'ora e i vedrai disperarsi nei quartieri limitrofi, tornare in maggioranza a piedi, verso le quattro piazze in cui, fin dalle prime ore del giorno, si erano concentrati. Molti, a scampo di equivo-

ci, portano ancora alti i loro cartelli. La grandiosa giornata di lotta, la gigantesca manifestazione dei pensionati venuti a Roma da tutta Italia ha segnato con forza — e originalità — questa anticipata «primavera di lotta» che la capitale sta vivendo dal 19 febbraio, quando arrivarono le migliaia e migliaia di tessili; e poi il 5 marzo i settantamila chimici, mentre si prepara l'appuntamento con i metalmeccanici, il 26 prossimo. I pensionati hanno tenuto stretto — nel quattro cortei che sono svoltati imponenti verso San Giovanni — il legame fra la loro battaglia per la riforma previdenziale e condizioni di vita più umane e dignitose, e la lotta che i lavoratori occupati conducono contro recessione e disoccupazione, per lo sviluppo. E tutto il discorso di Luciano Lama alla grandiosa folia

Nadia Tarantini (Segue in ultima)

Inquietanti particolari sull'epilogo del rapimento Br

I dc che hanno trattato

Scotti e Patriarca dal boss Cutolo per concordare il riscatto di Cirillo

Gli incontri nel carcere di Ascoli - E' sparita la registrazione delle visite del ministro e del sottosegretario? Il ruolo dell'Ina e del Banco del Salento per raccogliere il denaro - La giunta della Campania discute il caso

ROMA — Non erano solo autorevoli dirigenti dc i membri della «famiglia politica» che chiesero al boss della camorra Raffaele Cutolo di intervenire perché la trattativa con Br per il pagamento del riscatto Cirillo (l'assessore regionale dc in Campania, sequestrato dai terroristi) arrivasse ad una conclusione. I due esponenti democristiani — questo è il particolare inquietante di cui sarebbero venuti a conoscenza gli inquirenti — avevano ed hanno tuttora incarichi di governo. I nomi che si fanno sono quelli del ministro ai Beni Culturali, l'onorevole Vincenzo Scotti e del sottosegretario alla Marina Mercantile, il senatore Francesco Patriarca. Sarebbero loro i due democristiani di primissimo piano che il 30 maggio dell'anno scorso chiesero ed ottennero un colloquio nel carcere di Ascoli Piceno con il capo della Nuova Camorra Raffaele Cutolo, accompagnato dall'ex colonnello del SISMI Pietro Musumeci. Il senatore Patriarca, ai primi di giugno, sempre secondo quanto risulterebbe agli inquirenti, si recò di nuovo ad Ascoli, questa volta da solo, per mettere a punto tutti i dettagli della scandalosa trattativa con la malavita organizzata e con le Brigate rosse.

Il ministro Vincenzo Scotti, napoletano, uno dei più autorevoli leader della Dc, servì evidentemente a dare al «mediatore» Cutolo le massime garanzie possibili, per conto del suo partito, e cioè che tutti i patti presi per la liberazione dell'ostaggio sarebbero stati rispettati, che il governo non avrebbe mai il riscatto sarebbe stata trovata attraverso canali sicuri. Ex ministro del Lavoro e della Previdenza sociale sotto i governi Andreotti e Cossiga, attualmente ai Beni Culturali, Scotti ha sempre giocato un ruolo importante nella Dc campana e nazionale.

Il senatore Patriarca, ex sindaco di Gragnano, un grosso centro in provincia di Napoli, ex componente della commissione di fiducia di cui fu nominato a due primi anni 60 un amministratore e un protagonista della vita politica dei comuni del Vesuviano, dove imperversano le mafie, è stato anche lui, per un periodo, un leader di camorristi. Tocò quindi, stando a quanto emerge dal lavoro investigativo, a lui il compito di conquistare alla causa del governo il boss Cutolo. C'è un punto, tuttavia, che deve essere ancora chiarito. Chi si adoperò per organizzare e soprattutto per mantenere segreti i viaggi ad Ascoli del ministro e del sottosegretario? In quale registro — com'è d'obbligo in tutte le case di pena italiane — furono annotati? Ad Ascoli si parla di alcune pagine strappate e sparite dai documenti dove sono minuziosamente scritte, per legge, i movimenti e le visite ai detenuti.

Ma non si mossero soltanto i due personaggi dc. Mentre Cutolo metteva in moto dal carcere i suoi uomini perché fossero stabiliti contatti con i terroristi, altri operavano in diverse direzioni. C'era soprattutto da reperire l'enorme somma dei miliardi, un miliardo e mezzo. Per attivare i canali indispensabili a procurare l'esorbitante cifra ci volevano altri interventi ad alto livello. Sarebbe stata una banca privata pugliese, la Banca del Salento, a fornire il denaro il quale, o meglio banconote e lingotti d'oro che poi «sono dai capelli rossi», probabilmente uno degli avvocati di Cutolo, avrebbe consegnato in un bar di Riviera di Chiala, nel centro di Napoli, nelle mani del capocollonna brigatista Giovanni Senzani.

Probabilmente quel secondo incontro fra il sottosegretario Patriarca e Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno, l'8 giugno, fu proprio per annunciare al boss della camorra, mediatore privilegiato e unico della trattativa per liberare Cirillo, che la somma era stata trovata ed era a disposizione delle Br.

La «Banca del Salento» è l'istituto leader delle nuove banche private che operano in Puglia e che si canalizzano soprattutto i risparmi dei contadini e dei piccoli artigiani di Lecce e provincia. Una decina di anni fa, la Banca del Salento era stata a lungo sul giornale, per un ammanco di un paio di miliardi. L'ammanco, di cui furono ritenuti responsabili al-



Vincenzo Scotti, ministro dei Beni culturali / Francesco Patriarca, sottosegretario Marina Mercantile

ENI: oggi Pertini firma il decreto

Dopo molti dubbi e pressioni Gandolfi accetta

ROMA — Enrico Gandolfi ha accettato: da ieri l'Eni è «commissariato». Il decreto di nomina verrà firmato oggi dal presidente della Repubblica. Il giorno dopo, martedì mattina il presidente della Salpem (conservata anche questa carica) assumerà i compiti che erano del presidente della giunta e del consiglio dell'ente per sei mesi. In un breve comunicato — al termine della riunione del consiglio del ministero, durata poco più di un'ora — così il governo riassume le motivazioni del commissariamento: «La deliberazione del consiglio dei ministri è motivata in base alle considerazioni dei profondi dissensi registrati al vertice dell'Eni sulla conduzione generale dell'ente e in base all'opportunità di intervenire, con la garanzia della gestione straordinaria, a un riassetto strutturale tale da evitare il ripetersi di analoghe situazioni di disarmonia».

Il PCI: commissario per risanare o per prendere tempo?

ROMA — Il commissariamento dell'Eni deve servire a fare chiarezza, a risanare l'ente e non a tenere in caldo la politica in attesa che avvenga il momento per realizzare giochi di potere che in questo momento sono irrealizzabili. Quando — ieri mattina — il PCI illustrava in una conferenza stampa la sua posizione sull'intricata vicenda dei vertici Eni ancora non c'era la notizia che Enrico Gandolfi aveva accettato la nomina a commissario, tuttavia la sostanza del giudizio e il nocciolo dei problemi da risolvere restano perfettamente immutati. Cominciamo dalla questione dei vertici e del commissariamento dell'ente. I comunisti — hanno detto i compagni Borghini, Colajanni, Feggio e Milani nel corso della conferenza stampa — sono stati i primi a porre il problema di un vertice dilaniato da feroci contrapposizioni interne, da divisioni nella giunta che avevano finito per paralizzare

Brindisi s'è fermata per dire «no» ai 900 licenziamenti

BRINDISI — Ventimila persone in piazza, in una città completamente ferma per lo sciopero generale. Brindisi non vedeva una manifestazione così dal '78, quando vennero qui i chimici di tutta Italia. Allora c'era la tragedia dello scoppio del cracking in cui erano morti tre operai e la questione bruciante della crisi chimica. Oggi c'è il dramma dei licenziamenti che la Montedison vuol far passare a tutti i costi e c'è il «craquelé» chimico, lo sfacelo di un settore produttivo vitale e strategico che le aziende sembrano voler aggravare e che il governo è incapace di affrontare.

Breznev annuncia una moratoria unilaterale. Reagan risponde: «È insufficiente»

Mosca congela i missili SS-20

Il presidente sovietico ha anche offerto lo smantellamento, entro l'anno, di un certo numero di missili «nell'intento di mostrare fiducia in un accordo» - Viene proposta la ripresa della trattativa Salt

Dal nostro corrispondente MOSCA — «Posso informarvi che la leadership sovietica ha preso la decisione di introdurre, unilateralmente, una moratoria nella dotazione di nuovi armamenti nucleari di media portata nella parte europea dell'URSS. I delegati del 17° congresso dei sindacati sovietici avevano appena finito di ascoltare i primi trenta minuti del critico discorso di apertura di Leonid Breznev e, fin dalle prime parole dedicate ai temi internazionali, era risultato chiaro che la seconda parte non sarebbe stata meno importante della prima.

Il leader sovietico, visibilmente accaldato nonostante la bassa temperatura manteneva la decisione di assolutamente non ha scelto a caso la sede in cui formulare, con il massimo di solennità, il nuovo pacchetto di proposte distensive all'Occidente: un congresso sindacale pieno di problemi e una situazione economica che si va facendo incontestabilmente difficile. Niente di meglio per rendere ancora più credibile all'estero e certamente accolta con universale approvazione. In patria la frase che Breznev ha scandito lentamente e le

Proclamato in Nicaragua lo stato di emergenza

Managua teme un'invasione

Stato di emergenza in Nicaragua, dove si teme da un momento all'altro un attacco su vasta scala. Il drammatico annuncio è stato dato al paese dal coordinatore della giunta di governo Ortega. Il provvedimento prevede anche la sospensione per 30 giorni dei diritti costituzionali. In Venezuela è stato nel frattempo rivelato un piano di invasione del Nicaragua, mentre continuano le infiltrazioni terroristiche dal vicino Honduras. IN PENULTIMA

OGGI che sarà, che sarà?

MOLTI anni fa, quando andavamo in via del Tritone, a Roma, a trovare Enrico Mattei, del quale eravamo grandi amici, ci accadeva spesso di incontrare Enrico Gandolfi e ricordiamo ancora quale ottima impressione ci faceva: una persona molto perbene, intelligente e, per quanto ci era dato capire, seriamente preparata. Da quei giorni, ormai lontani, non l'abbiamo più visto e sebbene noi non siamo tra coloro che credono alla infallibilità della prima sensazione, dobbiamo dire che se sono vere

alcune condizioni poste dall'ing. Gandolfi alla accettazione della sua nomina a commissario dell'Eni, ci offrono una conferma del suo perbenismo e della sua esemplare professionalità. Vogliamo riferirci in particolare a due di queste condizioni, che i giornali di ieri riferivano come certe, avanzate dal candidato prescelto. Prima: egli vorrebbe che lo si lasciasse operare, senza imposizione di alcun limite, per l'ordinamento, da lui giudicato più idoneo, dell'ente affidato alla sua guida; seconda: Gandolfi domanderebbe che l'ing. Grandi potesse lasciare il suo posto senza che gli venisse rivolta alcuna censura. Queste due pretese ci sembrano sensate e ineccepibili e (sempre se dobbiamo credere ai giornali di ieri) pare che il presidente del Consiglio le abbia accettate entrambe, non solo, ma che si proponga di rivolgere un pubblico elogio al presidente uscente e che intenda affidare all'ing. Grandi un nuovo incarico di primaria responsabilità. Bisogna tener conto, infine, che il presidente Pertini avrebbe espresso il proprio parere favorevole e, naturalmente, presso il riluttante candidato per confermare le garanzie concesse e per sollecitarlo ad accettare l'incarico offertogli. Chi sa, come tutti sanno, quanto è amato Pertini, soprattutto da coloro — e Gandolfi è tra essi — che hanno partecipato alla Resistenza, non può non persuadersi che questo intervento potrà rivelarsi altamente suggestivo. Ma ecco il punto al quale volevamo giungere. Il ministro per le Partecipazioni

Fortebraccio

Merino Merocco (Segue in ultima)

Perché Craxi teme il contagio francese

Non è stato davvero per caso che Craxi abbia colto l'occasione del viaggio a Parigi e dell'incontro con Mitterrand per parlare dei rapporti col PCI in modo particolarmente polemico. È ben noto a tutti il paradosso di cui il Psi che guarda con diffidenza e perfino con fastidio: all'esperienza delle sinistre francesi pur recando essa un inequivocabile segno di preminenza socialista; e di un PCI che viceversa a quell'esperienza si riferisce positivamente nonostante che il PCI attraverso una inesorabile crisi politica e elettorale. Questo paradosso si era rilevato chiaramente in occasione della visita del presidente francese a Roma attraverso le dichiarazioni dello stesso Craxi e di Berlinguer dopo i rispettivi colloqui con l'ospite.

Chiarire le ragioni di questo paradosso vuol dire, in fondo, chiarire le ragioni che dividono la sinistra italiana. In realtà la Francia, pur con tutte le differenze politiche e istituzionali, nuovamente invocata da Craxi, è un luogo, un simbolo politico di grandissima importanza: essa segna la sinistra italiana, la praticabilità — oggi nell'Occidente europeo — di un'alternativa di governo al blocco conservatore e di una politica di trasformazione. Quella vittoria ha già avuto un riflesso più vasto segnando una battuta d'arresto al diffondersi di tanti luoghi comuni sul «risfusso», l'ondata reaganiana, e così via.

Così, l'atteggiamento verso l'esperienza francese rivela, anche qui da noi, dell'orientamento nei confronti di una alternativa di governo delle forze di sinistra e riformatrici. Questo è il tema, il discrimine vero. La questione di chi debba dirigere questa alternativa è problema che si pone all'interno e in conseguenza di questa scelta, e non può essere risolto dai fatti. L'alternativa stessa. In Francia è stata ed è diretta dal PS proprio perché nei fatti questo partito ha perseguito con coerenza assoluta la linea dell'unità a sinistra e dell'alternativa nonostante fossero permessi scelte diverse (si è discusso anche dentro il partito) non convenisse una scelta di centro-sinistra proprio in nome della «governabilità». E la lezione che ne è venuta è che dentro l'alternativa hanno più peso e influenza le forze che l'abbiano perseguita con maggiore linearità e coerenza.

Ora Craxi, da Parigi, ci dice che lui quella scelta non vuole farla, riconferma la «governabilità» e lamenta il PCI polemico — più di prima — col PSI, dice che quella del PCI non è una proposta ma una sfida e che, se s'insiste, lui è pronto a raccogliere anche sul terreno elettorale. Su questo punto delle elezioni, Craxi dice anche che noi chiederemo al PSI di affiancarsi per affrontare su questo terreno subito il corpo elettorale. Non sappiamo proprio dove egli abbia tratto questo elemento. Il PCI non chiede affatto le elezioni, che considera un danno nazionale da evitare, e non propone al PSI di affrontare insieme una prova elettorale subito. Propone invece al PSI di assumere «politicamente» l'obiettivo di un'alternativa di governo, di dire che per questo intende lavorare. Questo è tutt'altro: perché già questo rimetterebbe in movimento i rapporti politici, susciterebbe nuove forze al confronto e all'impegno, farebbe pesare tutta intera la forza della sinistra politica, sociale, culturale, tutta la forza di un ampio schieramento democratico-progressista.

Ciò precisato, non possiamo certo che c'è una polemica nostra col PSI, polemica che nasce dalla risposta totalmente negativa alla nostra proposta. Polemica ingiustificata? Vediamo. Il PSI è formato dal governo che non fa sulla base di un ragionamento che invocava lo stato di necessità (stato il ritiro del PCI

Claudio Petruccioli (Segue in ultima)

La tesi della maggioranza davanti alle Camere sul ruolo di Rumor, Andreotti e Tanassi

«Innocenti o tutt'al più sprovveduti tre ex ministri vanno scagionati»

La seduta comune dei due rami del Parlamento a Montecitorio sulla vicenda Sid-Giannettini - Il dc Beorchia: semmai non ebbero «coscienza e volontà» - L'intervento di Lugnano (PCI): almeno per la falsa testimonianza gli atti alla magistratura ordinaria

ROMA — «Alla coscienza della gente non si può certo rispondere con il silenzio, scandisce con voce severa e quasi convinta il relatore dc Claudio Beorchia, a nome della maggioranza pentita, parla che aveva tentato nell'estate scorsa di insabbiare all'Inquirente i risvolti essenziali del caso SID-Giannettini. E insiste: la decisione è difficile, gli interrogatori inquietanti».

Sull'aula di Montecitorio, in cui sono riuniti deputati e senatori, gravita l'incubo delle responsabilità ministeriali che, secondo la stessa magistratura, hanno contribuito in modo decisivo a intorbidare l'inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Definitivo il giudizio di Rumor, Tanassi e Andreotti per le scolorite coperture assicurate, sempre secondo i giudici, da due governi allo spione fascista Giulio Giannettini, il principale imputato del processo di Catanzaro? Sino a quando ci si ferma ai principi, il ragionamento di Beorchia non fa una grinza. Poi, quando c'è da entrare nel merito, il regista cambia d'improvviso: che l'ex capo del Sid Miele abbia chiesto al magistrato che gli chiedeva se Giannettini facesse parte dei servizi segreti? È inverosimile. Che l'ex ministro Zagari (come ha testimoniato al processo di Catanzaro) abbia insistito su Rumor e Tanassi perché si rimuovesse l'assurdo e complice voto? È insostenibile.

Le fatti concreti? Uno per tutti, testualmente citando Beorchia: «Perché mai Rumor avrebbe dovuto opporre il segreto, o dire fal-

samente di non ricordare questa circostanza, visto che da presidente del Consiglio aveva promesso, all'indomani della strage di piazza Fontana, che Stato e governo nulla avrebbero trascurato per fare piena luce sull'«eccidione».

Rumor, assisto in alto nell'emiciclo, ascolta le labbra serrate, continuando a sviluppare ossessivamente su un foglietto un disegno geometrico. Accanto gli siede il segretario del suo partito Piccoli, che cederà poi il posto al presidente della DC.

Forlani, cui oggi toccherà il compito di sostenere pubblicamente atti e comportamenti del vecchio notabile veneto. Due file più sopra in fondo una causa così ardua come quella della «manifestata infondatezza» delle accuse mosse dalla magistratura di favoreggiamento (per Rumor e Tanassi) e di falsa testimonianza, per costoro più Andreotti che prima gettò il sasso della conferma che Tanassi e Rumor sapevano tutto, e poi ritrasse la mano smentendo una sua clamorosa intervista. Se hanno

lamentari. Nemmeno questo. Comunque sia, il relatore di maggioranza non se la sente di sostenere fino in fondo una causa così ardua come quella della «manifestata infondatezza» delle accuse mosse dalla magistratura di favoreggiamento (per Rumor e Tanassi) e di falsa testimonianza, per costoro più Andreotti che prima gettò il sasso della conferma che Tanassi e Rumor sapevano tutto, e poi ritrasse la mano smentendo una sua clamorosa intervista. Se hanno

peccato — è la cautozza subordinata di Beorchia — i tre comunque non ebbero «coscienza e volontà» dell'azione, anzi «della macchinazione». Come dire: tutt'al più abbiamo a che fare con degli ingenui sprovveduti.

Chi è disposto a sottoscrivere una tesi così fragile, e una subordinata così grottesca? L'applauso della maggioranza è di convenienza, ma battono le mani anche molti socialisti: il gruppo dirigente del PSI è stato sin qui «unico ad impegnare i suoi parlamentari, prima ancora che l'istruttoria in aula avesse inizio, per l'archiviazione di questa tanto inquietante pagina della strategia della tensione. Non le batte Riccardo Lombardi, che vuole veder chiaro.

Non le batte il vice segretario del Pli (partito della maggioranza) Alfredo Biondi che più tardi dirà ai giornalisti, nel Transatlantico, di essere anche lui «creditore di giustizia» e di temere che, per la tortuosa strada del giudizio politico, il suo credito aumenterà. Da qui l'esplicito interesse manifestato da Biondi per una delle soluzioni più originali, perché a priori, nella relazione di minoranza illustrata ieri sera all'assemblea dal compagno Francesco Lugnano.

«Una soluzione che, almeno per l'ipotesi della falsa testimonianza (che mai comunque può essere configurata come reato ministeriale ma che per tale è stato spacciato al solo fine, appunto, di assicurare uno scudo politico ai tre), tutti gli atti siano trasmessi alla magistratura ordinaria, per il primo e unico dell'inchiesta». Non è una scappatoia per fronteggiare il quadrato che si profila per impedire il rinvio a giudizio dei tre davanti alla Corte co-



CONTRO I PICCOLI E CONTRO I GRANDI

Martelli sulla linea del proprio partito

Se la DC conferma il preambolo il PSI dirà «no» all'alternativa

ROMA — Il governo Spadolini non può andare avanti per tutti la legislatura, fino alla scadenza normale della primavera del 1984. «Senza un accordo, senza una rotta fissata — così ha dichiarato il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli — gli incidenti di navigazione sono all'ordine del giorno. E qual è la proposta della segreteria socialista?»

Martelli mette l'accento sul rapporto con la Democrazia cristiana e sulla prosa scandea congressuale di quel partito. Da lì dovrebbe venire un chiarimento. In ogni caso, il PSI considererebbe positiva, da parte del congresso democristiano, una risposta a cottone, o adesse, ad adesione a un programma di grandi riforme e a una partnership politica con le forze socialiste e laiche, risposta alla quale il PSI replicherebbe con «la conferma della non attualità

dell'alternativa di sinistra e l'impegno di tutte le energie per tutti la legislatura, fino alla scadenza normale della primavera del 1984. «Senza un accordo, senza una rotta fissata — così ha dichiarato il vicesegretario del Psi, Claudio Martelli — gli incidenti di navigazione sono all'ordine del giorno. E qual è la proposta della segreteria socialista?»

Martelli mette l'accento sul rapporto con la Democrazia cristiana e sulla prosa scandea congressuale di quel partito. Da lì dovrebbe venire un chiarimento. In ogni caso, il PSI considererebbe positiva, da parte del congresso democristiano, una risposta a cottone, o adesse, ad adesione a un programma di grandi riforme e a una partnership politica con le forze socialiste e laiche, risposta alla quale il PSI replicherebbe con «la conferma della non attualità

parte restante della legislatura si possa costruire ritornando all'egemonia democristiana». Martelli dice di escludere «un negoziato con la DC in cui sul piatto della bilancia si mettano le alleanze locali» ma questo — si preoccupa di aggiungere subito dopo — non significa «che alcune situazioni ed alleanze locali non possano cambiare ma in base a una loro logica». Martelli nega che il Psi attuale sia animato da sete di potere. «Siamo animati — afferma — da una sete di ruolo, di prestigio, di voti: il criterio che seguiamo è che le responsabilità del potere seguono e non precedono gli incrementi elettorali». Se ci saranno le elezioni, il Psi dovrebbe andare a votare come da tradizione confermeremo un sondaggio disposto dalla segreteria socialista, il quale segnerà una curva di crescita «costante e armoniosa». Al Pci il vicesegretario chiede di

chiarire «che cosa c'è da cui all'alternativa», perché a giudizio la proposta dei comunisti italiani sarebbe, per come se ne parla, una «petizione di principio». «Un segnale di intesa nei confronti del gruppo dirigente socialista è venuto da parte di Arnaldo Forlani, che parlando dinanzi al Cn democristiano ha messo l'accento sulla necessità del collegamento con gli alleati di governo, lanciando frecciate contro i colleghi di partito che vorrebbero attizzare una più accentratrice conflittualità col Psi». Polemico con la segreteria socialista è invece Giacomo Mancini. Se la lista del Psi, egli afferma, non tiene conto delle novità venute negli ultimi mesi da parte del Pci, la «conflittualità a sinistra ricomincerà abbondantemente la DC della concorrenza del Psi nei suoi confronti su terreni dove la possibilità di manovra è di vivaia di conserva tuttora spazi agevoli».

Chi sono Scotti e Patriarca, due volti diversi del sistema democristiano

Due dc tanto lontani, che cosa li ha uniti?

Della nostra redazione NAPOLI — Vincenzo Scotti, ministro, è stato, fino a una parte di dicembre della corrente andreattiana e figura di primissimo piano della Dc nazionale. Francesco Patriarca, sottosegretario, doroteo. Entrambi napoletani, i due ministri che secondo gli inquirenti sarebbero stati inviati dalla Dc nel carcere di Ascoli Piceno per ottenere dal boss della camorra campana, Raffaele Cutolo, l'indispensabile mediazione per la liberazione dell'assessore regionale Ciro Cirillo, avrebbero svolto funzioni estremamente diverse.

Il primo, il ministro Scotti, con la sua sola presenza avrebbe fornito una più che sufficiente «garanzia politica» e istituzionale, il secondo, Patriarca, con i suoi mille legami, le sue amicizie avrebbe assicurato il prodeguo e la riuscita della trattativa.

Cresciuto nel movimento giovanile della Dc e poi ferrotto in una lunga parente di attività sindacale (CISL), Vincenzo Scotti è stato eletto deputato per la prima volta a Napoli nel '68. Riconfermato in tutte le successive consultazioni elettorali ha ricoperto per la prima volta incarichi di governo — come sottosegretario al Bilancio — nel terzo governo Andreotti. Per due volte ministro del lavoro — sempre sotto la guida del suo capocorrente — Vincenzo Scotti è stato poi riconfermato in quel dicastero dopo le elezioni politiche del '79 nel governo Cossiga.

Ha ricoperto, poi, la carica di ministro per i rapporti con la Comunità europea ed è attualmente a capo del dicastero per i beni ambientali. Una lenta ma chiara parabola discendente determinata dalla perdita di peso della corrente andreattiana all'interno della Dc dopo la

nascita del «preambolo». Non è certo un «ras», altrimenti secondo l'accezione comune del termine. Più che al potere fine a se stesso ha sempre coltivato l'ambizione ad un ruolo di più chiara direzione politica. Difficile spiegarlo — se non alla luce del clima tremendo di quei giorni, dei ricatti e delle ritorsioni scattate nella Dc — il suo ingresso nel carcere di Ascoli per dare vita ad un mostruoso patteggiamento con il capo di una sanguinaria banda di malviventi. Né si può dimenticare che lo stesso Scotti uscì profondamente scosso dall'assassinio di sempre a Napoli, sempre ad opera delle Br — del suo fratello amico Pino Amato, consigliere regionale dc del principale organizzatore della corrente a Napoli e a cui Scotti aveva prestato (proprio nel giorno del ferace assassinio) macchina e autista.

Storia diversa, invece, quella di Francesco Patriarca, esemplare figura di quadro medio-alto della Dc meridionale, conosciuto nel suo collegio elettorale come «Ciccio 'a promessa», proprio per la caterva di impegni che è solito assumere pur di strappare un voto. La sua fortuna l'ha costruita lentamente, prima all'ombra dell'allora potente famiglia Leone e poi al seguito del clan del Gava. Esuberante, bassamente ambizioso, fu protagonista di una clamorosa rottura proprio con il capo della corrente dorotea. Per una questione di candidatura, naturalmente: voleva tentare la scalata al consiglio regionale campano e, di fronte al «no» secco di Antonio Gava (già potente e presidente della Provincia di Napoli), reagì di brutto.

A Gragnano, sua città natale e feudo, tutti ricordano ancora il sonoro ceffone da-

to durante un comizio da suo fratello al vecchio Silvio Gava. Poi, il certo perché pentito, fece ritorno alla corrente dorotea fino ad ottenere — quasi a suggellare un «patto di ferro» — il collegio elettorale che era stato da sempre il feudo doroteo proprio di Silvio Gava. Più di recente, poi, l'ideale cambio di consegne tra lui e Gava figlio, Antonio: uscito il capo doroteo dal governo per assumere incarichi di partito, è toccato a Francesco Patriarca sedere come sottosegretario alla Marina Mercantile nel gabinetto Spadolini.

Sindaco di Gragnano per anni, controllatore inflessibile dei fatti di casa sua, presidente del locale ospedale si dice abbia gestito in maniera ferrea il mercato del lavoro nella zona. E deve essere qualcosa più di una voce se l'anno scorso il pretore di Gragnano ha chiesto l'autorizzazione a procedere

contro di lui per una serie di assunzioni illegali. Il suo nome è legato al caso edilizio di Gragnano: decine di palazzoni su una zona di grande rilevanza archeologica.

Non sembra un caso se, qui in Campania, sin dalle prime voci di possibili mediazioni della camorra nel sequestro Cirillo, il nome di Patriarca è stato più volte ripetuto ed in ambienti assai diversi l'uno dall'altro. Un cugino entrato è uscito dal carcere per il sospetto di collusioni con la camorra, lui in prima fila non molto tempo fa al matrimonio della figlia di un potente luogotenente di Cutolo, Patriarca non ha mai fatto mistero delle sue amicizie. Nemmeno un mese dopo la sua visita nel carcere di Ascoli, del resto, la Dc lo ha premiato facendolo nominare sottosegretario.

Federico Geremico

LETTERE all'UNITÀ

È in torto chi li riceve o chi li paga, quei salari senza corrispettivo?

Cara Unità, sono un pubblico dipendente (ente locale), e come tale ho potuto toccare con mano casi di assenteismo e di scarso senso del dovere. È un fenomeno che mi ha sempre infastidito e ne ho sempre denunciato gli aspetti nelle assemblee sindacali e verso gli Amministratori, perché mostrassero maggiore determinazione nel combatterlo.

Sono dei giorni scorsi le notizie di sanzioni e arresti nei riguardi di colleghi rei di questo comportamento a Roma e, in riferimento alla mia provincia, del prof. Tirelli, condannato a quattro mesi di reclusione e 200.000 lire di multa per truffa aggravata ai danni dello Stato in seguito ad un certificato medico falso.

Leggendo queste note mi sono ricordato il servizio di un giornale di circa un anno fa riferito a dipendenti pubblici. Questo giornale riportava, su ammissioni dirette degli interessati, che essi, pur presentandosi all'ufficio e riscuotendone regolarmente lo stipendio, non ha compiuto alcuno dei doveri. Invece truffatore ai danni della collettività colui che nel ruolo di amministratore e governante paga questi salari senza corrispettivi di servizi utili da erogare?

Appare sempre più evidente che nella Pubblica amministrazione sono più che mai urgenti riforme radicali ed è urgente che coloro che sono chiamati a responsabilità di governo a tutti i livelli: comunale, provinciale, regionale, statale o in altri enti pubblici, facciano fino in fondo il loro dovere senza delegare la Magistratura.

LUIGI PEDERZOLI (Novellara - Reggio E.)

La nonna è spiritosa: è giusto dunque occuparci del nipotino che «tifa»

Caro direttore, permettiti di rispondere al compagno «cittadino» Carlo Srebout che il 9 marzo se la prendeva con la compagna Giovanna Arvieri circa il colloquio che tale compagna ha avuto col nipotino sul «tenere» per gli USA o per l'URSS.

Forse pare inattuabile la proposta di comprendere il senso ironico di tale disputa tra la nonna e il nipotino, che la stessa compagna definiva, molto spiritosamente, un «derby»; poi di avere un po' di rispetto per la nonna, che ha fatto una vita, soprattutto di vincenti e ideali che forse vanno anche aggiornati, ma che rimangono tra i sentimenti più puri e profondi.

Quello che deve preoccupare è il nipotino che, se non è ancora aver vissuto, è in partenza per gli USA (chiaramente per tutta la propaganda che assorbe, soprattutto dalla TV). La sua nonna, secondo Carlo, ha una mentalità arretrata. Però sono convinto che ella ha lottato e lotterà sempre per il giusto.

Ma quel nipotino (preso naturalmente come esempio) come si comporterà da grande? Diventerà anch'esso uno dei tanti John F. Kennedy?

Caro Carlo, cerca di avere, insieme ad un maggiore senso di ironia, anche una maggiore dose di umiltà, che ti impedirà in futuro di stare giuocati così perentori nei riguardi di persone che non permetteranno di rimanere sempre nel giusto.

DANIELE MARABOTTI (Segrate - Milano)

La magistratura ha fatto prendere coscienza: valutiamola con favore

Caro direttore, desidero esprimere il mio dissenso dal contenuto e dallo spirito con cui il sindaco di Roma ha ritenuto di avvertire l'istituzione della magistratura contro l'assenteismo nei enti impiegato.

Il compagno Vetere ha ritenuto di motivare la propria posizione rivendicando sostanzialmente alle Amministrazioni locali, la capacità e la volontà di affrontare il problema del piccolo assenteismo. Considero assolutamente inopportuna la prima motivazione e pericolosamente fuorviante la seconda.

I fatti dimostrano, e primo fra tutti quello del Comune di Roma (30 dipendenti dimessi in 3 anni per un Ente che conta alcune migliaia di lavoratori non mi risulta un dato che conforti la tesi di Vetere), che finora il comportamento delle pubbliche amministrazioni, comprese quelle dirette dalle sinistre, è stato di benevole acquiescenza. Se l'istituzione della magistratura, come in altri casi (vedi inquinamenti dell'ambiente), riuscirà a promuovere una maggior presa di coscienza e di responsabilità da parte degli organi di governo ad ogni livello, io credo che vada valutato con favore.

Piuttosto dovrebbe farci riflettere il ritardo e l'impaccio con cui noi, che ci candidiamo come forza alternativa di governo, spesso affrontiamo nodi e problemi che altri tengono non solo «al costume, ma alla questione morale» (abusivismo, evasione fiscale ecc.). Il «polverone» non viene provocato dalla magistratura, che peraltro mi risulta abbia inquisito un numero assai limitato di impiegati e non abbia messo le manette ad alcun «riardatario»: temo piuttosto che i «derivi da chi si erige a paladino anche di persone per le quali l'impiego è solo una copertura di comodo. In questo modo non rendiamo un buon servizio a quei lavoratori, e sono tanti, che compiono interamente il loro dovere e si sentono invece «messi nel mucchio degli assistiti di mestiere».

Come dipendenti di un Ente locale come comunista mi sento di contrastare atteggiamenti che tendono ad accreditare una rappresentazione dell'impiegato pubblico che può arrivare tardi in ufficio e lavorare poco, che gode di pseudo presidi o «metti» come andare a far spese durante l'orario di lavoro, che è professionalmente poco qualificato ma che in compenso viene pagato poco. Se vogliamo conseguire livelli di efficienza nella pubblica amministrazione, dobbiamo dare più dignità al Pubblico impiego, pretendendo maggior rigore, professionalità, produttività dai lavoratori e riconoscendo loro stipendi più adeguati.

Questa coerenza e questo rigore (non rigorismo) daranno più forza e più credibilità anche alla nostra lotta per il risanamento dello Stato.

BRENNO PINOTTI (Modena)

O «turiste» o «mogli» (forse approfittando che sono cinque donne)

Gentile direttore, siamo docenti non di ruolo, con nomina del ministero degli Affari esteri, in servizio presso le istituzioni scolastiche e culturali italiane ad Algeri. Siamo in una situazione ancora più precaria di quella dei colleghi metropolitani. Infatti, mentre questi ultimi godono delle stesse garanzie dei professori di ruolo (trattamento economico uguale, possibilità di trasferimenti, stesse vacanze) i precari all'estero, dei loro colleghi di ruolo hanno soltanto i doveri. Inoltre le distanze e le difficoltà di comunicazione ci impediscono di portare avanti validamente le nostre rivendicazioni e di reagire efficacemente agli abusi.

Dal 1976 a oggi non ci è stata accordata nemmeno una lira di aumento, nonostante le ripetute richieste avanzate; anzi lo stipendio che il nostro stipendio è stato retroattivamente decurtato di circa il 20% nel corso dell'anno scolastico 1977-78 (caso unico al mondo, almeno speriamo!).

A scanso di equivoci, comunque, teniamo a precisare che il nostro stipendio è irrisorio e corrisponde più o meno a un terzo di quello percepito dai colleghi di ruolo, che hanno diritto all'indennità di sede e ottengono regolarmente i giusti adeguamenti per l'aumento del costo della vita. Per un anno abbiamo pagato il nostro stipendio con un assegno di 150 mila lire (il salario di base è di 100 mila lire).

Questi non sono che i motivi più importanti che ci hanno indotto, dopo ben cinque anni, a decidere di proclamare uno sciopero a tempo indeterminato, creando gravi disagi a circa 500 studenti algerini, che hanno pagato per un determinato numero di ore di lezione, e ai ragazzi italiani della scuola, che si troveranno a non avere svolto regolarmente il programma; e a noi, che ci troviamo ancora una volta a pagare di persona l'inefficienza, l'inefficienza, l'impotenza dell'Amministrazione.

Prima di chiudere, vorremmo esprimere l'ultimo dubbio: sarebbe stata più efficiente l'amministrazione se le stesse rivendicazioni fossero state fatte da docenti di sesso maschile? (non a caso, pensiamo, la decurtazione dello stipendio è stata effettuata quando gli unici due docenti di sesso maschile sono rimasti in Italia).

Giulia MANCA, Giovanna FACE, Anna Maria ROSATI, Michela D'AMBROSIO, Amalia DI CIO (Algeri)

L'ANPI deve essere punto di riferimento anche per i giovani

Cara Unità, mi trovo d'accordo con il compagno Mario Lizzero di Udine nel considerare incompetente la carica di Segretario nazionale dell'ANPI con quella di Gran Maestro di una qualsivoglia Massoneria. L'ANPI deve poter continuare ad essere il punto di riferimento ideale e politico non solo per tutti coloro che hanno partecipato alla guerra di Liberazione ma anche per tutti i cittadini più giovani che abbiano a cuore l'indipendenza nazionale e che non ne vogliono più sapere di blocchi militari e di politiche di potenza senza ragione di esistere; le logge, le congreghe inoppuguate, i centri di potere più o meno occultati sono la negazione di questo spirito.

Il fatto che nel secolo scorso i patrioti del Risorgimento facessero parte anche di logge massoniche non giustifica affatto che dei partigiani oggi aderiscano ad esse. Il Risorgimento fu per molti versi una lotta di

Anormale

Cara Unità, ho letto il 28 gennaio un articolo a pagina 8 riguardante alcuni libri di archeologia, materia per la quale tutto interesse. Ma sono rimasto esterrefatto quando, nel corso dell'articolo, ho visto che l'autore parlava anche di un libro da lui scritto. È normale che un articolista riconosca se stesso?

MARIO CODAZZI (Milano)

È così lontana Rimini da Macondo? «I funerali della Mamà Grande», un racconto dello scrittore colombiano potrebbe ispirare un film al regista italiano. Ecco perché



Modesta proposta a Fellini (con l'aiuto di Marquez)

Nell'intervista pubblicata domenica 14 marzo in questa stessa pagina, Gabriel Garcia Marquez ha parlato del progetto di «unione culturale» dei popoli latini, che, su richiesta del ministro francese della cultura, Jack Lang, egli ha elaborato insieme ai tecnici dell'Istituto di belle arti del Messico. Marquez ha detto che si tratta di creare una struttura con cui realizzare scambi culturali tra Francia, Spagna, Italia e Portogallo con l'America Latina: «Non si può infatti emarginare i paesi oppressi dalle dittature, farlo significherebbe isolare quei popoli e lasciare campo libero ai governi totalitari». Tanto più se si consideri, ha aggiunto lo scrittore colombiano, che oggi l'America Latina, nonostante la repressione, è una potenza creativa che si sta imponendo nel mondo: la letteratura latino-americana è l'unica che in questo momento costituisce un «fenomeno».

Ora, è chiaro che l'Italia potrà dare a tale progetto di unione culturale un contributo di non secondaria importanza. Per quel che concerne il cinema, mi sia lecito avanzare una modesta proposta (da Swift in poi, ogni proposta è modesta per definizione). Facciamo un film di Federico Fellini. E per questa ragione: è da molto tempo che io penso a Fellini ogni volta che leggo un libro di Marquez. Amo il cinema di Fellini come nessun altro prodotto del cinema italiano. Lo amo anche quando Fellini sprofonda nei suoi

grovigli psicologici e ideologici. Egli può anche sbagliare un film, ma ci trovi dentro almeno 20 minuti di pellicola che ti prendono alla gola. Perché quando lui sbaglia, succede sempre per eccesso di talento, mai per difetto. Il suo mondo, sia quello della provincia sia quello della grande città, sia Rimini o Roma, sia il circo o il bordello, è sempre pieno di splendidi scacchi fantastici. Pene, angoscia, malinconia, cronaca, sesso, edipismo, omnisismo, chapsismo, sarcasmo, necrofilia, ripensamento della morte, cattolicesimo, sincerità, bugia, favola del reale, riso, pianto, angoscia esistenziale, angoscia, storica, grandiosità figurativa, barocco, per l'intercizio talora magmatico, talora limpido e fluente di tutte queste componenti. Fellini è proprio un latino, direi addirittura un latino sudamericano, della stessa razza dei Borges, Cortazar, Amas, Art, Scorza, Lima, Marquez...

La morte è dunque piombata sul regno di Macondo: sui mendicanti che la notte dormono avviluppati nei giornali, sul presidente della Repubblica, sugli uomini della politica, della finanza, del clero. La ferat voce valica le frontiere, valica l'oceano, arriva a Castiglione, il sommo pontefice nella lunga berlina nera. E arrivano a Macondo: gli zampognari di San Jacinto, i contrabbandieri della Guajira, i risaioli del Sina, le prostitute di Guacamaya, gli

stregoni della Sierpe, i bananieri di Aracataca, le lavandaie di San Jorge, i pescatori di perle del Cabo de la Vela, i mandriani di Cienega, i gamberi di Tasajera, i fisarmonicisti di Valledupar, i vogatori del Magdalena, arrivano perfino i veterani del cannone Aureliano Buendia, tralasciando il loro rancore sociale nei confronti della Mamà Grande e dei suoi accoliti, e vanno al funerale, per sollecitare dal presidente della Repubblica il pagamento delle pensioni di guerra che aspettano ormai da 60 anni.

Si, 14 giorni di preghiera, esaltazioni e ditirambi; 14 giorni di folle deliranti, di serene e fiate di veli luttuosi, di regni nazionali preceduti dalla regina universale del mango da filo; 14 giorni di arcivescovi estenuati dal sole e dalla gravità dei loro ministri, di guerrieri in uniforme da ussari, di ministri, di banchieri, dilagante ed ebraica plebe: e infine, «domani mercoledì verranno gli spazzatori e spazzeranno la sporcizia dei suoi funerali, per tutti i secoli dei secoli».

Caro Fellini, si rilegga questo racconto. Forse la verrà davvero la voglia di fare un film, con il quale l'Italia potrebbe dare uno dei suoi più prestigiosi contributi al progetto di «unione culturale» del mondo latino. Se Rimini e Roma sono le sue patrie reali, Macondo con le sue favole e etnie ne sono diventate, è la sua patria fantastica.

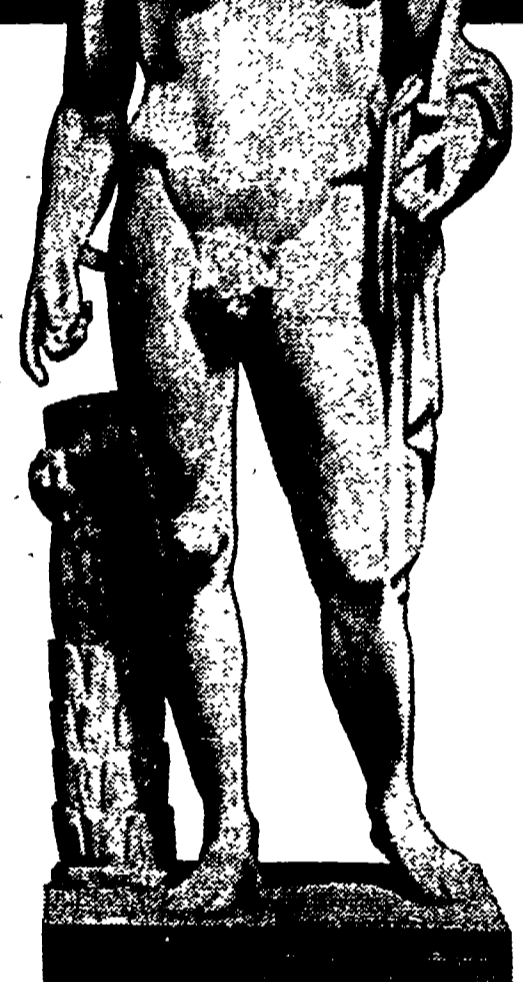
Luigi Compagnone



Ottaviano Augusto, il «grande vecchio»

Publicate le memorie delle imprese dell'imperatore che lui stesso scrisse a 76 anni e fece scolpire davanti alla sua tomba

Si contano davvero sulla punta delle dita gli illustri personaggi politici dell'antichità che hanno goduto come Augusto di un consenso pressoché unanime fra i contemporanei e fra i posteri. Caio Giulio Cesare morì ammazzato davanti al Senato. Per secoli la sua figura fu sbalottata fra due diverse interpretazioni: grande genio militare, grande scrittore delle proprie imprese da una parte, tiranno spietato e soffocatore della libertà della repubblica dall'altra. Al milite Cicerone fu tagliata la testa; nessuno mise in discussione mai la sua opera letteraria, ma la contestò sul suo comportamento nell'affare Catilina. Il divo era oggi storico e ricercatore. La figura di Tiberio doveva essere bollata d'infamia da Tacito, uno dei massimi storici romani. Per non parlare d'altri: Pompeo primo, Nerone dopo, tanto per citare i più famosi. Cesare Ottaviano Augusto, invece, in vita e in morte, doveva godere di quella che si dice «buona letteratura». Intanto fu l'unico dell'epoca sua che riuscì a morire nel suo letto, circondato dal rispetto e dall'amore di familiari e cittadini. Virgilio ne aveva cantate le lodi in quel monumento poetico che è l'«Eneide». Orazio aveva bevuto alla sua vittoria quando sconfisse Antonio. Perfino Ovidio, da lui condannato a morire lontano da Roma, esiliato in uno sperduto e barbaro angolo dell'impero, soffocò il suo risentimento in pochi e oscuri versi che non fanno nemmeno il nome di Augusto.



Cesare Ottaviano Augusto

sotto forma di iscrizione sui pilastri bronzee davanti alla sua tomba. Il mausoleo di Augusto a Roma: le «Res gestae divi Augusti», appunto. «Le imprese del divo Augusto». L'imperatore le scrisse a 76 anni, poco prima di morire, quando ormai anche a se stesso erano chiare le cause e le conseguenze di tutta la sua vita personale e politica. Il grande vecchio doveva aver capito che poeti e cortigiani non bastavano a spiegare quella che era stata una vera e propria rivoluzione: la morte definitiva della repubblica, l'inizio di un potere fondato sulla sua autorità, sulle sue personali decisioni, sulle forme e sull'assetto che la sua volontà politica avevano dato al mondo, all'impero di Roma. Un documento così importante, dicevamo, è restato per secoli riservato agli «addetti ai lavori», conosciuto da pochi storici, letto e studiato da una manciata di eruditi. Poche edi-

zioni riservate al pubblico colto, dalla fine dell'Ottocento a oggi, quasi tutte straniere. Solo quest'anno, finalmente, un'edizione alla portata di tutti, un libro di un centinaio di pagine: Cesare Ottaviano Augusto, «Res gestae divi Augusti», (tradotte e curate da Luca Canali per la collana Universale letteratura degli Editori Riuniti L. 5000).

«All'età di diciannove anni, con mia personale decisione e a mie spese personali costituii un esercito con il quale restitui la libertà alla repubblica...» così iniziano queste straordinarie memorie d'un principe che non si vergogna a parlare in prima persona, a difendere il suo operato, a raccontare la sua verità. Certamente non tutta la verità: non chiama tutti i suoi oppositori con nomi e cognomi, non enumera le stragi compiute per eliminarli, passa sotto silenzio le sue cocenti sconfitte. Attenza la verità è quella che sopprimerà. Pochi sono gli «omissis» in queste memorie, ma soprattutto poche le occasioni in cui egli cerca scuse o giustificazioni in fatti esterni o in necessità improcrastinabili: ho fatto così perché ho scelto di far così, sembra dire, prendendosi responsabilità che sostanzialmente sono personali, perfino quando rifiuta quei pieni poteri che ormai il Senato era disposto ad offrirgli. Un rifiuto di chi sa che può permettersi di respingere la forma, dal momento che ha in mano la sostanza. Quella che Augusto descrive, in queste sue memorie, è infatti, la sostanza del potere, al di là delle apparenze e delle leggi. Patrimonio, popoli, idee, volontà popolari, posizioni accademiche e legittime vengono liquidate in poche scarse espressioni: resta la sensazione allucinante che tutto si risulti a quell'ultima volontà, quel piano vincente, quella «autorità» sbrigativamente imposta e poi presentata come unica causa di salvezza dove tutto il resto è caos, disordine e rovina.

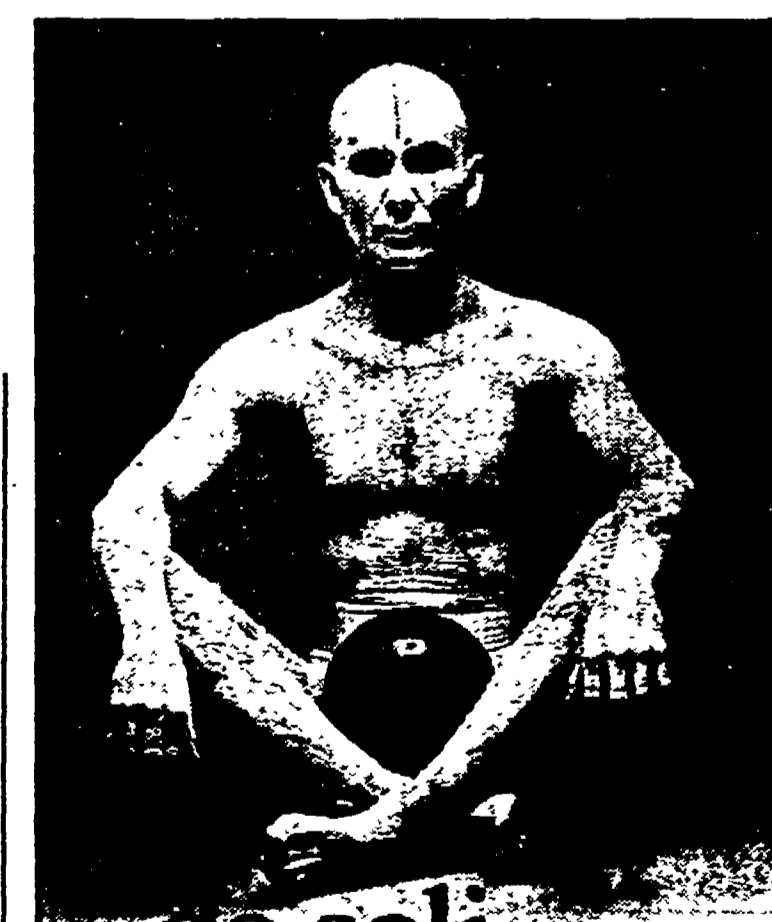
Al termine della lettura il «buon Augusto» della tradizione è scomparso. Sembra che sulla sua piedi c'è nella fossa, Cesare Ottaviano aveva tracciato il più spietato ritratto d'un potere esercitato in prima persona. Solo molto tempo dopo si sarebbe riacquisita la libertà di «dir male di un imperatore».

Elisabetta Bonucci

Metti piede, una sera qualsiasi, alla Casa del popolo di Ruffredi (la gloriosa, quasi centenaria ormai, società di mutuo soccorso), e te ne accorgi subito: con i giovani c'è convivenza, tolleranza reciproca, ma collaborazione poca. Gruppi di anziani giocano a carte, raccolti nel bar o nelle sale da gioco. E in corso la riunione della società sportiva. L'assemblea della sezione comunista. Il doposcuola per i ragazzi delle medie. In palestra si fa lezione di danza. E altre attività ancora. Qui capisci cosa sia una società civile organizzata. La vita del quartiere ruota qui attorno. Ci sono anche «quelli dell'Archi».

In un salone attiguo, quelli di Casablanca attendono di poter dare il via ad una «session» musicale. Il «Casablanca» è un centro radio sperimentale, con una propria emittente a buona diffusione, diventato in breve tempo un punto di aggregazione per appassionati di musica moderna: i soci sono più di quattromila, quest'anno. Humor Sider e Casablanca stanno dentro la SMS di Ruffredi, ma abbastanza come «ossa a parte». Seguono una strada propria, indipendente dal Consiglio della Casa del popolo. Le Case del popolo in Toscana aderiscono all'Archi, però hanno un proprio tesseramento autonomo, con 90 mila soci. Formidabile organizzazione di massa. L'Archi toscano: 70 mila cacciatori, 45 mila iscritti all'Uisp, 10 mila ai circoli aziendali, 4 mila alla Leid, la nuova sigla che unifica gli organismi dello spettacolo e delle comunicazioni di massa, teatro, musica, cinema, radio e televisione. Solo 700 le tessere della Lega ambiente.

Il rovescio della realtà è aggregata del Sud. Fra case del popolo, società sportive, gruppi di interesse, i punti di aggregazione superano i



da soli. non si può..

Viaggio in una organizzazione in crescita / 2

«Macché Cl di sinistra, l'Archi è un'impresa»

duemila. Lo sviluppo economico tiene, il reddito è alto. Eppure, lo scarto fra possibilità materiali e opportunità culturali è ampio. Nella Val d'Elza, il vasto comprensorio del cuoio, in ogni famiglia tutti hanno il doppio lavoro, e ci sono due o tre auto. Ma i tassi di inquinamento sono forti, la qualità della vita non buona. Dal punto di vista economico la gente sta bene. Però il 67% della popolazione, compresi i giovani sotto i 25 anni, non ha nemmeno la licenza di terza media. E allora le scelte individuali sono spesso ispirate solo da una cultura consumistica ed evasiva.

Benito Incatasciato, presidente dell'Archi Toscana, non nasconde le sue preoccupazioni. «Ci sforziamo di far nostre le nostre proposte e iniziative con questa realtà di base. Sentiamo di dover andare ad una conversione delle tradizionali attività ricreative. Da noi c'è una Casa del popolo in ogni frazione. Fiesole ne conta dieci, per un totale di quindicimila abitanti. Ecco, noi vorremmo restituire un nuovo potenziale aggregativo, per incidere sui modelli di comportamento a strutture in gran parte chiuse a vivere su se stesse».

Le Case del popolo nascono agli albori del movimento socialista, e poi si moltiplicano in questo dopoguerra, durante il periodo della guerra fredda e della repressione socialista. Sono il frutto di un grande spirito di sacrificio

collettivo, sentite come fortissimi, in cui la sinistra difende e riproduce la propria forza. Ancor oggi, quasi ovunque, i gruppi dirigenti sono composti da quanti le hanno fatto sorgere. La loro risposta al nuovo è diffidente, spesso dura. Non capiscono questi gruppi, questi giovani i quali hanno già progetti, idee loro, o vogliono gestirli in proprio. Laddove si aprono alle nuove esperienze (come al Pozzale di Empoli, per esempio, dove si è insediata «Fata Morgana», una radio locale), l'intera Casalinga del popolo ne viene rivitalizzata.

Le resistenze, le incomprendimenti sono molte. E si aggravano, per certi versi, laddove mancano del tutto o quasi le sedi, i centri dove far vivere le iniziative. Spesso ci ritroviamo nei bar, nelle cantine. Una vita difficile. Forse nasce proprio da questa esperienza il nostro progetto di iniziativa, intitolato «Vivere a Milano». Vogliamo chiamare ad una grande battaglia gli intellettuali come i semplici cittadini, proporre e riorganizzare forme rinnovate dell'organizzazione urbana, dal verde alle piste ciclabili, a un vasto programma di intervento culturale, perché cambino le condizioni di vita nelle cit-

tà». Eppure le amministrazioni milanesi di sinistra (Comune e Provincia) da alcuni anni stanno dando risposte importanti alla domanda culturale: col decentramento, con «Milano per voi», cui partecipano 600 mila persone... Daniela Rossi ha una risposta pronta e dura: «Il sistema dei partiti è ferreo, conduce tutti i processi di governo. L'ente locale è imprenditore e produttore culturale in proprio. Resta cioè poco spazio a forme di autogoverno, di confronto. Anche ai partiti di sinistra, ai nostri partiti, noi diciamo: non c'è un prima, l'attività ricreativa, culturale, sportiva, cui far seguire un dopo, il salto alla politica. Bisogna riconoscere il valore in sé dell'attività culturale, risultata critica e formante. Le forme di intervento più complessive nella società debbono venire dalla maturazione in proprio della gente, senza tentare mai strumentalizzazioni».

Vediamo di tirare un poco le fila di questo nostro rapido zigzagare nella realtà multi-forme e un po' magmatica dell'Archi, con Luca Mortara, responsabile nazionale della sezione cultura e aggregazione giovanili, molto giovane lui stesso. «La fase tutta politica di questo nostro progetto di iniziativa sta dunque cominciando. L'Archi? Misurarsi col mercato del tempo libero, dello spettacolo. La marginalità della cantina non serve più come momento di aggregazione dei diciottenni di oggi. Dobbiamo riuscire ad assumere la dimensione dell'impresa».

Da qui la decisione di creare la Leid, la lega dello spettacolo e delle comunicazioni di massa. E il progetto «Opera: una rete di utilizzo del-

l'informatica per un servizio d'informazioni sul tempo libero per i giovani a scala europea. Dovrebbe avere sede a Bologna, sei terminali in Italia e sei in diversi paesi d'Europa, e giovani di una banca dati.

Dice ancora Mortara: «Se qualcuno vedesse l'esperienza di un gruppo che si muove più facile per inserirsi nel mondo dei giovani, si sbaglia. Uno degli errori possibili è quello di pensare di egemonizzare e strumentalizzare i movimenti che rifiutano la strategia di trasformazione di un partito». Ma cosa teorizzate allora, il rifiuto della politica? «Tutt'al più. Proprio un elemento caratterizzante dell'Archi, delle nuove forme di aggregazione giovanile, è il loro incontro con la politica. Pensa alla campagna delle radio contro la pena di morte, al loro impegno durante il dramma del terremoto, nelle manifestazioni per la pace, la Polonia, il Salvador».

A voler estremizzare il discorso, parrebbe quasi di intravedere una specie di Comunione e liberazione, di nuovo integralismo giovanile «di sinistra», in contrapposizione alle tradizioni e ai partiti del movimento operaio.

Dice Mortara: «Riflettiamo in radice una simile ipotesi. Per noi l'autorganizzazione non significa costruzione di terreni separati, bensì sedi di contrattazione e anche di conflittualità politica. Ci sentiamo soggetto politico, autonomo, vogliamo far sentire il nostro peso senza subire egemonie, ma senza presumere di essere portatori di un disegno totalitario».

Insomma, una realtà, questo archipelago Archi, una grande realtà in sviluppo che la sinistra, l'insieme del movimento democratico, dovrebbero sforzarsi di scoprire di più.

Mario Passi

2 - Fine

riforma della scuola

2

la scuola nel rapporto census

punti chiave dell'elementare

il burattino Pinocchio

grammatica e pratica linguistica

la divulgazione scientifica

L. 1.800 - abb. annuo L. 18.000

Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma

Piazza Graziosi, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013

Preoccupato annuncio del ministero della Sanità

La polio colpisce ancora? Si teme per sei bambini

Tre provengono dalla Libia - Sintomi di paralisi agli arti - Le segnalazioni a Roma, a Latina e in Campania - Invito ad osservare l'obbligo della vaccinazione

ROMA — Allarme sanitario a Roma, nel Lazio e in Campania per alcuni casi di sospetta poliomielite, la terribile malattia infantile che colpisce particolarmente i bambini paralizzandone gli arti e che può anche provocare la morte. Ne ha dato notizia lo stesso ministero della Sanità: «Si nutre preoccupazione», afferma una circolare telegrafica inviata ieri agli assessori regionali alla Sanità.

non avrebbero avuto dubbi nel diagnosticare la terribile malattia infantile. Tuttavia il ministero definisce la malattia come «sospetta» ed ha incaricato l'Istituto superiore di Sanità, che è il massimo organo tecnico di controllo pubblico, di compiere le ricerche del caso e di comunicare al più presto il proprio responso. Si tratta, tuttavia, di analisti molto difficili e complesse, che richiedono un certo tempo.

pure parziali e frammentarie, risulta comunque in modo netto il senso di forte preoccupazione degli organi sanitari. Non a caso nella circolare ministeriale si pone l'accento sulla esistenza di un «rischio latente di diffusione del contagio» e si rivolge agli assessori regionali ad intervenire per assicurare la «puntuale osservanza dell'obbligo della vaccinazione Sabin» e a segnalare al ministero «tempestivamente i casi sospetti, esigendo una non sempre rispettata». Si ha l'impressione che i casi sospetti possano rappresentare la spia di una situazione più diffusa e preoccupante, che potrebbe essere determinata da un rallentamento, in questi ultimi anni, dell'osservanza dell'obbligo della vaccinazione, sia da parte dei genitori sia da parte delle autorità sanitarie scolastiche, rallentamento forse incoraggiato dalla scomparsa della poliomielite.

L'Italia — afferma il ministero — ha in questi ultimi anni «azzerato» la poliomielite grazie alla vaccinazione Sabin per cui la ricomparsa dell'infezione, sia pure in bambini non vaccinati, in un paese indenne, ha un particolare significato e dimostra l'esistenza di un rischio latente di diffusione del contagio. Complessivamente, secondo le notizie diffuse dal ministero della Sanità, sono coinvolti sei bambini non vaccinati, di cui tre libici. Di questi ultimi un bambino si trova a Roma, altri due a Latina. Gli altri tre casi sono invece stati segnalati in località della Campania, esclusa Napoli.

Per quanto riguarda i tre bambini libici, si è saputo che sono di passaggio. È stato incaricato il ministero degli Esteri di interrogare il governo libico per accertare se in quel paese viene praticata la vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite. Da questo complesso di notizie, sia

zione, dall'altro di una minore presenza di virus Sabin nell'ambiente. Anche i non vaccinati infatti, all'interno di una massa di cittadini immunizzati, ne vengono positivamente coinvolti. Voglio dire che il vaccino, attraverso le feci e altre vie di contagio, finisce col vaccinare spontaneamente anche i non vaccinati. «Il fatto che il virus — dice ancora Graziosi — sia riuscito a fare breccia e a colpire può significare la presenza di un eccesso di persone sensibili, oppure indicare un abbassamento della capacità ambientale a competere con il virus. Ne potrebbe conseguire una catena endemica preoccupante».



ROMA — Riguardiamo le cronache degli ultimi tempi. Nella campagna napoletana un bambino di nove anni perde la vita in un tragico scoppio: salta in aria nella baracca dello zio, mentre confezionava fuochi d'artificio.

marginazione, persino di droga. Nessuna generalizzazione, certo; questa non è la condizione di tutti i minori e neppure delle loro famiglie. Ma non si creda che si tratti di casi isolati. Sulle pagine dei giornali trova posto soltanto una piccola, minuscola, parte della tragedia quotidiana che la società — questa nostra società — infligge a migliaia di ragazzi. Dietro il bambino di Napoli, di piccolo contadino e pastori, di ragazzi di bottega, il trenta per cento dei quali — ritengono le indagini — impugna un fucile. Un gruppo di cinquemila lire a settimana in cambio di un lavoro giornaliero che dura cinque, sette, talvolta nove ore. E dietro il bambino di Napoli, di piccolo contadino e pastori, di ragazzi di bottega, il trenta per cento dei quali — ritengono le indagini — impugna un fucile. Un gruppo di cinquemila lire a settimana in cambio di un lavoro giornaliero che dura cinque, sette, talvolta nove ore. E dietro il bambino di Napoli, di piccolo contadino e pastori, di ragazzi di bottega, il trenta per cento dei quali — ritengono le indagini — impugna un fucile. Un gruppo di cinquemila lire a settimana in cambio di un lavoro giornaliero che dura cinque, sette, talvolta nove ore.

Qual è la condizione dei giovanissimi?

I diritti dei minori: dalla cronaca una denuncia bruciante

Famiglia, scuola, lavoro, sessualità: quanto c'è di nuovo nelle leggi, nelle istituzioni sociali? - Convegno FGCI a Firenze

ROMA — Riguardiamo le cronache degli ultimi tempi. Nella campagna napoletana un bambino di nove anni perde la vita in un tragico scoppio: salta in aria nella baracca dello zio, mentre confezionava fuochi d'artificio. Si dice, e non è un azzardo, che il livello di civiltà di un paese lo si può misurare dal grado di attenzione che riserva alle generazioni più anziane. Più anziane e quindi più deboli, perché meno influenti nella macchina produttiva e meno dotate di autonomia capacità contrattuale. Il criterio — è evidente — può essere esteso ad altri soggetti ugualmente deboli: i minori sono fra questi. A Firenze, qualche giorno fa, la Federazione giovanile comunista ha voluto porre i problemi dei giovanissimi al centro di un dibattito delegando ad altri il ruolo dei trasformatori. L'effetto — lo ha rilevato anche Lidia Menapace, del PdUP — sarebbe ancora una volta la penalizzazione dei soggetti più deboli; ma una società che compia questa scelta sarebbe una società che si rende all'idea della rinuncia, persino all'idea della guerra: minori da bocciare, «drogati» da trattare con la forza, «matti» da rinchiodare, handicappati da emarginare. Per essere alla fine tutti uguali e tutti in uniforme, pronti per chissà quale destino... Ma è proprio dai giovani e dai giovanissimi — lo ha notato il giudice Marco Ramat — che viene in questi anni la spinta verso più elevate conquiste di cultura, di modernità, di solidarietà. Lo conferma l'ampiezza dei fronti volontari su cui sono impegnati, oggi come ieri.

Graziosi: «Un segnale che le nostre difese si sono abbassate»

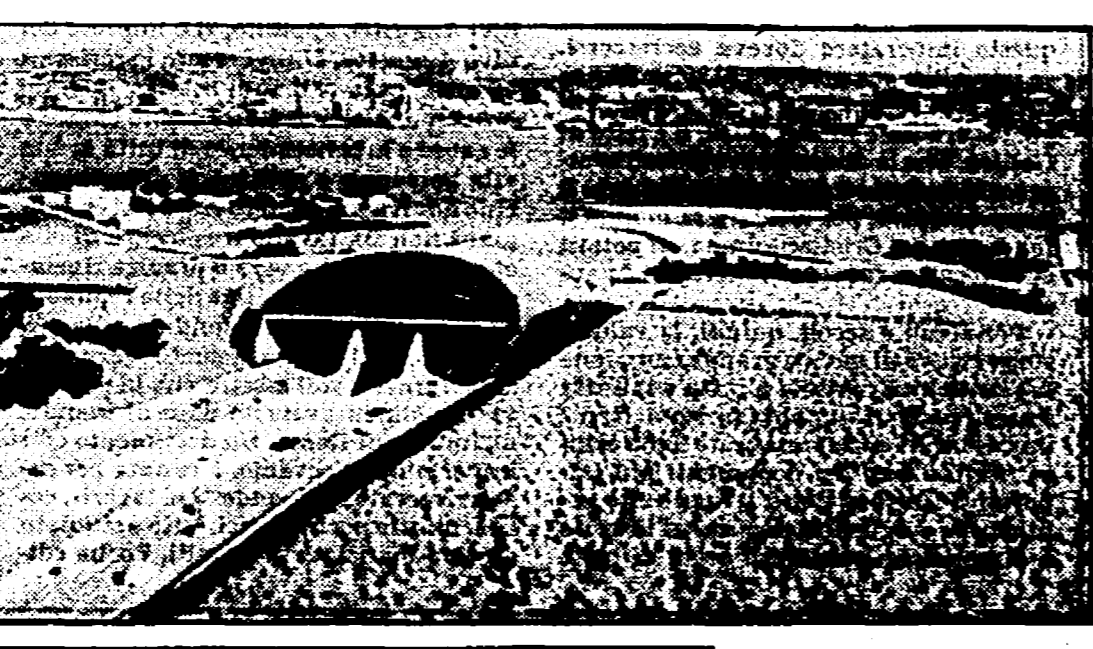
La poliomielite aveva raggiunto in Italia la punta più alta della sua prevalenza — un vero flagello — alla metà degli anni '50. In un solo anno si ebbero più di 3.000 casi tra bambini e adulti. Un primo riparo si ebbe con l'introduzione del vaccino Sabin, che il medico americano Salk, un vaccino tuttavia poco efficace perché «morto», che richiedeva quindi dosi massicce, troppo costoso. La vittoria sulla polio la conseguì il vaccino «vivo» scoperto da un altro scienziato americano, Sabin, assai meno costoso, di più facile assunzione: per via orale, poche gocce su una zolletta di zucchero, da somministrare tre volte: al terzo mese, al quarto, all'undicesimo con richiamo al

terzo anno di età. La vaccinazione Sabin è stata resa obbligatoria in Italia, con colpevole ritardo, nel 1966. Da allora, praticamente, la polio è stata debellata. Come mai ora si affaccia il tremendo pericolo di una sua ricomparsa? È giustificato tanto allarme? Lo chiediamo al prof. Franco Graziosi, ordinario di microbiologia dell'Università di Roma. «La preoccupazione manifestata — ci ha dichiarato

— è più che giustificata. La ricomparsa del virus, dopo un periodo di assenza di casi di malattia, anche se limitata a soli sei casi, potrebbe essere il segnale di qualche cosa che non va e che deve essere attentamente studiato e capito. Potrebbe esserci stato un rallentamento nella pratica della vaccinazione, con la conseguenza da un lato di un maggiore numero di persone suscettibili all'infe-

L'Unità non è quella descritta da «Prima»

«Prima Comunicazione» nel suo ultimo numero pubblica, sotto forma di intervista al compagno Luca Pavolini, un pezzo dedicato a «L'Unità», ai suoi problemi editoriali e aziendali. Il pezzo a cominciare dal titolo («L'Unità tagliata»), offre un quadro complessivo di ridimensionamento editoriale che non corrisponde alla realtà. Da alcuni anni è in corso un piano di ammodernamento e di potenziamento aziendale che si è tradotto in forti investimenti che hanno portato alla completa trasformazione dei reparti di composizione e di spedizione delle tipografie, all'installazione della teleselezione. Questo piano giunge ora alla sua fase conclusiva. Come è stato più volte detto nelle assemblee e agli organismi sindacali, esso, in coerenza con quanto qui realizzato, si configura come un progetto di razionalizzazione e di rilancio del giornale; comprende infatti la difesa e il consolidamento delle attuali strutture produttive ed editoriali, prevede il completamento del programma di investimenti e nuove iniziative editoriali. Al suo interno dovranno ovviamente essere prese in considerazione anche ipotesi di adeguamento del livello complessivo degli organici, tenendo conto delle accresciute capacità produttive e delle razionalizzazioni consentite dalle nuove tecnologie.



Progetto Italtat Un «tubo» come ponte tra Sicilia e Calabria...

ROMA — L'Italtat sostiene, addirittura, che il suo «Ponte sullo Stretto di Messina (le foto si riferiscono al plastico presentato nei giorni scorsi a Roma da una società collegata, la Messiniana) e i lavori cominceranno nel prossimo anno potrebbe essere pronto entro otto anni. Da dove provenga tanto ottimismo non è dato sapere. Il progetto si riferisce ad un tunnel sotterraneo, una specie di «tubo» che unirebbe costa calabrese e costa siciliana distanti tre chilometri, largo quaranta metri e alto ventisei.

Conferenza stampa dei movimenti giovanili sul progetto di legge

Secondaria superiore: durissime le critiche alla finta riforma

ROMA — Sempre più alto è il numero degli studenti che lasciano la scuola superiore al primo e al secondo anno. Pur sembrando un paradosso, ma questo tipo di mortalità scolastica qualificata è molto più frequente nelle zone di benessere economico, come la Toscana e l'Emilia Romagna. Nel sud, invece, è l'evazione dalla scuola dell'obbligo a rimanere il problema centrale. I due dati, è stato detto ieri nel corso di una conferenza stampa delle organizzazioni giovanili di PCI, PSI, PRI, DP, PdUP e MFD, sono il segno di una crisi profonda, maturata proprio in seguito all'assenza della riforma della scuola superiore. Quasi approvata nel '78, la riforma della scuola superiore fu poi tolta dalla elezione di un governo che, in nome di una crisi di governo, si trovò all'esame del comitato ristretto e sarà presto discusso, in sede referendaria, dalla commissione istruttoria della Camera. Ma il contenuto della legge è stato modificato sostanzialmente. Ora il testo di legge si trova all'esame del comitato ristretto e sarà presto discusso, in sede referendaria, dalla commissione istruttoria della Camera. Ma il contenuto della legge è stato modificato sostanzialmente. Ora il testo di legge si trova all'esame del comitato ristretto e sarà presto discusso, in sede referendaria, dalla commissione istruttoria della Camera.

Seminario a Frattocchie sulla SPD

ROMA — Il 6 aprile con inizio alle ore 9 si terrà all'Istituto Palmiro Togliatti (Frattocchie) una giornata di studio sulla SPD (partito socialdemocratico tedesco). La relazione introduttiva «La SPD da Bad Godesberg ad oggi» verrà svolta dal compagno Sergio Segni. Al seminario sono invitati i membri delle segreterie delle organizzazioni provinciali e regionali del partito.

È aperta in Vaticano la «vertenza lavoro»

Salari e assunzioni: i dipendenti minacciano agitazioni - Intanto i cardinali discutono sul pesante deficit di 31 miliardi

CITTÀ DEL VATICANO — Per la prima volta nella storia del piccolo Stato Città del Vaticano l'agitazione dei dipendenti non potrà non portare a pacifiche soluzioni. Cerullo accusa infatti «alcuni responsabili» (allusione è a monsignor Marcinkus) di «non voler capire, ammonendoli che con il loro atteggiamento ci stanno forzando e costringendo, nostro malgrado, verso possibili agitazioni sicuramente non desiderate da noi». I fatti che hanno dato luogo all'attuale protesta sono del febbraio scorso e si riferiscono al licenziamento di un ex dipendente in

prova la nostra pazienza. Ed ha aggiunto: «È questo un atto provocatorio che ci sfida. Ma il silenzio o il ritardo sistemati non potranno certo portare a pacifiche soluzioni». Cerullo accusa infatti «alcuni responsabili» (allusione è a monsignor Marcinkus) di «non voler capire, ammonendoli che con il loro atteggiamento ci stanno forzando e costringendo, nostro malgrado, verso possibili agitazioni sicuramente non desiderate da noi». I fatti che hanno dato luogo all'attuale protesta sono del febbraio scorso e si riferiscono al licenziamento di un ex dipendente in

servizio presso la direzione sanitaria, e alla assunzione di un impiegato ai servizi sanitari e di altri tre alle prestazioni sanitarie, non potran certo portare a pacifiche soluzioni. Cerullo accusa infatti «alcuni responsabili» (allusione è a monsignor Marcinkus) di «non voler capire, ammonendoli che con il loro atteggiamento ci stanno forzando e costringendo, nostro malgrado, verso possibili agitazioni sicuramente non desiderate da noi». I fatti che hanno dato luogo all'attuale protesta sono del febbraio scorso e si riferiscono al licenziamento di un ex dipendente in

deguamento degli stipendi al reale costo della vita e, in secondo luogo, la riforma amministrativa che regoli le assunzioni e i licenziamenti. Nell'incontro che i rappresentanti dell'Associazione ebbero il 29 aprile 1981 con il delegato speciale della Pontificia commissione per lo Stato Città del Vaticano, don Giulio Sacchetti, fu stabilito per esempio che «nelle assunzioni di nuovo personale le singole amministrazioni, a parità di condizioni e nel rispetto dei vigenti regolamenti, daranno preferenza ai figli dei dipendenti». Questa norma sarebbe

stata violata. Il segretario di Stato, cardinali Casaroli, in un telegramma alla Associazione dei dipendenti, si riferisce a quanto detto dal Papa che si stanno facendo passi concreti per la realizzazione di un organismo del lavoro che possa contribuire efficacemente a consolidare rapporti di giustizia, equità e mutua comprensione. La risposta voluta da Giovanni Paolo II è stata così immediata: anche perché proprio ieri è cominciata, sotto la presidenza del segretario di Stato, la riunione del Consiglio dei quindici cardinali.

Alcete Sentini

BANDO DI SELEZIONE per l'assunzione di un Tecnico di Laboratorio Analista gruppo C. L'AZIENDA MUNICIPALE NETTEZZA URBANA DI MILANO bandisce una selezione per l'assunzione di un Tecnico di Laboratorio Analista, da inquadrare nel gruppo del C.C.L. Per essere ammessi a tale selezione gli aspiranti dovranno essere in possesso, alla data del 15/3/1982, dei seguenti requisiti: 1) essere italiani; 2) avere compiuto il 18° anno di età e non superiore a 35 anni salvo la scissione di legge, che elevano al 40° anno a limite massimo; 3) essere single; 4) avere compiuto il 18° anno di età e non superiore a 35 anni salvo la scissione di legge, che elevano al 40° anno a limite massimo; 5) essere single; 6) servizio di buona condotta e non iscrizione di scatti pendente; 7) diploma di Tecnico di Laboratorio, conseguito presso l'Università degli Studi dopo il conseguimento del diploma di Scuola Media Superiore; 8) esperienza, almeno biennale, presso laboratori di analisi; 9) possesso di un'attestazione di idoneità alla selezione, in carta libera, decorata e pervenuta all'Azienda Municipale Nettezza Urbana - via Garibaldi, 25 - Milano - entro le ore 12 del giorno 21 marzo 1982. Le domande presentate precedentemente per informazioni analoghe sono considerate decise. I candidati saranno sottoposti alle seguenti prove: 1) prova di cultura generale; 2) prova di cultura di laboratorio, che sarà svolta in italiano. L. DIRETTORE Dr. G. Perzani L. PRESIDENTE Giovanni Menzi

La verità di Savosta su Dozier

«Loris Scricciolo informò il cugino sindacalista»

La lunga deposizione al processo di Verona - «In cambio della liberazione dell'ostaggio volevamo la chiusura dei bracci speciali delle carceri» - I collegamenti internazionali

Dal nostro inviato

VERONA — È di turno finalmente Savasta. Il superpentito, di fronte ai giudici che lo processano per il rapimento di Dozier, parla sicuro, chiaramente, si confonde un po' solo alla fine. Quando cerca di spiegare le motivazioni politiche della sua fulminea dissociazione dalle Brigate rosse, Ieri, a Verona, ha ripetuto per filo e per segno la descrizione ormai nota del rapimento e della sua gestazione successiva. Subito dopo, ha parlato anche la sua compagna, Emilia Libera. Dalla gabbia del carcere, ha parlato una donna, un'ironica di stacco, alla fine solo un appellativo — «infame» — rivolto a Savasta da Cesare Di Lenardo indirizzatelo, attraverso i giornalisti.

Ma non si può dire di uscire, da questa che pareva l'udienza decisiva del processo, con un'idea totale sull'operazione Dozier. Vediamo i punti salienti della deposizione di Savasta.

Innanzitutto, quali erano gli scopi del sequestro del generale? L'ex terrorista ne ha indicati due, al di là di quello, ovvio, di colpire la Nato. Il primo era la costruzione di un fronte antimperialista combattente, assieme ai movimenti armati europei e dell'area mediterranea. Il secondo: dare voce ai «comitati di lotta» nelle carceri. «Noi come Brigate rosse», ha detto Savasta — non avremmo mai chiesto trattative. Pensavamo che potremmo essere i comitati di lotta ad esprimere il loro punto di vista, le loro richieste. Non doveva essere una guerra civile. Il secondo obiettivo era l'inserimento di un settore del proletariato. Cosa sarebbe stato chiesto? La chiusura del carcere di Dozier, l'eliminazione dei bracci speciali in carcere, la fine degli arresti arbitrari fra i profetari detenuti e i prigionieri politici.

Ed il «FAC», Fronte antimperialista, cosa era? Ecco la lunga spiegazione di Savasta. «Le Br avevano già avuto contatti con l'OLP in Francia. Dopo la caduta di Moratti e Guagliardo, però, i contatti si erano interrotti, e noi volevamo riprenderli proprio nella prospettiva di costituire il Fronte». La stessa parola d'ordine, per inciso, era stata lanciata in precedenza anche dalla R.A.F. rivoluzionaria, l'attentato a Rosen. C'era un mezzo per riprendere i contatti internazionali. Loris Scricciolo, un compagno della colonna romana, aveva dei parenti che mantenevano questi rapporti. Ora, noi volevamo costituire il Fronte, ma ci procuravamo interviste con giornalisti europei.

«Scricciolo dunque — dice ancora Savasta — era presentato nella veste di brigatista ai suoi cugini già prima del rapimento. Dopo, a seguito dell'arresto, è tornato da loro, ha rivendicato alle Br l'operazione Dozier, ha chiesto esplicitamente che venissero procurati rapporti coi movimenti di liberazione europei. Dopo un po' c'è stata l'idea di un comitato di lavoro di aver contatti con la Bulgaria, e abbiamo deciso di accettarla allo scopo di arrivare al suo tramite. Non movimenti antimperialisti.

«Certo — aggiunge — la nostra proposta di FAC non aveva niente a che vedere col P.O.P. di Varsavia, ma ci volevamo conto che la Bulgaria era interessata alla destabilizzazione in Italia. Abbiamo avuto contatti con i riferi che la Bulgaria era disposta ad aiutarci con armi e soldi e ci fece balenare anche l'ingrasso di quel paese nella gestione del sequestro. Questa possibilità la respingemmo, accettammo invece l'idea degli altri aiuti. Ma i contatti non so se ne siano avvenuti. So che, alla fine, in due cinema romani dovevano entrare Loris Scricciolo e Luigi Novelli, per incontrarsi, dopo una parola d'ordine convenuta, con funzionari dell'ambasciata bulgara. Non so se il contatto sia avvenuto. Il contatto non avvenne. Infatti, proprio quel giorno fu liberato Dozier.

La deposizione di Savasta dipinge un quadro strano delle Br. Decidono una operazione di estrema rilievo per l'organizzazione — la definizione è sua — e ne stabiliscono anche gli scopi: dare voce al comitato di lavoro e costruire un fronte antimperialista. Allo stesso tempo, prima che il sequestro inizi, e anche dopo, non esiste alcun contatto internazionale: al punto che le Br non sanno nemmeno come mettersi in contatto con l'OLP — tanto meno con altri gruppi — e accettano di avventurarsi, se è vero, in rischiose trattative con servizi segreti stranieri (che comunque per tutta la durata del rapimento nemmeno si concretizzano).

È possibile tutto questo? Non sembrano esserci molte alternative: o Savasta non conosce tutti i segreti del vertice del partito armato, oppure le Br del sequestro Dozier erano solo la larva militare dell'organizzazione, molto più complessa e capace, che aveva agito in precedenza. Non che la seconda ipotesi sia impossibile, s'incende. Sempre Savasta, ieri, ha confermato come era stata presa — nel giro di appena due mesi — la decisione del rapimento: prima dall'esecutivo brigatista (ul stesso con Barbara Balzani), Luigi Novelli e Francesco Lo Bianco, quindi dalla direzione strategica, composta dagli stessi quattro assieme a Cesare Di Lenardo, Marcello Capuano, Umberto Catabiani e un certo «Alvaro di Roma». Erano tutti qua, otto

persone, età media menò di trent'anni, maggiore democrazia con la pistola che con la politica, i potenti, efficienti, inafferrabili e politicamente attrezzati vertici delle Br?

La deposizione di Savasta ha confermato tutti i dettagli già noti delle varie fasi del rapimento, ed Emilia Libera, subito dopo, li ha ripetuti fedelmente.

Savasta e Libera, dopo le deposizioni, hanno spiegato ulteriormente alcuni aspetti della loro «dissociazione», accusando i giornali di non aver riassunto correttamente il documento di sei pagine che avevano reso noto la scorsa settimana. Savasta, in particolare, ha detto: «Non commette l'errore di creare la figura del mostro che prima uccide, poi denuncia i suoi compagni.

Ed ha aggiunto: «L'uomo che ha negato l'esistenza dell'uomo; uccidere è una scelta per affermare quei valori sociali che si vogliono mettere in rilievo. Ed è una scelta che pesa moltissimo, pensavo che servisse a qualcosa, oggi mi trovo invece di fronte a responsabilità enormi e le sento in tutta la loro pesantezza. Denunciare i propri compagni, collaborare con la polizia ed i giudici, è adesso l'unica via di uscita per dimostrare la realtà della dissociazione; ed è un'altra scelta che pesa moltissimo. Certo la Corte non mi giudica per questo, altre persone mi stanno giudicando o mi giudicheranno. Io ho fatto un riferimento ai brigatisti che non si sono pentiti.

Michele Sartori



VERONA — Antonio Savasta e Emilia Libera conversano con Emanuela Frascella e Giovanni Ciucci (entranti di spalle) poco prima dell'udienza

Il capitano di PS interrogato a lungo

Ambrosini di nuovo dal giudice per le denunce di torture ai br

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Ieri mattina alle 9 il capitano di polizia Riccardo Ambrosini è tornato negli uffici della Procura della Repubblica di Venezia per essere interrogato. Continua l'inchiesta della magistratura su presunti maltrattamenti e torture inflitti, durante gli interrogatori, a terroristi in stato di arresto nella sede di Mestre del terzo distretto di polizia. Come assicura il capo della Procura veneziana, Gianfranco Carnesecchi, l'indagine non guarderà in faccia a nessuno. Dovrebbe, anzi, secondo il procuratore capo, concludersi rapidamente: per se ne saranno due i sostituti che se ne occuperanno.

A Cesare Albanello, infatti, si è aggiunto Stefano Dragone; l'iniziativa sembra partita dalla Procura generale che aveva inviato a Carnesecchi copia dell'articolo dell'Espresso in cui si parlava di interrogatori a suon di pugni, calci e bevute di acqua e sale. I due magistrati, che devono accertare cosa sia realmente accaduto durante gli interrogatori in sin-

capitano ha lasciato la Procura dopo un interrogatorio durato un'ora e mezzo. Ora però Al-

biolo e Dragone vorrebbero

«Non è azzardato, quindi, prevedere una prossima sfilata negli uffici della Procura di poliziotti nella veste di testimoni o in quella, più scomoda, di possibili imputati.

Degli interrogatori pesanti di via Ca' Rossa si è naturalmente parlato anche nell'assemblea del SIULP veneziana di lunedì pomeriggio svoltasi nella caserma Santa Chiara. Un'assemblea tenuta in un clima ascendente per l'iniziativa di Ambrosini e dell'agente Trifiro di presentarsi spontaneamente alla magistratura per togliere dai guai il poliziotto che aveva denunciato i maltrattamenti inflitti ai detenuti. Per Vittorio Buffa e dalla successiva reazione del questore, dei funzionari e degli ufficiali della polizia veneziana che hanno chiesto a Rogorini l'allontanamento da Venezia dei due dirigenti del SIULP.

Erano circa duecento i poliziotti e funzionari presenti fra poliziotti e magistrati. La riunione non è uscita da un documento ufficiale, anche perché non era riservata ai soli iscritti al SIULP. Ma aperta a tutti i poliziotti. Tra qualche giorno si riuniranno gli organismi dirigenti del sindacato per trarre le valutazioni conclusive dal dibattito di lunedì che saranno poi sottoscritte al vaglio di una nuova assemblea prevista per la settimana prossima.

Sulle vicende delle presunte torture la Federazione sinda-

cale CGIL, CISL, UIL, venuta ha emesso un comunicato in cui, dopo aver ribadito il valore prioritario dell'impegno del sindacato contro il terrorismo e il suo totale appoggio alle forze dell'ordine e alla magistratura, afferma che si deve continuare il dibattito nelle strutture e tra i lavoratori per evitare ogni azione strumentale in modo da salvaguardare il patrimonio unitario del SIULP. La Federazione unitaria ritiene perciò indispensabile che le voci di presunti maltrattamenti siano rapidamente sottoposte ad accertamenti per evitare che si offuschino i successi conseguiti in questi ultimi tempi e concludere riaffermando che lo Stato deve essere difeso senza derogare dai principi costituzionali.

Da registrare, infine, la notizia che un ispettore sarebbe stato inviato dal ministro, al fine di verificare se è vero che l'interno a Venezia per verificare cosa sia realmente avvenuto in questura.

Roberto Bolis

Vergognoso e offensivo documento letto in aula dall'ammiraglio missino (e piduista)

Birindelli al processo Italicus: «L'inchiesta sulla P2 è isterismo»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il generale piduista Luigi Bittoni, arrestato in aula l'alta sera al termine di una drammatica udienza del processo per la strage dell'Italicus, non si è presentato in aula per essere processato per direttissima (reato contestato: falsa testimonianza). Colpito da male al momento dell'arresto, lunedì mattina è rimasto nel suo letto dell'ospedale militare bolognese. È stato il suo legale di fiducia, avvocato Gianfranco Bordini (reduce dal processo per la strage di Brescia, dove ha vittoriosamente difeso l'imputato Nando Ferrari) a leggere alla Corte il referto medico che parla di crisi ipertensiva acuta

con depressione grave, un referto — precisa un medico — che dice tutto e nulla. Le prognosi, comunque, è di dieci giorni; pertanto il processo incidentale (il secondo dopo quello di Sgrò) è stato rinviato a nuovo ruolo.

La Leggia P2, tuttavia, non è uscita di scena. Fuori dell'aula (che ora non è più il grande salone del primo piano, ma una saletta a piano terreno in cui nemmeno gli addetti ai lavori trovano posto) attendono infatti l'ammiraglio Gino Birindelli e il colonnello dei carabinieri Domenico Tumino. Entrambi appartengono alla P2 e non se ne sono mai pentiti. Tempo fa Tumino affermò

orgogliosamente in aula: «Sono stato l'unico a confessare di appartenere alla P2. Ieri Birindelli — il cui interrogatorio non è stato esaurito — ha letto addirittura un suo comunicato, in cui non ha mancato di deliziarsi con una delle sue quanto meno stravaganti analisi. Ha sostenuto l'ex comandante delle forze navali Nato ed ex presidente del Msi-Dn: «Considero la cosiddetta "vicenda P2" un deprecabile vortice di isterismo collettivo. Considero che il caso sia stato voluto per puri fini di destabilizzazione ed attacco attraverso una colpevole violazione del segreto istruttorio, nonché che la malevola manipolazione di tale vicenda, quando nien-

te, assolutamente niente, era successo e non esisteva, non straccio di una prova per tutte le affermazioni che si facevano.

Fin qui la dichiarazione può essere considerata, come si diceva, stravagante. Ma nelle ultime righe diventa grave. Grave anche l'affermazione che ora trascriviamo parola per parola: «La P2 è un club di gentiluomini. Invece coloro che l'hanno messa sotto accusa e che queste accuse hanno reso pubbliche — dice Birindelli — causano la morte di certe persone, morte in questo caso civile, ma sono gli stessi accusatori della P2, che in altre occasioni — secondo l'ammiraglio — hanno commesso stragi e assassinato inermi cittadini. È chiaro che la P2 è un club di gentiluomini, alle istituzioni ancora sane della nostra Repubblica, è un'offesa gravissima alla magistratura e al Parlamento che inquisiscono la P2. Ma sono soprattutto un'accusa e un'offesa incredibile contro lo stesso capo dello Stato, che più volte ha preso pubblicamente posizione contro la loggia di Licio Gelli. Ma nella piccola aula d'Assise, dove si svolge questo processo Italicus che pure tanti misteri importanti nasconde, nessuno ha detto nulla all'ammiraglio Birindelli: un cortese silenzio ha accolto le sue vergose parole.

Per il resto Birindelli, confermando l'impressione già offerta in precedenza, ha tranquillamente abbandonato il generale Bittoni al suo destino. Prima ha detto che non voleva aggiungere alcunché a quanto aveva affermato Bittoni, perché sapeva che il generale «non sta bene di salute» (come a dire: «Se parlasi, lo farei star peggio»), poi ha aggiunto qualcosa e cioè: «È stato Bittoni a collegare la mia rivelazione (cioè Franci, Valentich e Betani) ai presunti responsabili di attentati alla strage del treno Italicus.

Gian Pietro Testa

Roma: i giudici non credono a racconti di sevizie

ROMA — Parallelamente all'inchiesta aperta dal giudice istruttore Rosario Priore sui casi di tortura denunciati da alcuni presunti terroristi arrestati il mese scorso (tra cui i maltrattamenti che avrebbe subito Anna Rita Marinò), prosegue presso la Procura di Roma anche l'inchiesta avviata dal sostituto procuratore Domenico Sica sull'episodio avvenuto giorni fa nella sede del reparto operativo dei Carabinieri dove un giovane si presentò con un pacco di documenti da consegnare a un detenuto. Sotto il colpetto di una camicia, contenuta nel pacco, un ufficiale dei carabinieri scoprì una lametta da barba. Non si sa se il detenuto sia stato arrestato, per procurarsi ferite e denunciare poi torture inflitte dai carabinieri.

Nessuna inchiesta è stata invece aperta, almeno per il momento, sulla denuncia di tortura contenuta in una lettera inviata dal carcere di Chieti ai suoi legali da Paola Maturì, l'infermiera romana arrestata il primo febbraio scorso. Quello che maggiormente sorprende i magistrati è che le denunce della donna siano giunte quasi un mese dopo rispetto al periodo in cui sarebbero avvenute le torture.

«Non si sa se il detenuto sia stato arrestato, per procurarsi ferite e denunciare poi torture inflitte dai carabinieri.

Nessuna inchiesta è stata invece aperta, almeno per il momento, sulla denuncia di tortura contenuta in una lettera inviata dal carcere di Chieti ai suoi legali da Paola Maturì, l'infermiera romana arrestata il primo febbraio scorso. Quello che maggiormente sorprende i magistrati è che le denunce della donna siano giunte quasi un mese dopo rispetto al periodo in cui sarebbero avvenute le torture.

Diktat del sottosegretario sui «pentiti»

Dalla nostra redazione

ROMA — Un sottosegretario di Stato continua a mettere il Parlamento di fronte ad un odioso e inammissibile diktat. E lo fa dicendo di parlare «a nome del governo» su una materia di grande delicatezza e importanza: la legge sui terroristi cosiddetti pentiti. «Protagonista della vicenda è il sottosegretario alla Giustizia Domenico Lombardi, democristiano, corrente Donat Cattin.

Ecco che cosa è avvenuto ieri nella commissione Giustizia del Senato che riprendeva l'esame del disegno di legge giunto alla Camera la scorsa, a sua volta, aveva modificato in punti di grande rilievo il provvedimento già approvato dall'assemblea di Palazzo Madama.

Il pomo della discordia (le divisioni

attraversano anche la maggioranza) è la modifica apportata dalla Camera alla concessione della libertà provvisoria dopo la sentenza di primo grado. Il testo licenziato da Montecitorio prevede, infatti, che il beneficio può essere esteso a tutti i terroristi che hanno collaborato con le indagini, prescindendo dalla misura e dalla qualità della collaborazione.

Al Senato i parlamentari comunisti e repubblicani hanno chiesto — presentando appositi emendamenti — il ripristino della norma originale varata in questo ramo del Parlamento: la limitazione cioè della concessione della libertà provvisoria ai «grandi pentiti», cioè a quei terroristi che hanno offerto, con le loro rivelazioni, un eccezionale contributo alla giustizia.

A questo punto, il sottosegretario Lombardi è tornato ad insistere la grande pressione sul Parlamento venendo però allo scoperto. Dopo aver «confessato» che se si modificasse di nuovo la norma sulla libertà provvisoria verrebbe a cadere la ragion d'essere del provvedimento, ha affermato che il governo, in questo caso, presenterebbe emendamenti per cancellare la figura del «grande pentito». In pratica: la legge metterebbe sullo stesso piano quei terroristi che hanno contribuito a sbaragliare interi reparti delle Brigate rosse o di altre associazioni eversive e quei terroristi che si sono limitati a confessare i propri reati e a ricostruire le azioni delittuose a cui hanno preso parte, senza però rivela-

re i nomi dei complici o le strutture in cui hanno operato.

La manovra è chiara: o il Senato approva il testo della Camera senza nulla modificare o il governo presenta emendamenti per ripristinare il provvedimento varato da Palazzo Madama, reinserendo anche i poteri del ministro di Giustizia per la concessione della libertà condizionata in qualsiasi momento e per tutti i terroristi pentiti, accontentandosi che siano) e introducendo la novità dell'abrogazione della figura del «grande pentito». Compierà un atto di questo tipo sarebbe come dire che si vuol far saltare la legge.

g.f.m.

Processo d'appello per il noto boss Cutolo

A «don Raffaele» i giudici di Napoli hanno persino dimezzato la pena

Cinque anni invece di dieci - Altri uomini della camorra sono stati scarcerati - «Non so niente della faccenda Cirillo»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Otto ore di camera di consiglio. E poi «in nome del popolo italiano» il professor Raffaele Cutolo è stata dimezzata la pena. In primo grado, nel dicembre '80, era stato condannato a dieci anni. In appello, conclusosi ieri sera alle 20, è stato condannato a 5 anni e due mesi più un milione di multa.

Per alcuni dei centidue imputati nel processo d'appello contro la Camorra, è stata ordinata la scarcerazione. Gli altri erano quasi già tutti fuori, a piede libero.



Raffaele Cutolo

non procedere. Spesso, quando venivano nominati Bilino e Invigorito (i due «cutoiani» passati alla Nuova Famiglia) partivano parole facce e minacce di morte contro i due «pentiti» dal gabbione degli imputati.

La corte si limitava a invitare alla tranquillità. Era già nell'aria la sentenza, si dice adesso. Era nell'aria nel clima generale di un palazzo di giustizia che appende le sentenze «come provole» (come ha scritto l'inviato di un quotidiano romano) davanti all'ingresso principale.

Era nell'aria, nell'atteggiamento quanto «toierante» di chi permetteva che un imputato si calasse i pantaloni in aula per mostrare alla corte i segni delle infezioni che gli venivano fatte in carcere per farlo stare tranquillo.

Ma era nell'aria già nello sgomento e nella paura che serpeggiava nei corridoi e nei cortili di Palazzo di Giustizia, il giorno dopo l'omicidio di un detenuto nelle celle di massima sicurezza e di un maresciallo dei carabinieri.

L'altro giorno, a Castelcapuano, sono arrivati i primi due metal-detector. Ancora non sono stati installati. Per il momento, chiunque vuole, può entrare in tribunale armato e indisturbato.

Per ora lo stato dell'ordine venivano passati orologi d'oro, messaggi personali, venivano trattati «saffari» durante le pause processuali e anche quando la corte era in aula.

Dal gabbione sono state lanciate violentissime offese contro i sostituti procuratori che avevano emesso gli ordini di cattura. La corte non ha ritenuto opportuno procedere.

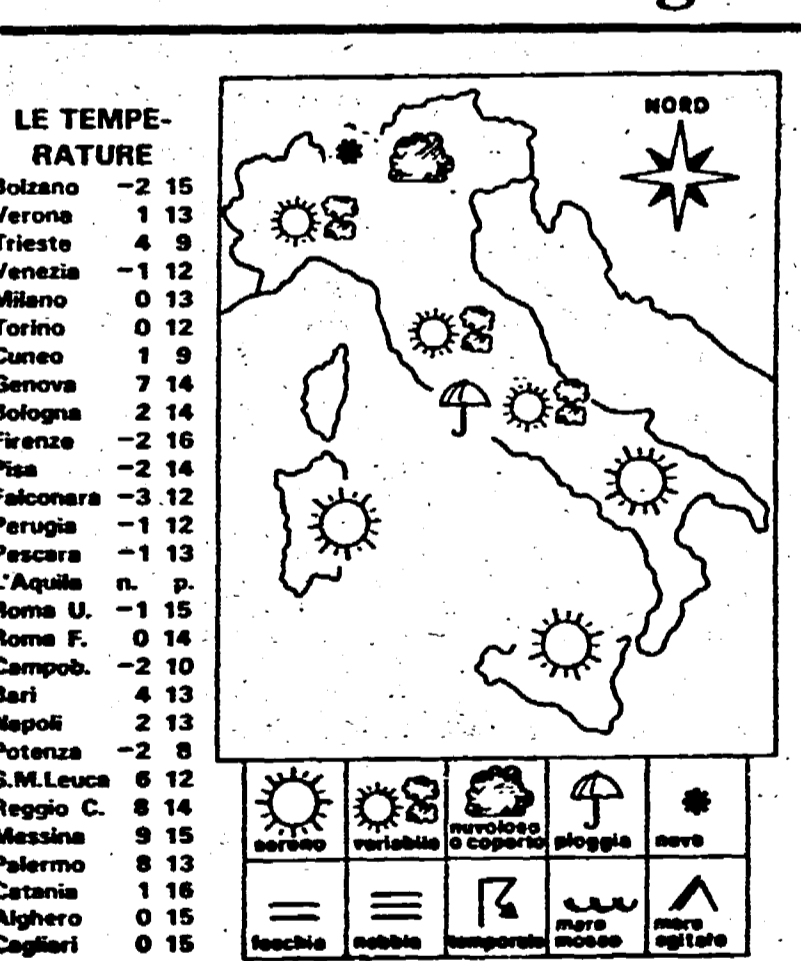
Franco Di Mare

Cerimonie a Roma a 4 anni dalla strage di via Fani

ROMA — Ieri, a quattro anni dalle strage di via Fani del 16 marzo 1978, si sono svolte a Roma cerimonie religiose e civili per commemorare la figura di Aldo Moro e il sacrificio dei quattro agenti della sua scorta assassinati dalle Brigate rosse. Il presidente del Consiglio, Spadolini, ha sottolineato come «l'Italia sia stata, e voglia restare, l'unico paese al mondo ad aver fronteggiato una situazione eccezionale senza ricorrere ad una legislazione eccezionale: nel pieno rispetto della Costituzione e della legalità repubblicana. Il governo proseguirà Spadolini — continuerà su questa strada, ben deciso a respingere speculazioni e accuse, tanto infondate quanto generalizzate, di programmata violenza, rivolte alle forze dell'ordine. L'antica tradizione dell'uomo è stata serbata in Italia anche nelle ore più difficili — ha aggiunto il capo del governo — e lo sarà in futuro.

In mattinata a Roma nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, all'EUR, si era svolta una cerimonia che ha visto partecipare tutti i maggiori esponenti della Dc. L'Amministrazione ha ricordato la strage del 16 marzo '78 la deposizione di due corone: una in via Fani, l'altra in via Cavour.

situazione meteorologica



mal di testa?

VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg. Min. San. 1085 e 1085/B Aut. Min. Sanità 5344

Tumultuose assemblee all'Alfa L'accordo passa tra molti contrasti

Voto di stretta maggioranza ad Arese, ampio dissenso anche a Portello — All'Alfasud l'assemblea del mattino bocchia l'intesa, quella del pomeriggio l'approva - Grande partecipazione di lavoratori in tutti gli stabilimenti - Oggi la FLM farà il punto

MILANO — E' stata una conclusione contrastata, in certi momenti persino tumultuosa. Ha segnato la fine dell'assemblea più importante e attesa di quelle convocate ieri dalla F.L.M. nelle fabbriche dell'Alfa Romeo per discutere e decidere sull'ipotesi di accordo raggiunto la scorsa settimana a Roma con la direzione per gestire un periodo lungo e difficile di ristrutturazione aziendale e di risanamento del gruppo. Otto, novemila lavoratori del primo turno, in un'atmosfera attenta, certo anche tesa, ma niente affatto pregiudizialmente contraria ad ascoltare le argomentazioni e i giudizi che sindacalisti e delegati davano sull'accordo, hanno alla fine votato. Il voto ha fatto registrare una prevalenza di stretta misura del sì su no. Al Portello la stessa assemblea ha approvato l'ipotesi d'accordo con un voto favorevole più netto: nel pomeriggio, ancora con migliaia di delegati di lavoratori nelle assemblee del secondo turno sia ad Arese che a Portello, è ancora prevalsa la maggioranza dei «sì».

Quel voto di stretta maggioranza espresso al mattino, che sicuramente denuncia spazi di ampio dissenso e perplessità di incertezza, che segna una profonda «ferita» da rimarginare, è stato lungamente e duramente discusso. I delegati di lavoratori contrari all'accordo. Sotto il palco allestito nel grande capannone della «gruppi» ci sono stati momenti di tensione e di aspra contestazione: si è messo in dubbio l'esito dell'assemblea, la stessa redditività di chi ha condotto e concluso il dibattito. E' voluto qualche schiaffo, per poco si è evitato che scoppiassero piccole risse. Sicuramente, anche se la tensione che si è scaricata in questa parte dell'assemblea era una naturale conseguenza della discussione anche aspra che si è svolta in fabbrica in questi mesi, della divisione che si è creata nel consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo, tanto che in una nota della FLM e della UILM si parla di «episodi di intimidazione da parte di gruppi costituiti e ben individuati».

Un'assemblea attesa, dunque, quella di ieri mattina ad Arese. La partecipazione è stata all'altezza delle più ottimistiche previsioni. Al reparto gruppi — luogo ormai tradizionale dei più importanti appuntamenti — sono affluiti migliaia e migliaia di lavoratori (oltre diecimila) dai reparti di produzione, dal centro direzionale, dagli uffici. Il compagno Paolo Franco, segretario nazionale della F.L.M., ha svolto la sua introduzione in un silenzio attento; ha esposto con obiettività punti positivi e punti negativi di un accordo che segna, certo, un momento di svolta, ma che non è un punto di arrivo. L'assemblea ha difficoltà del sindacato nel costruire una linea di attacco, ma che offre un terreno di iniziativa, di controllo, anche di mobilitazione in una fabbrica che si ristruttura per governare processi che altrimenti saranno diretti e decisi solo dalla direzione. E' un accordo che prima di essere positivo o negativo è difficile. Sono sufficienti le garanzie che abbiamo strapolato — si è chiesto ad ha chiesto Paolo Franco — Sicuramente non basta un pezzo di carta a darci certezza. E' ha aggiunto: «E' in fabbrica, e non in ufficio, che si realizzeranno le trasformazioni via via che

avvengono, controllando e contrattando la ristrutturazione che dobbiamo cercare le nostre certezze, impedendo che tutto ciò che succede sia affidato solo alla direzione. Piergiorgio Tiboni, segretario provinciale della FLM-CISL ha avuto il compito di illustrare la posizione di quella parte di delegati in disaccordo con l'intesa. Le garanzie non sono sufficienti — dice Tiboni — bisogna riaprire un confronto con l'azienda che ripropone la cassa integrazione a rotazione e criteri certi per chi viene sospeso. E dichiarerà dopo il voto: «L'assemblea conferma l'esigenza di non considerare concluso il negoziato», spiegando strumentalmente alla propria convinzione un problema reale: quello dell'ampia area di dissenso. E' seguito un dibattito breve, due interventi a favore dell'accordo (fra cui quello del segretario regionale della FLM-CISL, Vito Milano), due contrari. Poi il voto, la contestazione, una coda di contrasti e discussioni accese anche in consiglio di fabbrica. Oggi si riunisce la segreteria nazionale della F.L.M.

Due nuovi stabilimenti (indicati come AX1 e AX2) previsti dal piano strategico decennale. Una giornata cruciale, dunque, quella di ieri per l'Alfa. Le due assemblee (alle quali non è stata consentita la presenza dei giornalisti) si sono profondamente differenziate l'una dall'altra per l'esito contrastante e contraddittorio. In mattinata c'è stata la contestazione — anche abbastanza vivace — della linea sindacale. In contrapposizione all'accordo siglato dalla FLM, è stata presentata una mozione con la quale si chiedeva l'introduzione del criterio della rotazione per i 2.300 lavoratori che verranno messi a cassa integrazione. «E' l'unico modo — hanno sostenuto i fautori della proposta — per garantire il rientro in fabbrica tra un anno dei sospesi». Nel pomeriggio, invece, nonostante sia stata ripresentata questa stessa mozione, l'accordo sindacale è stato approvato integralmente. «Un voto così differenziato — commenta il segretario della sezione di fabbrica Pci, Barbatto — si spiega così. Nei primi due turni ci sono quei lavoratori

che più sono toccati dalla cassa integrazione. Era prevedibile che una parte di essi si opponesse ad un accordo che, lo sappiamo, non è facile. Secondo il segretario della sezione comunista sull'andamento negativo del mattino ha pesato però anche una gestione non troppo accorta dell'assemblea da parte del consiglio di fabbrica. Lunedì infatti si erano tenute le assemblee di reparto e, nonostante anche lì ci fossero state delle contestazioni, la linea intrapresa dal sindacato era stata condivisa dalla maggioranza. Ieri mattina, invece, nell'impatto con l'assemblea generale non c'è stata la necessaria tenuta. Ora è intenzione del consiglio di fabbrica riaprire la discussione coi lavoratori dei primi due turni, rievocando le riunioni reparto per reparto. «Un voto così contrastante e contraddittorio — dice Edoardo Guarino, della segreteria regionale Cgil — si spiega anche per le novità e la complessità dell'accordo. Di fronte ad un processo di ristrutturazione aziendale infatti il sindacato decide di essere protagonista, di non lasciar mano libera all'azienda, di controllare punto per punto la riorganizzazione della fabbrica. E' questa la garanzia, insieme all'unità e alla lotta dei lavoratori, del rientro in fabbrica di tutti i lavoratori sospesi. Nell'incontro alla Regione alle due assemblee si è fatto solo qualche accenno. «Da tempo le cose all'Alfasud sono cambiate — ha ammesso Massaccesi. Da ottobre Pomigliano produce più di Arese con una media di 573 vetture al giorno. Invece invece ha detto che i due stabilimenti legati all'industria automobilistica AX1 e AX2 che sarebbero dovuti sorgere in Campania insieme all'Alfa Nissan (circa 1.000 posti) slitteranno nel 1982 a causa della crisi dell'auto. «Mentre i lavoratori stanno affrontando grossi sacrifici, questa è una decisione insoddisfacente», ha commentato Nando Morici, segretario regionale Pci.

I sindacati attaccano il progetto governativo per le liquidazioni e chiedono cambiamenti

Una nota critica inviata a Spadolini - Eugenio Peggio: Se non si riesce a evitare il referendum il Pci inviterà a votare «sì»

Il fisco in banca? Formica propone forti limiti

ROMA — A oltre dieci anni dalla legge n. 895/1971 che dette deleghe al governo per la riforma tributaria il ministro delle Finanze ha presentato una bozza di decreto per regolare casi nei quali gli agenti del fisco potranno attingere informazioni sui conti bancari. Il «Segreto bancario», che non esiste come tale nella legge, viene così «regolato» in negativo: tutti i casi non previsti sono esclusi. Nella bozza di decreto del ministro Formica si prevede di verificare i conti quando: a) si individua un evasore totale, non dichiarante; b) quando l'evasione sia doppia del dichiarato, da 50 milioni in su; c) quando manchino le scritture contabili previste; e) quando l'ispettore centrale abbia rilevato evasioni di grandi proporzioni; f) in caso di falsa fatturazione. L'accertatore delle imposte nemmeno in questi casi aggredirebbe direttamente, dovendo chiedere autorizzazione all'ispettorato contabile e questi, a sua volta, al presidente della Commissione tributaria. Viene confermata, in sostanza, l'idea di una «gestione politica» dell'accesso. La commissione interpartimentare del Trenta è chiamata a pronunciarsi.

ROMA — La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil proporrà al Comitato Direttivo unitario «iniziative adeguate per la pressione del sindacato e dei lavoratori» affinché il governo assuma le richieste avanzate in merito al problema delle liquidazioni. Tale decisione viene annunciata al termine di una nota molto critica nei confronti della coalizione diretta da Spadolini, «per il fatto che il progetto di legge sulla quiescenza è stato notevolmente modificato rispetto alla prima proposta presentata alla Federazione unitaria».

Vengono elencate alcune correzioni: la semplificazione delle modalità della base di calcolo e l'indicatore; la parificazione che richiede la definizione di tabelle intermedie; i criteri di priorità delle anticipazioni; la possibilità, attraverso una norma transitoria, di anticipare la fruizione dei punti di contingenza maturati all'atto dell'entrata in vigore della legge per chi subisce interruzioni del rapporto di lavoro prima del 1986; le garanzie di corrispondenza delle liquidazioni; il sistema di prelievo fiscale; il collegamento tra i prelievi contributivi e gli obiettivi della pensione all'80 per cento effettivo dell'ultima retribuzione e della trimestralizzazione della scala mobile pensionistica. Cgil-Cisl-Uil dichiara subito che non sarà possibile accettare che non venga accolta integrazione e correzioni e, proprio per questo, hanno chiesto un incontro con i gruppi parlamentari, ricordando che già negli incontri con i partiti hanno recepito dichiarazioni di «disponibilità di massima» a favore delle richieste sindacali. L'ultima parola spetta dunque al Parlamento e qui si vedrà se sarà possibile o no evitare il referendum. Bisognerà affrontare — ha dichiarato il compagno Eugenio Peggio — tutte le proposte di legge e quindi anche quella comunista. Sarà probabilmente necessario «istituire un comitato ristretto allo scopo di giungere ad un testo unificato: infatti noi non consideriamo la nostra proposta come inamendabile, né possiamo considerare inamendabile il disegno di legge governativo. Tutto ciò può avvenire in tempo abbastanza rapido: esistono i margini utili per giungere ad evitare il referendum in modo soddisfacente». Il Pci è convinto «della necessità di cercare una intesa valida, sia in sede parlamentare, tra le forze politiche, sia con le organizzazioni sindacali, perché il Parlamento possa approvare in tempo utile una legge corrispondente ai desideri delle grandi masse popolari e che abbia come effetto di evitare la campagna referendaria e il referendum stesso, con le spese connesse».

«Se non si riuscisse ad evitare il referendum? Peggio, pur ricordando che «bisogna evitare di illudersi sull'effetto positivo che avrebbe la pura e semplice abrogazione della legge del '77», aggiunge che «il Pci non potrebbe che invitare l'elettorato a votare «sì» per l'abrogazione della legge del 1977». Una legge che a quell'epoca era passata anche con il voto del Pci, ma perché concepita «come una misura che avrebbe dovuto essere superata nel quadro della riforma del salario che le organizzazioni sindacali avrebbero dovuto negoziare con il padronato».

Controllori: si torna a trattare ieri aerei a terra per 12 ore

ROMA — Per dodici ore (dalle 8 alle 20) gli aeroporti e i cieli italiani sono rimasti praticamente chiusi al traffico aereo. Hanno volato solo i velivoli in servizio con le isole, quelli militari e di Stato. Per il resto nessun aereo ha potuto decollare o atterrare negli scali italiani. Non importa se appartenenti alle compagnie italiane (Alitalia, Alu, Aermediterranea) o quelle straniere. Nemmeno i sorvoli dell'Italia sono stati possibili in quel periodo. Gli aerei di transito hanno dovuto deviare su «aerovie» non italiane.

Questa la situazione determinata in seguito allo sciopero nazionale dei controllori di volo aderenti a CGIL, CISL e UIL per il rinnovo del contratto di lavoro. E' emersa nelle trattative con l'Azienda di as-

sistenza al volo, per la stipula del contratto di lavoro. Lo sciopero è stato anche — ha detto il segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, Luciano Mancini, intervenendo ad una assemblea di controllori — la «testimonianza del mal essere dei lavoratori in rapporto al tipo di strumentalizzazione e di organizzazione definita per dirigere la nuova azienda di assistenza al volo. Il ministro dei Trasporti, Balzamo, ha definito lo sciopero un «atto grave» e ha rivolto un invito ai controllori ad avere pazienza. Contemporaneamente Balzamo però si è rivolto ai dirigenti dell'Anav perché accelerino al massimo le trattative.

I sindacati — ha detto Mancini — vogliono andare ad una rapida e definitiva definizione una volta per tutte il contratto, diversamente, il «confronto si farà più a

pro e tutti i controllori, tutto il personale tecnico saranno mobilitati per realizzare questo obiettivo. La giornata di lotta di ieri, comunque, un primo risultato lo ha ottenuto. Ad una delegazione della CGIL, CISL e UIL il Consiglio di amministrazione dell'Anav ha dichiarato la sua disponibilità a riprendere il confronto fin da domani mattina alle 10 e l'intenzione di voler «pervenire alla conclusione del contratto possibilmente prima delle ferie pasquali. I dirigenti dell'Anav, in ogni caso, hanno affermato di ritenere la piattaforma sindacale dei sindacati confederali una base praticabile per la continuazione della trattativa».

Maggio-Luglio 1981	+0,7%
Giugno-Agosto 1981	-6,1%
Luglio-Settembre 1981	+0,6%
Agosto-Ottobre 1981	-2,5%
Settembre-Novembre 1981	+8,1%
Ottobre-Dicembre 1981	-0,9%
Novembre 1981-Gennaio 1982	+0,4%

* (Il confronto è con il trimestre precedente)

Produzione in altalena ma sempre vicino a zero

L'Istat: -2,2% in gennaio (ma con un giorno lavorativo in meno) - La caduta peggiore nell'auto: -9 per cento

ROMA — L'Italia continua ad essere dentro una fase di recessione-stagnazione produttiva, che non sembra in via di risolutivo miglioramento. Lo confermano gli ultimi dati sulla produzione industriale diffusi dall'Istat. L'indice «grezzo» della produzione fa registrare una riduzione del 2,2% nel gennaio scorso rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (quando si lavorò, però, un giorno in più).

Ma riprendiamo l'indice grezzo e guardiamo come sono andati i diversi settori. Il calo più rilevante è nei mezzi di trasporto: addirittura -9%, mentre gli altri settori sono andati un po' chino meglio. L'industria alimentare è l'unica a mostrare un quadro di generale debolezza, conseguenza della stretta e della recessione, è la crisi dell'industria dell'auto a trascinarla con sé in modo prevalente l'indice della produzione. Il periodo novembre-gennaio, d'altra parte, è stato quello che ha visto il maggior ricorso alla cassa integrazione sia alla Fiat sia all'Alfa Romeo.

Il calo più rilevante è nei mezzi di trasporto: addirittura -9%, mentre gli altri settori sono andati un po' chino meglio. L'industria alimentare è l'unica a mostrare un quadro di generale debolezza, conseguenza della stretta e della recessione, è la crisi dell'industria dell'auto a trascinarla con sé in modo prevalente l'indice della produzione. Il periodo novembre-gennaio, d'altra parte, è stato quello che ha visto il maggior ricorso alla cassa integrazione sia alla Fiat sia all'Alfa Romeo.

Dollaro e marco si rivalutano insieme

ROMA — Il dollaro è salito ieri a 1286 lire con una mossa che potrebbe portarlo oltre le 1300 lire alla fine della settimana. Le principali banche degli Stati Uniti hanno aumentato nuovamente il tasso d'interesse, portandolo dal 16% al 16,50%. La Federal Reserve ha annunciato un aumento della produzione industriale del 1,6% nel mese di febbraio, quasi a voler mostrare che la «stretta» monetaria non è poi la fine del mondo. Ma il mutamento di quadro più importante resta certamente quello avvenuto in Europa con la rinuncia a passare alla «fase due» del Sistema monetario europeo: gli operatori interpretano la decisione tedesca di opporsi all'uso ampio dello «scudo» europeo come una

scelta di rivalutazione del marco. Ieri la Bundesbank, di fronte al rialzo del dollaro, non ha fatto interventi di calmierazione. La politica del «marco forte» è già stata usata in Germania con successo, sia pure in condizioni differenti dalle attuali: la rivalutazione del marco ha prodotto, in passato, sia una maggiore «domanda» internazionale di marchi che un freno all'inflazione (e merci importate, a cominciare dal petrolio, costano meno in moneta rivalutata). Il danno per gli esportatori, data la struttura dell'industria tedesca, fu limitato in passato. Possono essere convinto i banchieri a tornare al «marco forte» due fatti recenti: l'attivo della bilancia commerciale e la decisione dei sindacati tedeschi di accettare la riduzione del salario reale nel corso del '82.

La mossa tedesca rimette all'ordine del giorno la svalutazione del franco francese, tanto più pericolosa in quanto risultato di tendenze più politiche che strutturali. Durante il 1981 la Francia ha registrato la fuga di capitali per 11,4 miliardi di franchi, il che costituisce la maggiore quota del suo attuale deficit di bilancia estera (14,8 miliardi di franchi). Le misure prese finora non sembrano avere arrestato l'emorragia; spingersi più avanti nei controlli può aumentare l'allarme negli ambienti finanziari. Si pongono anche in Francia, dunque, quei pro-

blemi di articolazione di una «politica del capitale» che unisca all'offerta di impieghi articolati e attrattivi un efficiente sistema di accorciamento delle evasioni. I frequenti «riallineamenti» dello SME non hanno fatto che incentivare l'esportazione di valuta verso i paesi che fanno la politica della «moneta forte». Programmare una revisione dei cambi, come si sta facendo in questi giorni, significa mettere in palio un premio a chi riuscirà a formare depositi all'estero. Di questo sia rassicurato pesantemente anche la lira. Il tasso delle euro-lire ad un mese va aumentando. C'è chiaramente già chi «scommette» al tavolo verde sulla svalutazione della lira.

I cambi

Dollaro USA	1286,75
Dollaro can.	1067,40
Marco tedesco	541,018
Fiorino olandese	493,975
Franco belga	29,164
Franco francese	210,135
Sterlina inglese	2326,65
Sterlina iri.	1905,625
Corona danese	161,125
Corona norv.	214,02
Corona svedese	221,06
Franco svizzero	684,29
Scudo austr.	77,028
Scudo port.	18,825
Peseta spagnola	12,337
Yen giapponese	5,321
Ecu	1306,06

F. S.

Codice stradale: domani conferenza Pci

ROMA — Domani alle ore 11 si terrà presso la direzione del partito, in via della Botteghe Oscure 4, una conferenza stampa del Pci sul tema: «Riforma del codice della strada, riforma della motorizzazione, patente, libretto di circolazione». Nel corso della conferenza stam-

pa si farà il punto sui congiunti lavori parlamentari alla Camera e al Senato e verranno illustrate le proposte dei comunisti. Introdurrà il senatore Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti e casa del Pci e saranno presenti parlamentari e tecnici comunisti del settore.

Olivetti: utili record (87,8 miliardi)

ROMA — La Olivetti ha chiuso l'81 con un utile netto di bilancio di 87,8 miliardi di lire (50,1 miliardi nel 1980) al lordo più gli accantonamenti, l'utile sale a 212 miliardi; in relazione a tale risultato il consiglio di amministrazione ha proposto all'assemblea il pagamento di un dividen-

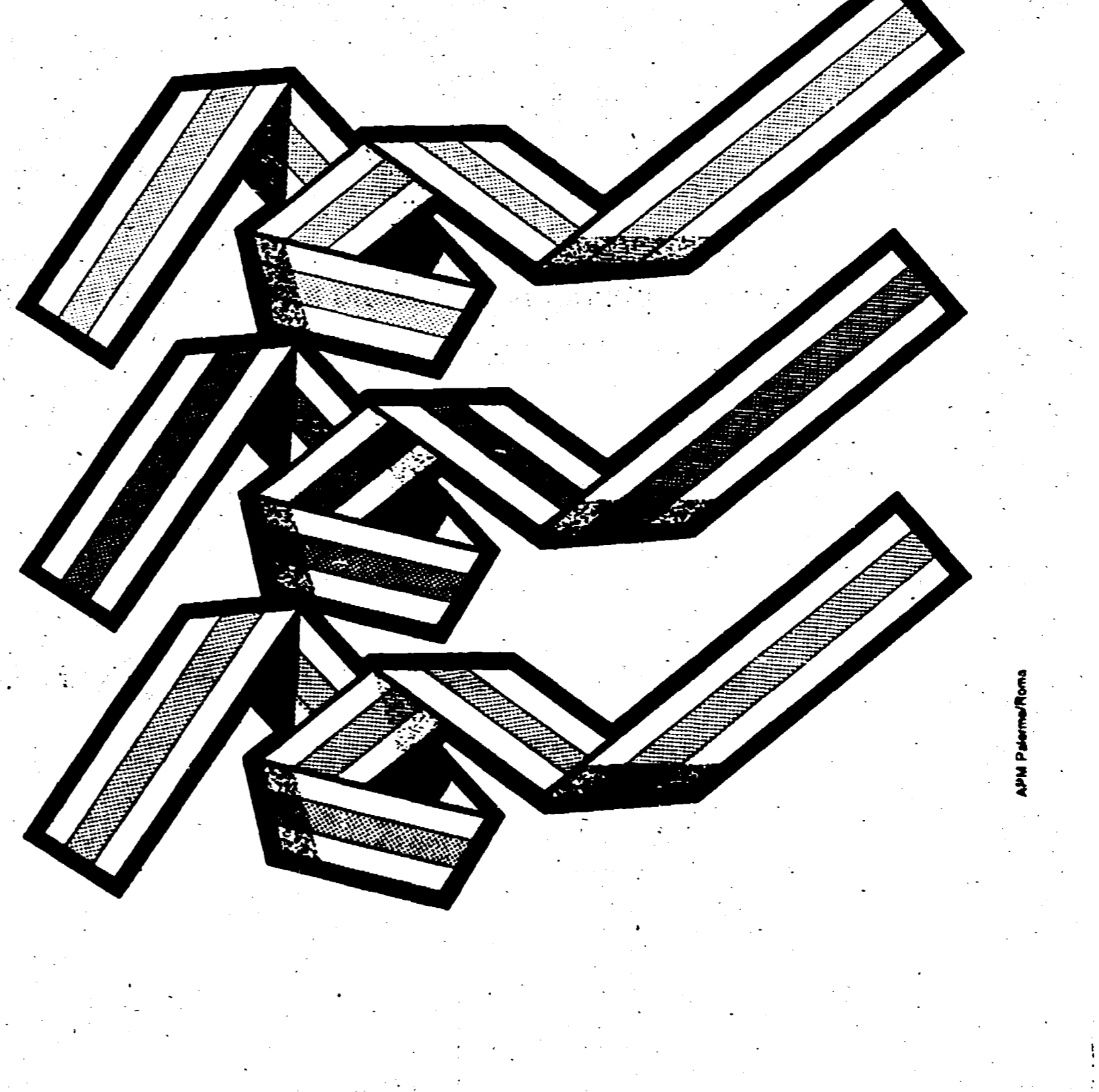
do di 180 lire alle azioni ordinarie e alle azioni privilegiate a godimento pieno, di 135 lire alle azioni ordinarie con godimento l'aprile 1982 e di 100 lire alle azioni di risparmio con godimento l'1 luglio 1981. I risultati sono stati resi noti ieri al termine della riunione del consiglio di amministrazione della società.

1ª CONFERENZA REGIONALE DELLA COOPERAZIONE

La cooperazione come strumento di sviluppo sociale ed economico nel quadro della programmazione regionale

PALERMO 19-20 marzo 1982
Aula Magna della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Palermo
Viale delle Scienze

REGIONE SICILIANA
Assessorato Cooperazione
Comitato Regionale
Cgil-Cisl-Uil
Cassa di Risparmio Regionale Siciliana
con il patrocinio della
Presidenza dell'Assemblea Regionale Siciliana
Istituto Regionale
Credito delle Cooperazione
Ingresso con
Assessorato Agricoltura e Foreste
Assessorato Lavori Pubblici



A Ferrara la Montedison licenzia ma già sono «usciti» 1.500 operai

L'azienda ha intenzione di espellere 550 dipendenti - A colloquio con i lavoratori: il «controprogetto» di risanamento - «Come si fa a dividere tra pubblico e privato senza sapere cosa si deve produrre?» - Dai tempi del moplen alla crisi attuale

Dal nostro inviato
 FERRARA — Gli «happy days» della chimica italiana erano quando Giulio Natta inventava il polipropilene, o moplen, un materiale plastico a quei tempi rivoluzionario, e Gino Bramieri lo reclamizzava in T.V. Che cosa resta di quei gratificanti? La statua del premio Nobel, da poco sistemata proprio al centro dello stabilimento di Ferrara, dove il moplen venne inventato e per la prima volta prodotto, sembra guardarsi intorno malinconicamente. La Montedison, è oggi un gruppo industriale stragrande dai debiti (si parla di cifre dell'ordine di 5 mila miliardi) a causa di amministrazioni disseminate. Lo scenario è quello della recessione. Eppure in questi operai, in questi tecnici, in questi dirigenti, si può avvertire anche l'orgoglio di una cultura industriale da non disperdere.

Ora la «strategia di movimento» inaugurata dal presidente Schimberni prevede la chiusura di 5 impianti qui a Ferrara e l'espulsione di 550 persone, duemila in tutta l'Italia. Di questa strategia l'unica cosa veramente certa è che si licenzia. Solo qui a Ferrara, dal '78 ad oggi, si è scesi da 4.500 a 3.000 dipendenti. Con un governo che non ha chiaro in mente cosa fare della chimica, pensano molti, a Schimberni non

resta che delindustrializzare: e infatti lo fa.

Farlo con Giovanni Rabutti, 35 anni, tecnico al centro ricerche e con Armando Ganzaroli, 50 anni, operaio di laboratorio. Mi spiegano, con solide argomentazioni tecnico-economiche, l'opportunità di ridimensionare un centro di ricerca applicata e produzioni come quello di Ferrara, salvo la necessità di rinnovare gli impianti là dove sono vecchi. Fanno l'esempio dell'impianto di ossido di etilene: «È una follia chiuderlo. Noi diciamo: non si chiudono impianti in nessun posto se questo fa aumentare il debito con l'estero. Quel prodotto, infatti, l'Italia in parte lo importa. E poi la trasformazione dell'ossido di etilene è qui, al nord, e così i mercati.

Una cosa colpisce in questa vicenda, anzi un paradosso. Operai che parlano come tecnici, tecnici che hanno la competenza dei dirigenti: insieme hanno fatto conferenze di produzione, hanno presentato loro progetti di risanamento, c'è stata una vera e propria socializzazione delle conoscenze. E i tecnici, qui, sono nel sindacato. C'è un piccolo sindacato autonomo, la F.I.L.C. ma conta pochissimi. Dall'altra parte, si ha la nettissima sensazione che in questa vicenda l'economia c'entra pochissimo e mol-

to di più la politica. Tanto da autorizzare il vicepresidente dell'Enxot ad affermare che se fossero criteri economico-produttivi a guidare le scelte della Montedison, Ferrara dovrebbe essere, semmai, un punto di rilancio. Dalla produzione di questo stabilimento infatti dipendono direttamente Brindisi e altri impianti all'estero.

Ecco dunque il paradosso: l'estraneazione dei protagonisti veri — dall'operaio al dirigente — dalle decisioni sul destino dell'azienda. Foschi, del consiglio di fabbrica, sintetizza in modo straordinariamente efficace il motivo della saldatura, qui più che altrove, tra parti diverse del mondo del lavoro: «Si sono conosciuti nelle difficoltà prima ancora che nelle differenze. Di altra parte è la stessa azienda ad ammettere quell'estraneazione, quando, per bocca di uno dei massimi dirigenti locali amaramente dice: «Ma noi le decisioni le subiamo». Paradossale ma in fondo, è un po' troppo. È un paese, il nostro, dove regna la moda della tecnocrazia ma dove, in realtà, le competenze tecniche vengono umiliate e passate in secondo piano. Tutta la vicenda Montedison o della chimica sta lì a dimostrarlo. Prima il governo vuole dare al paese un segnale di effi-

cienza. De Micheli si presenta all'Italia come l'uomo che metterà ordine nelle Partecipazioni Statali. La trinità simbolico-propagandistica è: via il pubblico dalla chimica, accordo Eni-Occidentale, internazionalizzazione. E sopra ogni altro, lo slogan «polo pubblico polo privato».

È questa la nuova «reclame» della chimica, nuova per il consenso del sindacato, e il ministro in parte l'ottiene. Poi arriva la privatizzazione della Montedison, una balla gigantesca poiché a cacciare i soldi sono le banche (così l'indebitamento a medio-breve del gruppo arriva alla galattica cifra di 3.500 miliardi) e non gli azionisti privati.

Al momento della razionalizzazione, cioè dei tagli, emergono contrasti anche tra stabilimenti, com'è comprensibile. Contrasti che oggi, però, il sindacato è riuscito in buona misura a sanare. Il progetto del governo però ha presto rivelato i suoi limiti. Bisogna eliminare il settore chimico, ma in che modo? Ce ne sono. Nessuno, né il sindacato né i lavoratori, vuol essere assistito. Si è visto a quali risultati ha portato il meccanismo delle «grandi emmosine». Bisogna razionalizzare, certo, ristrutturare là dove si deve (e dove si può). «Ma come si fa» dice Pietro Francesi, della Federa-

zione del Pci ferrarese — a dividere a lavolino il settore chimico a seconda della proprietà? Senza sapere che cosa, pubblici e privati, si vuole che facciano?».

E allora la Montedison ha scatenato sul governo il ricatto del licenziamento. Altro che razionalizzazione «tecnica».

C'è stato allora chi, come il Resto del Carlino, ha tentato di additare ai lavoratori il sindacato come la vera controparte, insinuando che già nei documenti della FULC fosse previsto un ridimensionamento di Ferrara. C'è stato chi ha tentato di scaricare sugli enti locali la responsabilità di provvedere ai lavoratori eventualmente espulsi.

«Eppure Ferrara — dice il sindaco Claudio Vecchi — sta vivendo una crisi che non è solo Montedison, riguarda anche una rete di imprese minori ancora troppo fragili ed esposta ai colpi della recessione. C'è stato infine chi, fino all'ultimo, si è rifiutato di aprire gli occhi sulle reali responsabilità del governo.

Oggi, per fortuna, alcuni «giochi» del recente passato hanno mostrato il trucco. E i lavoratori, dicono al Consiglio di fabbrica, capiscono bene che la crisi è stata provocata dalla delle contrapposizioni nord-sud.

Edoardo Segantini

Sono crollati i consumi petroliferi: meno 11,4% nei primi due mesi di quest'anno

ROMA — Il consumo dei prodotti petroliferi è diminuito in Italia dell'11,4% nei primi due mesi di quest'anno. La riduzione più forte è negli usi industriali: meno 14,2%. Tuttavia vi è stata una riduzione dell'11% anche nei consumi di gasolio. I più resistenti, per ovvie ragioni, sono i consumi di benzina: meno 3,9%. Il parco automobilistico, pur in aumento, viene meno usato col conseguente rincaro del costo capitale del mezzo di trasporto.

È in questa situazione di vero e proprio crollo dei consumi che il ministero dell'Industria non ha voluto rinunciare al rincaro del prezzo del gas. Ed inoltre ha tolto al consumo la pur modesta riduzione che sarebbe derivata dalla settimana scorsa ai prezzi per gasolio e benzina trasformandola in prelievo fiscale. Tutto questo ha poco a che fare col risparmio di fonti di energia e, anzi, passa sopra il dato che emerge in tutti i paesi industrializzati: e cioè che il risparmio vero è possi-

bile senza usare il prezzo dell'energia come una clava per ammazzare la produzione e far scendere il livello di vita della popolazione.

Il comportamento del ministero dell'Industria avvalorata la tesi che ci si stia muovendo, sotteraneamente, per invalidare uno dei punti del piano energetico nazionale — l'ampliamento dell'offerta di gas metano sul mercato italiano — andando incontro alla pressione delle società petrolifere che vedono minacciate le loro quote di vendita per prodotti pesanti e semi pesanti.

Domeni arriva a Roma l'incaricato agli affari tecnologici del presidente degli Stati Uniti, James Buckley, che si occupa del gasdotto che si occupa del gasdotto con l'Unione Sovietica. Secondo fonti giornalistiche Buckley darebbe un «assenso» formale alla firma degli accordi previsti, da parte italiana, per i primi di aprile. Tuttavia gli Stati Uniti hanno minacciato l'embargo sulla vendita di alcune componenti tecnologiche del ga-

sdotto Siberia-Europa occidentale. Inoltre la Comunità europea ha deciso, in linea generale, di ridurre le importazioni dall'Unione Sovietica: ed il gasdotto può servire esclusivamente ad aumentare il valore delle importazioni.

La posizione italiana, al di là delle preoccupazioni «di facciata», propagandistiche, di alcuni componenti politici, dipende essenzialmente dalla decisione di ridurre «anche con il gas» la dipendenza italiana dal petrolio. E questo richiede un chiarimento di fondo sull'attuale politica di prezzi e distribuzione che registra ancora una larvata resistenza all'estensione della rete con la motivazione — non esplicita, perché poco elettorale — che «tanto il Mezzogiorno non sarà mai industrializzato». La messa a punto delle decisioni di risparmio-diversificazione è favorita, oggi, dalla pausa che si registra nei prezzi del greggio che alligera la bilancia italiana di 5-6 mila miliardi.

La paralisi della politica CEE e le responsabilità nazionali italiane «Niente carità per il Sud» dicono i tedeschi. Italia sola sui prezzi agricoli

Dal nostro corrispondente
 BRUXELLES — Scontri a ripetizione e posizioni lontanissime tra i ministri dell'agricoltura dei dieci paesi della Comunità europea riuniti da lunedì per la fissazione dei nuovi prezzi agricoli. La trattativa diventa in effetti di anno in anno più difficile a dimostrazione che la manovra dei prezzi non è più sufficiente ad affrontare i problemi dell'agricoltura europea. Ma i tedeschi federali, ai quali si uniscono le delegazioni degli altri paesi del nord ad agricoltura forte, non vogliono sentir parlare di sostegno ai prodotti mediterranei (che — come ha fatto ieri il ministro Ertl — definiscono «carità mediterranea»).

Gli inglesi vogliono che l'aumento dei prezzi sia ben lontano dal 9 per cento proposto dalla Commissione. Il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca, che di solito erano alleati dell'Italia a chiedere un sostanzioso aumento dei prezzi, oggi, dopo la svalutazione della loro moneta, sembrano accontentarsi della proposta della Commissione. La Francia ha per molti aspetti posizioni simili ai nostri da sostenere. Ma i nostri rapporti con i francesi si sono guastati a seguito della guerra del vino. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuto un rapporto della Commissione nel quale si sottolinea che l'evoluzione dei redditi agricoli non è strettamente collegata all'andamento dei prezzi di mercato e che essa dipende da altri fattori (tassi verdi, incremento della produttività, miglioramento delle strutture agricole) e si vuole dimostrare che il reddito delle aziende agricole italiane è aumentato di più del reddito di quelle tedesche.

Il rischio che si è delineato ieri nel corso

della trattativa è che al termine di essa, il primo aprile (ammesso che il termine fissato venga rispettato), ci si ritrovi con un paio di punti in percentuale in più di aumento di prezzi agricoli. La trattativa diventa in effetti di anno in anno più difficile a dimostrazione che la manovra dei prezzi non è più sufficiente ad affrontare i problemi dell'agricoltura europea. Ma i tedeschi federali, ai quali si uniscono le delegazioni degli altri paesi del nord ad agricoltura forte, non vogliono sentir parlare di sostegno ai prodotti mediterranei (che — come ha fatto ieri il ministro Ertl — definiscono «carità mediterranea»).

Gli inglesi vogliono che l'aumento dei prezzi sia ben lontano dal 9 per cento proposto dalla Commissione. Il Belgio, il Lussemburgo e la Danimarca, che di solito erano alleati dell'Italia a chiedere un sostanzioso aumento dei prezzi, oggi, dopo la svalutazione della loro moneta, sembrano accontentarsi della proposta della Commissione. La Francia ha per molti aspetti posizioni simili ai nostri da sostenere. Ma i nostri rapporti con i francesi si sono guastati a seguito della guerra del vino. Ad aggravare ulteriormente la situazione è intervenuto un rapporto della Commissione nel quale si sottolinea che l'evoluzione dei redditi agricoli non è strettamente collegata all'andamento dei prezzi di mercato e che essa dipende da altri fattori (tassi verdi, incremento della produttività, miglioramento delle strutture agricole) e si vuole dimostrare che il reddito delle aziende agricole italiane è aumentato di più del reddito di quelle tedesche.

Il rischio che si è delineato ieri nel corso

Stanziate 2.395 miliardi spesi 944: è questa la «priorità» agricola?

«Un quattro anni del varo della legge quadriennale e ad oltre due anni dall'avvio del piano agricolo nazionale, si comincia a trarre un piano consuntivo del lavoro compiuto, in sede nazionale e regionale. Il ministro del Bilancio ha preparato una dettagliata relazione sull'attività svolta per l'applicazione in sede nazionale e regionale delle diverse leggi agricole e dei provvedimenti comunitari connessi al piano agricolo nazionale. Ne risulta un quadro scoraggiante, allarmante, in larga parte negativo. Il governo ed il CIPAA (Comitato interministeriale piano agricolo alimentare) non hanno ancora discusso ed approvato tale relazione che, come prevede la legge quadriennale, dovrà essere successivamente inoltrata al Parlamento. Ci sono voluti tre anni per preparare la prima relazione, che deve avere, al contrario, scadenza annuale: quanto tempo passerà prima di discutere il documento in Parlamento? Il governo ha timore di affrontare la discussione a causa dello stato di attuazione del piano e di dover confrontare sulle necessità di introdurre cambiamenti sostanziali nelle

leggi agricole? La ragione è certamente questa, ma anche l'assenza nel governo di una linea chiara di politica capace di restituire corpo programmatico all'intervento pubblico in agricoltura, dando forza adeguata all'intervento finanziario, restituendo piena potestà alla Regione, assicurando certezza nei flussi finanziari tra Stato-Regioni-enti locali per praticare realmente la programmazione.

In questi ultimi tempi le leggi e gli interventi nazionali in agricoltura, hanno sempre più assunto i caratteri di leggi e provvedimenti di spesa. Il Parlamento è esautorato dal compito di individuare direttamente gli indirizzi generali e gli obiettivi del piano, e degli interventi, e a fissare la metodologia per la spesa. Da qui complicazioni tecniche, vischiosità procedurali, conflitti di competenza, tensioni tra Stato e Regioni, spinte al neo-centralismo che si sono manifestate con forza in questi ultimi tempi, portando

quasi alla paralisi amministrativa. L'esempio più evidente è fornito dalla legge 423 del 1981 per gli investimenti urgenti per la cooperazione agricola ed il credito agrario.

... In questo quadro, il CIPAA non è servito a nulla, si è limitato ad avallare le tabelle di riparto dei finanziamenti tra le Regioni ed a curare la funzione verticistica che ha sempre più assunto il ministero dell'Agricoltura. In quattro anni, dei 2.395 miliardi stanziati dalla legge quadriennale, soltanto 1.620 sono stati trasferiti alle Regioni e di questi soltanto 944 risultano impegnati con una media nazionale del 55%. I pagamenti annui sono pari al 29% delle risorse disponibili.

Per il 1982, invece, si sottraggono direttamente 300 miliardi alle Regioni sulla sola legge quadriennale. Alcune Regioni, particolarmente quelle governate dalle sinistre, si sono impegnate a fondo con risultati positivi: bisogna denunciare le Regioni, e soprattutto quelle meridionali gestite dalla Dc, che hanno accumulato ritardi notevoli.

Tale situazione si ricollega anche per la gestione di altre leggi agricole, compreso i fondi comunitari, non può costituire una copertura dei limiti del piano agricolo nazionale, del centralismo del governo, dei tagli ai finanziamenti pubblici per l'agricoltura, delle responsabilità della Dc. Se i fondi fossero stati assegnati alle Regioni in modo non rigidamente vincolante per settori, ma fossero stati stabiliti i limiti delle risorse attribuite alle Regioni, attraverso la scomposizione degli obiettivi per grandi aree territoriali, come proponeva il Pci, si sarebbe accelerata la programmazione, si sarebbe dato impulso alla spesa regionale, si sarebbero potuti conseguire alcuni importanti obiettivi di produzione e di riequilibrio territoriale.

Sulla gravità della situazione cominciano ad affiorare considerazioni critiche anche in sede governativa. Il Pci intende operare per il rilancio della programmazione in agricoltura, perché sia restituita piena potestà alle Regioni, perché cresca l'efficienza amministrativa attraverso la delega agli enti locali delle competenze agricole e si eviti la mala gestione dei produttori alla deflazione e alla gestione della politica agricola ed economica nazionale e regionale. Partendo dall'esperienza di questi anni, il Pci intende avanzare alcune proposte di modifica e integrazione della legge quadriennale e del piano nazionale che vadano nella direzione indicata e che tendano a fare dell'intervento pubblico in agricoltura una leva reale e potente dello sviluppo delle campagne.

Agostino Bagnato

13-21 MARZO 1982

SALONE INTERNAZIONALE DELLA NAUTICA INTERNATIONAL BOAT SHOW



XIII NAUTICSUD
 MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI

FISSA LA DENTIERA



Per i problemi di protesi che si pongono tutti i giorni Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, propone AZ FIX; che fissa la protesi alle gengive e dà sollievo perché svolge una azione sedativa e antinfiammatoria. AZ FIX, in polvere o crema, è superconcentrato, quindi ne basta poco. Una confezione è sufficiente per oltre 100 applicazioni.

... e il produttore non compra più macchine

I costruttori si interrogano alla Fiera di Verona sulle cause del crollo nelle vendite di trattori - Chiedono, al solito, incentivi: ma il loro poco interesse per le esigenze generali dell'agricoltura non è una delle cause?

VERONA — Continua a cadere, su scala mondiale e in Italia, la domanda dei trattori. Il Belgio, che è nulla, per ora, fa presagire un'inversione della tendenza al calo che si è manifestata a partire dal 1976. In Italia, lo scorso anno, si sono prodotti 110 mila unità contro le 130 mila dello scorso anno.

«Nonostante queste pesanti difficoltà di mercato — ha affermato l'amministratore delegato della FIAT Trattori, Iren. Vezzallini, nella conferenza stampa svoltasi nell'ambito della 94ª Fieragricola — la vendita

all'estero di trattori e macchine agricole della nostra casa è passata, rispetto all'anno precedente, dal 59 al 70 per cento del fatturato. La FIAT Trattori si è confermata così per il terzo anno consecutivo al primo posto in Europa, portando la sua quota di mercato dal 13,3 al 14,2%.

Ma al di là di questi risultati, definiti «significativi», il dato di fondo è la drastica contrazione della domanda. Il consuntivo del mercato italiano per l'81 registra un 15 per cento in meno. Le aziende cercano di rispondere alla crisi puntando sull'evolu-

zione del prodotto, sull'introduzione di nuove macchine, sul potenziamento del servizio. Le macchine FIAT Trattori ha presentato alla Fiera la serie 66, comprendente otto modelli tra i 50 e gli 80 CV di potenza, che rappresentano circa la metà del mercato totale. Anche la Massey-Ferguson (quattro stabilimenti in Italia oltre la consociata Landini) espone una gamma molto vasta.

Ma le previsioni non sono ottimistiche. «La competitività è uno stimolo al miglioramento tecnologico

— ha detto Vezzallini — ma bisogna guardarsi dalla facile illusione del momento del servizio e degli incentivi. La FIAT Trattori ha una più equilibrata domanda interna. Con un'agricoltura che «non tira», si trovano inevitabilmente a malpartito anche i settori industriali che la riforniscono. Occorrerebbero più finanziamenti, più credito agevolato per le aziende agricole. Ma, come è noto, proprio il padrone della FIAT, Gianni Agnelli, ha detto che vorrebbe veder passare all'industria quei finanziamenti che la CEE garantisce all'agricoltura.

Dal nostro corrispondente
 PORDENONE — Il governo ha un ruolo da giocare per la salute e lo sviluppo futuro dell'elettronica di consumo italiana che non si esaurisce nella recente approvazione da parte del Parlamento della legge in materia. Questa è l'indicazione data dal Pci nella conferenza sull'elettronica svoltasi lunedì a Pordenone, promossa dalla sezione industriale della direzione del partito.

Il Pci ha inoltre indicato la necessità che, oltre all'immediata applicazione del recente provvedimento, venga definita subito la delibera del Cipi per l'elettronica e che le aziende persegua accordi fra i produttori nazionali e fra questi e una grande multinazionale in grado di fornire tecnologie, quale può essere la Phil-

PCI: per l'elettronica il governo realizzi subito legge e impegni

ps. Alla conferenza ha partecipato una delegazione di parlamentari comunisti, guidata da Emilio Pugno, vice presidente della commissione industria della Camera e composta dai segretari del Pci delle provincie di Pordenone, Udine, Treviso, e Treviso. Erano presenti inoltre molti esponenti sindacali ed una qualificata rappresentanza della direzione aziendale della Zanussi.

Le relazioni introduttive sono state svolte dal segretario della federazione di Pordenone del Pci Gasparotto e dall'onorevole Pugno. Gasparotto ha sottolineato un giudizio positivo del Pci sulla legge. Essa configura alcune modalità nuove per la programmazione. Il governo si assume responsabilità di indirizzo ed affida al sistema delle imprese l'onere di operare in un quadro ben definito. Ovviamente — ha affermato l'esponente comunista — molto dipenderà dal governo, dalla sua volontà di tenere fede agli impegni assunti. Noi vigileremo affinché così avvenga.

La Zanussi, che ultimamente ha dimostrato una positiva volontà di accordarsi con altre imprese italiane (come la In-

ca nuova che superi gli attuali orientamenti necessari, si propongono di occupazione. Pugno ha poi sottolineato l'importanza del problema posto dai stabilimenti siti nel Mezzogiorno, insistendo la necessità di intervenire in modo deciso e a favore di Zanussi si faccia pienamente carico della salvaguardia dell'occupazione in quell'area.

Nel dibattito è anche intervenuto il segretario della federazione del Pci di Torino, Renzo Gianotti. Noi crediamo — ha affermato — che esistano spazi per una politica economica diversa da quella sostenuta da questo governo e ci battiamo perché esso svolga fino in fondo un ruolo di indirizzo, necessario per l'elettronica come per l'auto e la chimica.

Pietro Rosa

RIPARA LA DENTIERA DA SOLO



Quando la dentiera si rompe è un problema: non sempre si possono aspettare dei giorni per la riparazione. Pierrel, lo specialista dell'igiene orale, offre la soluzione Bony Plus, l'adesivo rapido che in caso di rottura consente di riparare la protesi in pochi minuti, definitivamente e soprattutto da soli senza perdere tempo.

Vendita esclusiva in farmacia.

mal di denti? VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
 Reg. Min. San. 1088 e n. 1088/8 Aut. Min. Sanità 5344

Agostino Bagnato

In TV «Sono nato, ma...», vertice dell'arte muta del regista giapponese

In uno degli ultimi film di Ozu, intitolato Buongiorno e risale al 1959, si stabiliva un singolare triangolo tra padre, figli e televisione. Nemico acerrimo del piccolo schermo domestico, che secondo lui i-

Quest'Ozu profuma di Keaton



Un'inquadratura di «Sono nato, ma...» di Yasujiro Ozu

Anche in questo caso Ozu rifaceva un suo film: precisamente il film del 1932 Sono nato, ma... che usò in onda stasera (sempre sulla rete Tre) quale secondo appuntamento del ciclo «Il fascino irresistibile del quotidiano», curato da Calisto Tanzi con utilissimi commenti a fine proiezione. L'opera è di mezzo secolo fa, eppure il suo tema, l'autorità contestata, è rimasto attuale, e il triangolo cambia di peso: il padre impiegato, i due vispi decenni, e il cinema amatoriale e casalingo al posto della televisione.

Per fortuna Sono nato, ma... era ancora un film muto. Diciamo per fortuna perché non ci sarà bisogno del doppiato italiano (o forse dovremmo precisare: romanesco-italiano) che, la settimana scorsa, ha ridotto di almeno il trenta per cento la bellezza e l'equilibrio di Viaggio a Tokyo. I dialoghi di Ozu è meglio ascoltarli con le voci originali (anche se con i dettattoli si perde qualche dettaglio) piuttosto che sentirle voci e intonazioni sovrapposte ai personaggi e che li deformano inesorabilmente, depauperandoli del loro stile e togliendogli l'anima.

Bisogna sapere infatti che i dialoghi scritti da Ozu con il suo abituale sceneggiatore Kogoro Noda (29 film con lui) sono allo stesso tempo di una semplicità e «banalità» estreme, e di una indubbia nobiltà letteraria. La funzione della parola nei film di Ozu è analoga alla funzione dei vocaboli e delle frasi dialogate nelle opere della maturità di un grande scrittore occidentale come Henry James. Con questa differenza: che James impiegava il chiacchiericcio intellettuale per descrivere la fine di una società altoborghese e quindi la fine del suo romanzo, mentre il grande regista giapponese si serve della iterazione quotidiana del discorso e delle forme rituali e cerimoniali (i complimenti tante volte ripetuti) per descrivere la fine della famiglia tradizionale e per cogliere il passaggio dalla sincerità all'ipocrisia.

Ma torniamo, come si propone il film di stasera, all'epoca del muto, per osservare che Sono nato, ma... sembra situarsi agli antipodi di Viaggio a Tokyo. Allora Ozu non era così «classico» come sarebbe diventato in seguito, e il suo cinema si poneva, come quello di Mizoguchi, di Uchida o di Kinugasa nell'alveo del realismo «di sinistra» e degli influssi occidentali.

medesimo: in Viaggio a Tokyo sono i genitori a contestare i figli, mentre nel vecchio film erano i figli a contestare i genitori. Nel frattempo, cioè, la storia ha modificato i termini del confronto.

Tattoriti nel 1930 il Giappone viveva un periodo di depressione economica, le differenze di classe erano accentuate; e perfino i due bimbi del film si accorgono che il danaro ha peso, quando vengono a contatto col figlio del padrone che dà lavoro al loro padre. Però c'è il problema, così orientale, del «perdere la faccia»: il padre è un oracolo quando insegna che nella vita bisogna diventare «qualcuno», ma cade dal piedistallo quando i suoi figli — attraverso un film girato in fabbrica — lo vedono fare il buffone e il leccapiedi del principale. E siccome il genitore si giustifica spiegando che deve comportarsi così per poter nutrire, allora i ragazzi proclamano lo sciopero della fame. Ma, alla loro età, è uno sciopero che non dura molto...

Non vi diremo come va a finire questo ribellione domestico e generazionale. Diremo soltanto che il finale del film non è chiuso, ma aperto: talmente aperto che i piccoli protagonisti sono i primi a imparare qualcosa dall'esperienza che vivono, e a «maturare». Tuttavia maturano disastrosamente, se è vero che possiamo riconoscerli nei figli di Viaggio a Tokyo. L'intero opera di Ozu è un continuum di impressionante coerenza.

Sono nato, ma... è forse il vertice dell'arte muta di Ozu, un film di straordinaria freschezza, sempre tenuto in bilico tra la lievità e il divertimento del racconto e la gravità del dramma storico e sociale che s'insinua tra le pieghe della commedia. «All'origine doveva essere un film galeo — confessa l'autore — ma poi cambio tono durante le riprese. Alla fine era quasi cupo e triste. E Ozu sembra sottintendere: non era colpa mia...»

Ma in ciò risiede appunto la sua eccezionalità di cineasta: radiografare un microcosmo fatto di un'intera società, un mondo che si modifica sotto i nostri occhi. Tenerlo a distanza evitando di comprometterci con la retorica, il sentimentalismo o il piagnucolo; magari rappresentarlo con un andamento burlesco, che però non nasconde la serietà dei problemi, anzi li fa emergere con una grandissima particolare. Nel cinema della maturità — di cui il film della prossima settimana, Tarda primavera del 1949, sarà il preludio — Ozu si concentra su un unico sottotema: mitigare il dramma. Un filo che non si spezza mai, e che serve ad attenuare la tragedia, o meglio, a renderla più lucida, perché contemplata con sereno dolore.

Ugo Casiraghi

li. A proposito di Teinosuke Kinugasa recentemente scomparso nel silenzio quasi assoluto della nostra stampa (simile a quello che si verificò nel 1963 alla morte di Ozu), va ricordato che già sul finire degli anni Venti questo amico di Eisenstein aveva organizzato opere sperimentali e d'avanguardia quali Una pagina matta e Incroci, prima di rinchiudersi nel film in costume che gli avrebbe dato, nei primi anni Cinquanta, fama internazionale con La notte dell'inferno (Palma d'oro a Cannes e premio Oscar).
Comunque Ozu, pur sensibile alla problematica sociale, si muoveva nella tradizione americana del comico e dell'assurdo: Buster Keaton era uno dei suoi modelli, anche se l'altro e più familiare era quello delle commedie sulla piccola borghesia e sulla gente comune del capostipite Yasujiro Shimazu, il regista che in Giappone fu il padre di questa tendenza (e, se si vuole, di questo «genere»). Quindi a prima vista, per il suo tono vivace, per la sua allegria esplicita, per la frequenza delle trovate pungenti, Sono nato, ma... appare molto distante dai ritmi comici e dal frangere quasi solenne di Viaggio a Tokyo. Ma insieme si sente che il tema, sia pure capovolto, è pur sempre il

Torna «Quark» l'appuntamento con la scienza

Ritorna «Quark», la trasmissione di scienza di Piero Angela che si è conquistata un pubblico entusiastico e sbalordito di sette milioni e mezzo di spettatori. Il programma riprende questa sera (rete uno ore 21.35) con fermate sperimentali e d'avanguardia quali Una pagina matta e Incroci, prima di rinchiudersi nel film in costume che gli avrebbe dato, nei primi anni Cinquanta, fama internazionale con La notte dell'inferno (Palma d'oro a Cannes e premio Oscar).
Comunque Ozu, pur sensibile alla problematica sociale, si muoveva nella tradizione americana del comico e dell'assurdo: Buster Keaton era uno dei suoi modelli, anche se l'altro e più familiare era quello delle commedie sulla piccola borghesia e sulla gente comune del capostipite Yasujiro Shimazu, il regista che in Giappone fu il padre di questa tendenza (e, se si vuole, di questo «genere»). Quindi a prima vista, per il suo tono vivace, per la sua allegria esplicita, per la frequenza delle trovate pungenti, Sono nato, ma... appare molto distante dai ritmi comici e dal frangere quasi solenne di Viaggio a Tokyo. Ma insieme si sente che il tema, sia pure capovolto, è pur sempre il

Le due guerre del Salvador a «Spazio Sette»

«Le due guerre del Salvador», è il servizio che apre la trasmissione di «Spazio Sette» di questa sera (rete 2 ore 20.40). Le due guerre sono quelle dei militari contro il fronte di liberazione nazionale e quella delle squadre fasciste contro il mondo contadino. Il programma di presentati altri due servizi: una intervista di Ezio Zeffari a Simon Wiesenthal il cacciatore di nazisti; ed un incontro con Luigi Lombardini, il giudice che è riuscito a far applicare le eleghe sui pentiti per casi di sequestro di persona.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1
12.30 DSE - BENI CULTURALI E AMBIENTALI E DECENTRAMENTO AMMINISTRATIVO - (5ª puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNO - Con i volti di...
14.00 PHILIP VANCE - «La strana morte del Sig. Benson» con Giorgio Albertazzi (3ª puntata)
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 CON CHI ESCRIVETE DAL QUANDO TORNI - (2ª parte)
15.00 DSE - ENERGIA E TERRITORIO
15.30 TUTTI PER UNO
16.00 MEDICI DI NOTTE - «La settima» (1ª parte)
16.30 THE HIPNOTI E UN MAGGIOROMO - al socio Telefilm
17.00 TG 1 - FLASH
17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
17.10 MARCO - Cartoni animati
17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Gen senza scarpe» (3ª parte)
18.00 I PROBLEMI DEI ROSSI - Di Luisa Rivelli
18.50 L'APPUNTAMENTO - Con Ugo Tognazzi in «Quando stivavo in passerella»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNO
20.40 CASA CECILIA - «No, non è la gelosia», con Della Scala, David Lapore, Franco Giacobini. Regia di Vittorio De Sisti (3ª episodio)
21.35 QUARK - Viaggi nel mondo della scienza. Di Piero Angela
22.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.20 MERCOLEDÌ SPORT - al termine: TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento
TV 2
12.30 MERIDIANA - «Lezione in cucina»
13.00 TG 2 - ORE TREDECIM
RADIO 1
ONDA VERDE - Notte giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 6.03 Almanacco del GR1; 6.10-7.40-8.45 La combinazione musicale; 7.45 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 Tutti frutti; 11.34 Cosmo 1989; di Gianni Padovan; 12.03 Via Asago; Tenda; 13.35 Master; 15 Errepono; 16 il pagnone; 17.30 Microscopio, che passione; 18.05 Combinazione suono; 18.30 Ceterorum; 19.30 Reducio; 20.02 Retroscena; 20.40 Incontro con...; 21 Pagine operistiche; 21.30 Italia segreta; 21.52 La loro vita; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Ausobon; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.
RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.20, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.35, 7.05, 8 i giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9 Daniele Cortis, (al termine: i cuigni di campagna); 9.32-15 Radice 313; 10 Speciale GR2; 11.32 La mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'ena che tra; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 Economia; 16.32 Sessantamuric; 17.32 «Le confessioni di un italiano», di I. Nevo (al termine: Le ore della musica); 16.45 Cinema; Gopola; La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 Cultura; 19.57 Convegno dei cartoni; 20.40-22.50 Non stop sport e musica; 22.20 Panorama parlamentare.
RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana radiosa; 6.55-8.30 Il concerto del martedì; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.10 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'aria in questione; 17.30 Spaziore; 21 Resegge della rivista; 21.10 Musica del 900; 22.10 Una modesta proposta; 22.30 America coast to coast; 23 il jazz; 23.40 Il racconto di mezzanotte.

Muore il regista Ennio Lorenzini

ROMA — Cordoglio del cinema italiano per la immatura morte del regista Ennio Lorenzini di 48 anni, dopo una lunga malattia. Documentarista valeroso, aveva lavorato molto, in questo specifico campo, per il grande e poi per il piccolo schermo. Un suo bel cortometraggio sugli edili romani fece parlare parecchio di sé, sia per il vigore con cui rappresentava una condizione operata duramente significativa, sia per gli ostacoli di stampo censorio che incontrò. Da rammentare, anche, un film di maggiore ampiezza da Lorenzini girato in Algeria nei primi anni dell'indipendenza, testimonianza solida dei travagli di un popolo in lotta per la libertà e lo sviluppo.

Ma il ricordo del cinema resta legato soprattutto a due titoli: Cronaca di un gruppo, che Lorenzini realizzò, per la TV, a cavallo fra il Sessantotto parigino e i primi Anni Settanta, e che, nel narrare la «piccola» storia dei membri d'una giovane troupe teatrale francese, evocava con efficacia temi e problemi generali di quei tempi tumultuosi; e Quasi è bello morire

accio, lungometraggio propriamente cinematografico (1976), che faceva rivivere, ora nei toni d'un teso dibattito politico, ora col respiro ardente d'una ballata popolare, l'emblematica vicenda del partigiano e rivoluzionario ottocentesco Carlo Pisacane. Impegnato, in prima fila, nelle tante battaglie del nostro cinema Ennio Lorenzini è ricordato con particolare affetto dai colleghi dell'ANAC. I funerali si svolgeranno stasera alle 11, partendo dalla clinica di Santa Maria della Mercede (via Clitumno 22/a).

Advertisement for Florio Brandy. Features a bottle of Florio Brandy VSOP and a glass of brandy. Text includes 'Sole di Sicilia. Sole di Brandy Florio.' and 'Triangolo di sole. Sole di Sicilia. Un sole a poco 240 giorni l'anno.' There is also a small map of Sicily and a logo with a sun and wings.

Advertisement for Clearasil skin cream. Features a close-up photograph of a woman's face. Text includes 'Clearasil: asciuga i brufoli.' and 'Una ragione c'è se oggi Clearasil, Crema antistatica, è un prodotto molto conosciuto ed usato da chi ha problemi di brufoli.' There is also a small image of the Clearasil product tube.

La lezione di Antonioni

Non avrai altro dio al di fuori del set

Cronaca del primo, appassionante incontro fra il regista e gli studenti dell'Università di Siena



Antonioni durante la lezione a Siena (foto Cavalli)

Dal nostro inviato SIENA — Primo giorno di scuola per il prof. Michelangelo Antonioni. Ore 17 nell'aula delle proiezioni della Facoltà di Lettere di Siena: si accendono le luci, mentre sullo schermo si dissolvono le immagini di un albergo spagnolo, una strada polverosa, una piazza sonnolenta nell'ora trancane e lupo. Nonostante la pellicola un po' consumata e il suono difettoso, *Professione reporter* mantiene intatto il suo fascino. La sala è affollata, una scena insolita per Lino Micciché, titolare della cattedra di Storia del Cinema, abituato ad un

numero di studenti proporzionale al piccolo ateneo senese. È la prima volta che un uomo della macchina da presa siede nelle aule dell'Università come docente al contratto (sebbene c'è chi ricorda lo stesso regista illustrare agli studenti dell'Università di Urbino, circa sei, sette anni fa, il suo *Deserto rosso* e la sua teoria del colore) e ad Antonioni, sentirsi chiamare «prof.» fa un certo effetto, pensando forse ad eventuali esami da tenere o a valanghe di libretti da firmare. Il professore, superato l'impatto del tradizio-

nale «quarto d'ora accademico», accantona le sue naturali e cinematografiche diffidenze verso la parola, messi a tacere bonariamente i flash curiosi dei fotografi, si è rimboccato le maniche ed ha cominciato a divagare tra simboli, significati, colori e personaggi della sua opera, dal primo documentario *Gente del Po* del '43 all'ultimo lungometraggio *Identificazione*, una donna non ancora uscita sugli schermi. Ne è scaturita una sorta di dichiarazione d'autore, un'idea che si scompone e si ricompone in un excursus poetico e personale tra le mil-

le facce del cinema, del fare cinema, dello stare dietro la macchina da presa, così come Antonioni l'ha presentato ai suoi studenti di Siena. **IDEA DI REGIA** - «A volte è scritta nelle sceneggiature, ma più spesso la trova il regista durante la lavorazione del film. È un'improvvisazione, uno stile, direi un'inclinazione poetica che è presente in tutte le scene, che diventa il tratto distintivo dell'opera cinematografica». **IL NEOREALISMO** - «L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con

il neorealismo. Io il neorealismo lo scolorisco nel '43 girando *Gente del Po* che però sfortunatamente non ho potuto mai finire, come desideravo».

LA PRIMA SCENA - «Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio».

IL NEOREALISMO - «L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con il neorealismo. Io il neorealismo lo scolorisco nel '43 girando *Gente del Po* che però sfortunatamente non ho potuto mai finire, come desideravo».

LA PRIMA SCENA - «Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio».

IL NEOREALISMO - «L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con il neorealismo. Io il neorealismo lo scolorisco nel '43 girando *Gente del Po* che però sfortunatamente non ho potuto mai finire, come desideravo».

LA PRIMA SCENA - «Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio».

IL NEOREALISMO - «L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con il neorealismo. Io il neorealismo lo scolorisco nel '43 girando *Gente del Po* che però sfortunatamente non ho potuto mai finire, come desideravo».

LA PRIMA SCENA - «Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio».

IL NEOREALISMO - «L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con il neorealismo. Io il neorealismo lo scolorisco nel '43 girando *Gente del Po* che però sfortunatamente non ho potuto mai finire, come desideravo».

LA PRIMA SCENA - «Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio».

IL NEOREALISMO - «L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con il neorealismo. Io il neorealismo lo scolorisco nel '43 girando *Gente del Po* che però sfortunatamente non ho potuto mai finire, come desideravo».

LA PRIMA SCENA - «Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio».

IL NEOREALISMO - «L'idea di accentuare la presenza dell'ambiente rispetto ai personaggi nasce con il neorealismo. Io il neorealismo lo scolorisco nel '43 girando *Gente del Po* che però sfortunatamente non ho potuto mai finire, come desideravo».

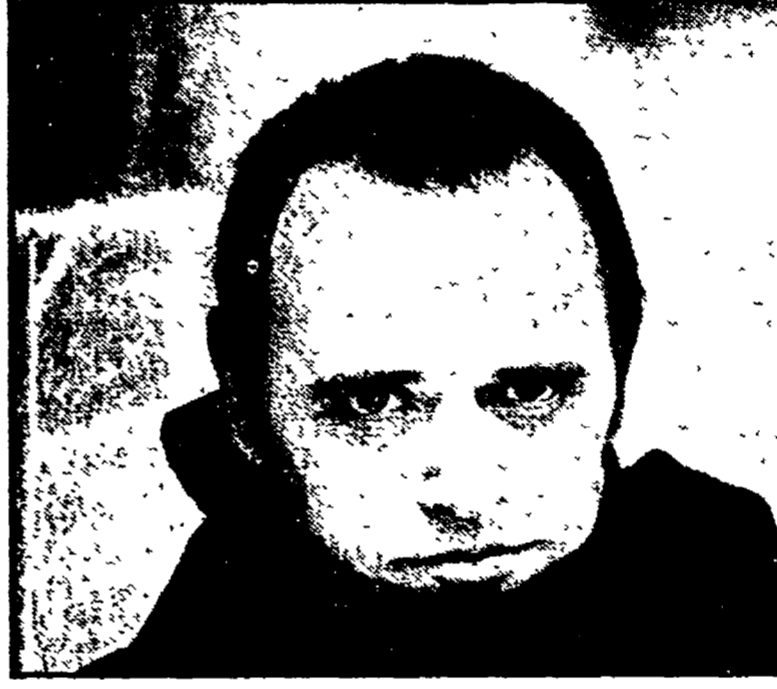
LA PRIMA SCENA - «Il mio imbarazzo è stato grande. Avevo visto un bardo ambientare la prima scena di *Cronaca di un amore*, ma quando sono tornato con la troupe lo avevano ridipinto in modo orribile. Fu un disastro. Il proiettore voleva sostituirmi. Fu il capo elettricista che prese le mie difese. Provali la seconda scena e tutto andò meglio».

DISCHI

Trombe e tamburi per una preghiera serale sotto le cime himalayane



Classica



Ecco l'archivio autobiografico di Sylvano Bussotti

Con il catalogo è questo di Bussotti, la Fonit Cetra prosegue nel modo migliore la bellissima collana di protagonisti della musica italiana contemporanea. In questo disco (Italia IFL 70085) si ascolta una delle maggiori composizioni di Bussotti, il grande frammento sinfonico che aveva segnato uno dei culmini della Biennale Musica 1980, grazie anche alla magnifica interpretazione di Pesko a capo dell'Orchestra Rai di Milano, con l'eccezionale partecipazione solistica di Fabriciani (è questa, opportunamente, l'edizione registrata). Si impone qui in modo affascinante la capacità di Bussotti di chiudere alla fantasia paesaggi nuovi nutrendola anche di filtrate evocazioni di un passato sommerso, la sua inclinazione ad accogliere idealmente aspetti dell'eredità di Mahler e Berg.

NELLA FOTO: Sylvano Bussotti.

Classica

Tra Bach e Telemann vinca il «migliore»

Nel terzo centenario della nascita di Telemann (1681) la Telefunken aveva riproposto nei tre cofanetti della «Telemann Edition» una parte delle incisioni migliori del suo catalogo (la *Tafelmusik* completa, pagine da camera e orchestrali, fondamentalmente il *Funfmonne* e l'oratorio *Der Tod des Gerichte*): in coda a queste bellissime e opportune ristampe è poi uscito un nuovo disco dedicato a 4 quartetti (6.42622 AW). Non sono quartetti nel senso moderno; ma composizioni per tre strumenti diversi e basso continuo, che impegnano di volta in volta in interpretazioni eccellenti il flauto dolce di

Non è «umoroso»

Alcuni «reflexi» tipografici hanno ultimamente alterato il senso ad un paio di recensioni jazzistiche. A proposito del trombone di Craig Harris in un album di Joseph Jarman era da intendere «umoroso» e non al contrario «umoroso» come si leggeva in proposito di Bill Evans si doveva leggere che «non si ricordano certi gli ultimi anni come significativi ma il «non» era andato perso».

TIBET - *Playa Sound PS 33504*; DAHOMEY - collana Unesco, Odeon (Emi) 064-18217; BIELORUSSIA - collana Unesco, Columbia (Emi) 064-18565.

È noto che, fra le culture musicali popolari dell'Europa, quelle orientali sono fra le più ricche sia a livello melodico-ritmico, sia a livello timbrico. In una parola, è lì che si è accumulata la musica corale e strumentale più suggestiva. In particolare, canti e danze contadini più antichi della Bielorussia sono pervasi di uno struggente alone magico, cui si contrappone una più recente creatività legata alla storia cosacca ed alle rivolte contadine. Una documentazione di queste due facce della Bielorussia proviene da un recentissimo album della collana Unesco, una delle più agguerrite disponibili in Italia. Tuttavia, in gradi diversi, il folk europeo costituisce oggi una nostra esperienza compiuta e lo è anche nei rapporti che si sono intrecciati fra musica popolare e musica colta, che talora sono anche stati reciproci.

Più creativo e, sotto qualche profilo, sorprendente appare invece il rapporto che la musica contemporanea occidentale ha con quella orientale, ed asiatica e soprattutto indiana e tibetana. Si può dire che, in misura sconcertante, molte delle ideazioni sonore attuali appaiono già nell'antico e tuttora vitale linguaggio musicale dell'Asia Illuminata e la ricchezza dei monaci tibetani. La scelta dei documenti è abbastanza generosa e solo indicativamente segnaliamo un'edizione francese della *Playa Sound* che risale al '76. Contiene un lungo rituale della sera registrato in un monastero di Bodnath (Nepal).

Alternati con versetti corali s'accollano sortite d'incredibile modernità da parte di trombe telescopiche, oboi «ryga-gling», trombe corte, «dung-dkars» dal suono profondissimo, tutti a coppie, più tamburi e cimballi. Se il ritmo è assai ritualizzato, le dissonanze timbriche sono sorprendentemente prossime al jazz.

Altro album fondamentale nella già citata collana Unesco è quello dedicato ad Dahomey. Se non esiste un'Africa benante tutta africana, anche in singoli Paesi le etnie sono diverse: nel caso del Dahomey la musica più coinvolgente dei somba e quella più rituale dei bariba. Ma è fra la seconda che un omaggio al principe Oru Suru rivela una tema e cadenze estremamente familiari nel jazz moderno, protagoniste anche qui quattro trombe telescopiche (2,20 metri). (daniele ionio)

NELLA FOTO: suonatori di tromba del Ledakh.

Pop

Scozzese, soprano, regina delle discoteche

ANEKA: *Japanese Boy - Hansa Vip 20295 (CGD)*.

Grandi fagocitatori di suoni, i gradisciti finiscono per avere una fama trascurata di cibi variati nel sapore. Ed ecco l'ultimo menù richiestissimo nelle discoteche, da un po' di tempo anche nostrane. Si prenda dalla Scozia, anziché il classico whisky, un soprano e lo si serva utilizzando, in luogo della soda, ritmi e sonorità discopop. Il risultato ha un marchio ormai familiare: Aneka. Nuovo nome di battaglia di Mary Sandeman, soprano scozzese, responsabile del Festival di Edimburgo. Per fondere il tutto, una movenza orientale. Nasce così *Japanese Boy*, prima uscita a 45 giri di Aneka.

E adesso ecco l'intera miscelazione con l'altro hits *Little Lady*. E bisogna dire che il risultato è gustosissimo, ma, più ancora che nei due pezzi pilota, in altri come *Tuwhit Tuwhoo*, dove meglio la rinfinita mozartiana della vocalità dell'ex Sandeman penetra nelle caratteristiche pronunce disco-rock ed evoca suggestioni non di facile effettismo orientaleggiante. Qualche ricordo, qua e là, c'è, in particolare di Kate Bush. Per fortuna, non siamo di fronte a uno dei famigerati esempi di bella voce che si presta alla canzonetta (daniele ionio)

segnalazioni

THICK PIGEON - SERVAJ/SLDAN (Les Disques de Crispacule) - Thick Pigeon è la combinazione di una voce femminile che suona come un enigma (la cantante si chiama Miranda) e di un molesto ritmo - melodico disposto a tappeto dal pianista Carter Burwell e dal percussionista elettronico Fred Sorman. Molto semplice è il segreto di questo delizioso 45 giri dove intinamente si crebbano i colori dell'ultima moda elettronica sinuata. (f.m.)

TOOTS AND THE MAYTALS - KOREA (Island) - È un'occasione per ricordare che la Gama (solo) Peter Tosh. Dopo il recente album dal vivo *Toots Hibbert*, il gran vecchio del brava sassofonista Marvin Gaye, del contrabbassista Mauro Dole e il trombettista Michael Ray che il titolo, e riceve a menar colpo di grandissima classe il reggae di Toots sotto il segno che era, almeno nei Caraibi. (f.m.)

VOCES ANGELICAE: musica sacra portoghese del Rinascimento; Pro Cantione Antiqua, dir. Mark Brown (dischi Telefunken 6.3582 GR); Morajo Lobo, De Brito, Cardoso, De Magalhães e re Giovanni IV, vissuti tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento, sono i compositori portoghesi (quasi del tutto sconosciuti) che questa bella antologia propone in interpretazione eccellente, rivelandone gli stretti rapporti con la più matura polifonia rinascimentale spagnola. (p.p.)

CHICAGO - Greatest Hits - CBS 8544 - Questo secondo volume di «Greatest Hits» offre al possidente il pretesto per ricordare, e a chi non li ha mai conosciuti, l'occasione di un suo dei gruppi più originali della musica degli anni 60. (f.b.)

ROCK & THE GANG: Something Special - De Lue (Carosello) - DLP 9083 - Questa bene detta è un'occasione per ricordare che la Gama (solo) Peter Tosh. Dopo il recente album dal vivo *Toots Hibbert*, il gran vecchio del brava sassofonista Marvin Gaye, del contrabbassista Mauro Dole e il trombettista Michael Ray che il titolo, e riceve a menar colpo di grandissima classe il reggae di Toots sotto il segno che era, almeno nei Caraibi. (f.m.)

ORIGINAL INSTRUMENTS - Strumenti a tastiera vol. 4: musiche di Schubert, Weber, Clementi, Diabelli, Kuhlau, Brahms; Fortepiano Rolf Jensen; Frits Schmitz (Telefunken 6.3584 EK, 3 dischi) - I pianoforti del primo Ottocento avevano caratteri timbrici e tecnici sensibilmente diversi da quelli di oggi: questi dischi sono un documento sonoro della voce di alcuni grandi maestri tedeschi e inglesi di quel tempo, e propongono composizioni a quattro mani più e meno note (repertorio di Schubert e Weber) accanto a trifoliti pagine mondane come quelle di un Duabelli in interpretazione intelligente e accurata. (p.p.)

BRUNSWICK Quintetto op. 115/WEBER (7) - Introduzione, tema e variazioni. Peter Schmitt, clavicembalo, membri del Nuovo Ateneo di Vienna (Disco SDD 575). Uno degli ultimi e più affascinanti capolavori di Brahms è interpretato da un complesso viennese formato da elementi del Wiener Philharmoniker, che si accostano a questa mirabile pagina con tutta l'intensità e la profonda adesione l'altro pezzo che probabilmente non è di Weber, rivivere solo un brillante virtuosismo al clavicembalo, e Schmidt dimostra di avere le carte in regola anche in questo campo. (p.p.)

E a Roma la musica va in cattedra

ROMA — «Il mestiere della musica», ovvero la musica come mestiere: con questo insolito quanto arduo obiettivo è iniziato ieri a Roma il corso di qualificazione professionale organizzato dal Centro Arti e mestieri dello spettacolo (CAMS) in collaborazione con il Centro Palatino «Ecomedia». Vi partecipano 150 giovani tra i 18 e i 25 anni di età, i quali hanno risposto ad un regolare bando di ammissione al corso autorizzato e sovvenzionato dalla Regione Lazio. Avrà la durata di circa 3 mesi (160 ore) e lo scopo di «ornare ai partecipanti — leggiamo dal bando — dotati delle nozioni musicali di base, esperienze conoscitive per aumentare il loro grado di progettualità ideativa in relazione ai sistemi e ai procedimenti propri dell'industria culturale».

Insomma, un corso produttivo regolare, come tanti altri, che invece di preparare futuri meccanici o panettieri, prepara nuovi lavoratori della musica, «con possibilità di sbocchi occupazionali», come è stato detto da Paolo Bartolini nel corso della conferenza stampa al Centro Palatino per la presentazione. Unica diversità — e certo non da poco — è che gli insegnanti anziché essere anonimi, sono personaggi di spicco del mondo della musica leggera: cantautori come Lucio Dalla, Franco Battiato, Paolo Conte, Antonello Venditti, compositori come Ennio Morricone, compositori musicali come Mario De Luigi e Paolo Ruggieri. E poi il professor Tullio De Mauro che insieme al discografico Vincenzo Micocci coordinerà l'intero corso.

Micocci, che si è presentato al microfono accompagnato dalle note della suite n. 5 di Handel detta *Il fabbro armato* (potenza delle allusioni), ha sottolineato uno degli scopi dell'iniziativa: consentire al giovane (o alla giovane) che sceglie il mestiere della musica, di sottrarsi allo scontro — spesso diretto e penoso, difficile comunque — con la macchina dell'industria discografica e manageriale. De Mauro ha voluto invece evidenziare il senso complessivo — dal punto di vista culturale — di questa nuova professione, cercando (e quasi una scommessa) di «aumentare il grado di progettualità ideativa in materia di canzoni di produzione discografica, riducendo così, proporzionalmente, la casualità dell'accesso a questo settore da parte di tanti giovani».

Valerio Veltro, presidente dell'Associazione cooperative culturali, ha ricordato quanto si spende in Italia ogni anno per lo spettacolo (nell'81 15.034 miliardi) e ha parlato di bisogno di musica («siamo una generazione che vive in colonna sonora; pigli un bottoncino e, zac, hai la musica»), ha quindi sottolineato la necessità di nuovi ambienti di lavoro della musica («in questo senso — ha detto rivolgendosi ai 150 allievi — voi siete un investimento»).



Cinquant'anni di variazioni di data o di titolo. Cancellate alcune opere molto attese. Situazione deteriorata.

«Sono stato giorni e giorni a pensare se vale la pena di tornare a Roma ma viene in mente il soggetto del *Grado*. Ma quando ho finito la sceneggiatura mi è venuto il dubbio di non aver rappresentato bene la mentalità dell'ambiente operaio della bassa padana. Così ho voluto avere un incontro con un gruppo di lavoratori ai quali ho spiegato la mia idea e letto alcune parti del testo. E allora ho capito che non si alzò e disse che la scena in cui il marito schiaffeggia la moglie che voleva lasciare non poteva avvenire, come io avevo previsto, nel chiuso di quattro stanze ma nella pubblica piazza. Altrimenti quell'opera era, come dire, insipido. E così ho fatto».

«Prime» saltate, sostituzioni rinvi: terremoto alla Scala

MILANO — Dopo una serie di spostamenti e rinvii annunciati di volta in volta, la Scala si è decisa a diramare il nuovo cartellone degli spettacoli da metà marzo a metà luglio. Ecco com'è cambiato il programma di titoli rispetto al calendario originale. Scompare «L'italiana in Algeri» sostituita dalla «Cenerentola». Scompare «La tragedia di Carmen» che doveva arrivare a Parigi Sittano «Le nozze di Figaro». Cambiano data i concerti di Muti, di Abbado, di Bernstein, gli spettacoli stravinskiani alla Piccola e alla Grande, i recital di Horowitz, della Matitis e della Obrazzova. Infine le recite del «Lago dei Cigni» al Lirico si riducono a favore di una ripresa del trittico stravinskiano. Poi, a settembre, arriverà dalla Cina la compagnia di canto e danza «Gainsu», per presentare «La via della seta».

Questa aggiuntà, per quanto gradevole, non compensa il terremoto che si è abbattuto sui programmi scaligeri, anche quelli del pubblico: chi ha acquistato un abbonamento, che ha prenotato posti, che ha tenuto libera questa o quella serata per dedicarla alla cultura

musicale, si trova, per così dire, in allarme. E senza la certezza di arrivare in porto perché — dalle voci correnti in teatro — è sin troppo facile prevedere che neppure le nuove scadenze saranno rispettate. Per almeno tre opere — «Nozze di Figaro», «Otello» e «Troiani» — le compagnie, a quanto pare, sono ancora incomplete e, comunque, non saranno le stesse annunciate a suo tempo.

Questa è la situazione. Non pecciamo certo di esagerazione se diciamo che è gravissima. Nessun teatro — in Italia o all'estero, grande o piccolo — ha mai dimostrato tale inertezza nel mantenere gli impegni. Dopo l'affare Caballé scrivemmo — ed era una facile previsione — che non si trattava di un incidente di percorso, ma del mancato funzionamento di una direzione artistica, impersonata dal maestro Siciliani, palesemente inadeguata.

Poi sono arrivate le discussioni, le polemiche, le difese d'ufficio e le rivelazioni sgradevoli. Ma il fatto fondamentale è che la Scala non riesce a sostenere il sistema del disimpegno che è legata. Aspira a dare spettacoli unici e non ha l'organizzazione per sostenere lo sforzo in modo continuativo. Un «Lohengrin» distrugge le sue riserve. Una diva in declino manda a catafascio una compagnia che non sta in piedi da sola, come nella infuata «Anna Bolena». Un'altra diva, la Horne, cui viene dimezzato il contratto con grossolane bugie, se ne va silenziosamente «L'italiana». E così via, sino alla «Verona storia» che avrebbe dovuto essere la novità impegnativa della stagione e che viene montata alla meglio chiamando un regista all'ultimo minuto, costretto, non per colpa sua, a improvvisare.

Questa è la situazione. Non pecciamo certo di esagerazione se diciamo che è gravissima. Nessun teatro — in Italia o all'estero, grande o piccolo — ha mai dimostrato tale inertezza nel mantenere gli impegni. Dopo l'affare Caballé scrivemmo — ed era una facile previsione — che non si trattava di un incidente di percorso, ma del mancato funzionamento di una direzione artistica, impersonata dal maestro Siciliani, palesemente inadeguata.

Questa è la situazione. Non pecciamo certo di esagerazione se diciamo che è gravissima. Nessun teatro — in Italia o all'estero, grande o piccolo — ha mai dimostrato tale inertezza nel mantenere gli impegni. Dopo l'affare Caballé scrivemmo — ed era una facile previsione — che non si trattava di un incidente di percorso, ma del mancato funzionamento di una direzione artistica, impersonata dal maestro Siciliani, palesemente inadeguata.

Questa è la situazione. Non pecciamo certo di esagerazione se diciamo che è gravissima. Nessun teatro — in Italia o all'estero, grande o piccolo — ha mai dimostrato tale inertezza nel mantenere gli impegni. Dopo l'affare Caballé scrivemmo — ed era una facile previsione — che non si trattava di un incidente di percorso, ma del mancato funzionamento di una direzione artistica, impersonata dal maestro Siciliani, palesemente inadeguata.

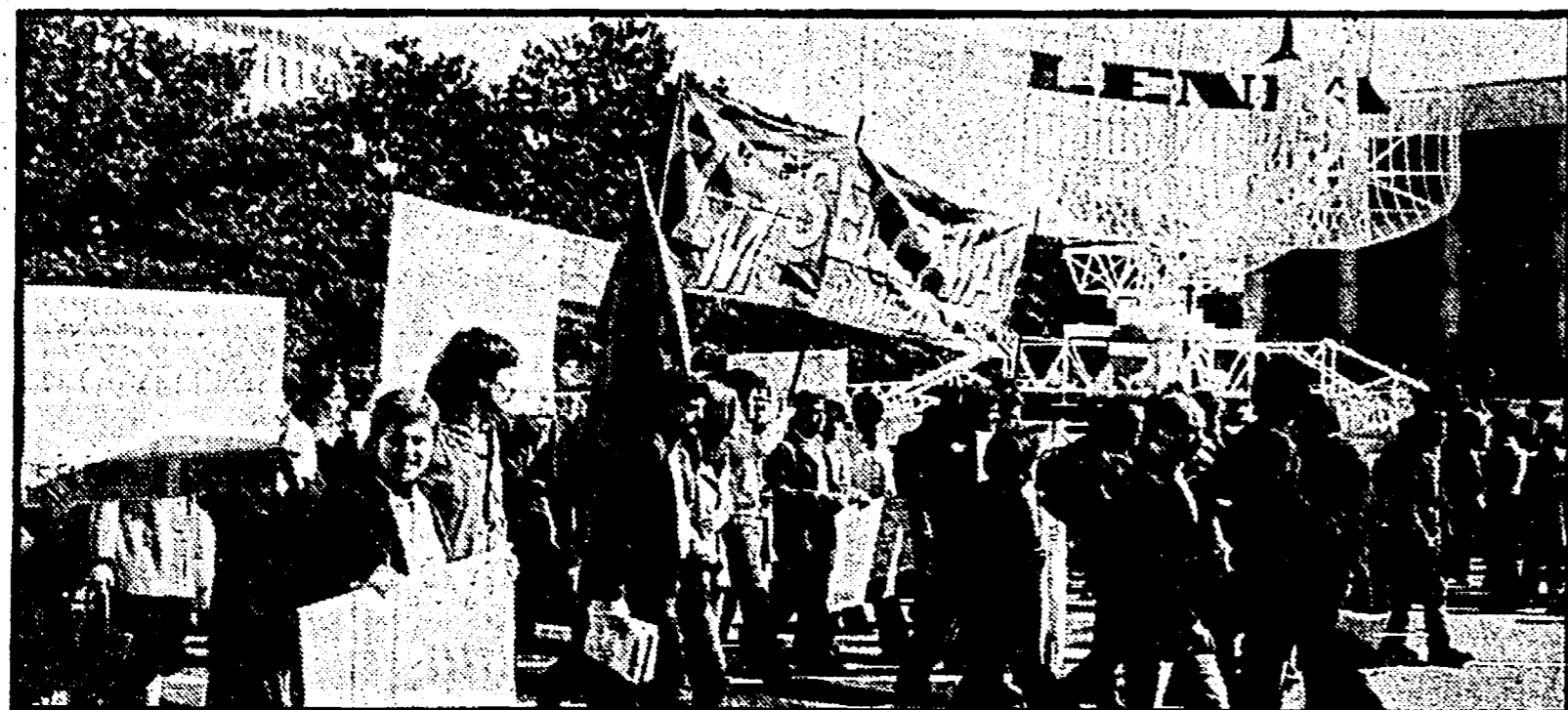
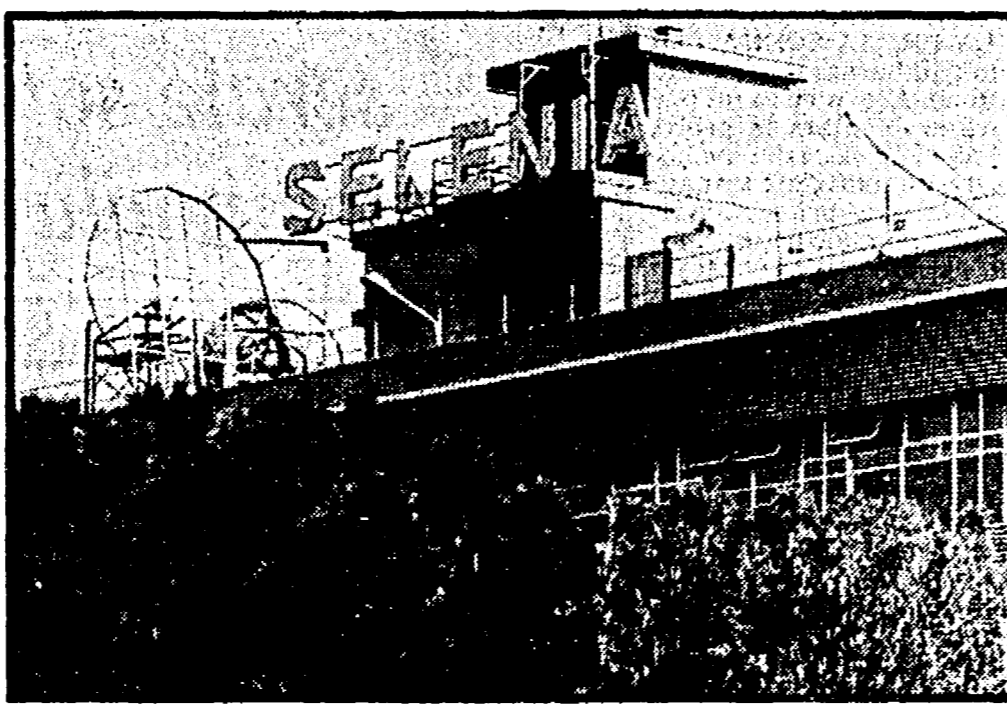
Questa è la situazione. Non pecciamo certo di esagerazione se diciamo che è gravissima. Nessun teatro — in Italia o all'estero, grande o piccolo — ha mai dimostrato tale inertezza nel mantenere gli impegni. Dopo l'affare Caballé scrivemmo — ed era una facile previsione — che non si trattava di un incidente di percorso, ma del mancato funzionamento di una direzione artistica, impersonata dal maestro Siciliani, palesemente inadeguata.

Questa è la situazione. Non pecciamo certo di esagerazione se diciamo che è gravissima. Nessun teatro — in Italia o all'estero, grande o piccolo — ha mai dimostrato tale inertezza nel mantenere gli impegni. Dopo l'affare Caballé scrivemmo — ed era una facile previsione — che non si trattava di un incidente di percorso, ma del mancato funzionamento di una direzione artistica, impersonata dal maestro Siciliani, palesemente inadeguata.

Accordo con la direzione: si lavorerà un'ora in meno a settimana

Selenia, si riduce l'orario

Chi ha «vinto»: i lavoratori oppure l'azienda? In febbraio si dice che...



Il fatto: alla Selenia è stato firmato un accordo per la riduzione dell'orario di lavoro. È un fatto eccezionale, in una situazione, come quella romana, dove al massimo le intese sindacali riescono a sostituire lunghi anni di cassa integrazione ai licenziamenti. La notizia l'ha portata in redazione un compagno del consiglio di fabbrica: «Mi raccomando, datele il massimo risalto. La vertenza Selenia, quello che abbiamo conquistato deve diventare un simbolo per tutto il movimento romano». L'invito è accompagnato dalla presentazione del verbale d'intesa, firmato dalla Fim e dalla Selenia, nel quale sono sottolineati i «punti qualificanti».

«Tardi arriva una telefonata. Il tono è decisamente diverso: «Guarda che qui in fabbrica l'accordo non ha suscitato proprio entusiasmi. Anzi... Vedete un po' voi come metterlo sul giornale, ma tenete presente che anche noi comunisti siamo piuttosto critici. Fate una cosa: date la notizia un po' asetticamente, senza commento...».

Insomma, che succede alla Selenia? Per capirlo non resta che andare davanti ai cancelli della fabbrica. Qui, a attendere la cronista, c'è un gruppo di compagni e di lavoratrici che già discutono animatamente fra di loro. Allora, che cosa prevede questa intesa? «In due parole, questo — dice un compagno delegato del consiglio di fabbrica, Alberto Giardini —. L'accordo stabilisce che per tutto il periodo in cui ci sarà l'ora legale, fino alla fine di settembre, l'orario di lavoro sarà ridotto di un'ora. A venerdì i lavoratori se ne andranno alle quattro, anziché alle cinque del pomeriggio. In più, durante tutto questo periodo di tempo, una commissione studierà come arrivare alla riduzione giornaliera d'orario: insomma, se tutto andrà bene, dopo settembre non ci limiteremo a andarcene prima solo l'ultimo giorno della settimana, ma ogni giorno avremo una breve riduzione d'orario».

L'accordo è tutto qui? «No, c'è anche un'altra parte — a parlare stavolta è un altro compagno comunista, anche lui del consiglio di fabbrica, Fabio Foschi —. D'intesa con la direzione è stato deciso che,

così come facevano gli altri stabilimenti del gruppo, anche le fabbriche di Roma e Pomezia, ad agosto, chiuderanno per un periodo di tempo. Lavorando sulle festività sopresse, lavorando sulla giornata del Santo Patrono (si perché, non ci crediate, ma notizia l'ha portata in redazione un compagno del consiglio di fabbrica: «Mi raccomando, datele il massimo risalto. La vertenza Selenia, quello che abbiamo conquistato deve diventare un simbolo per tutto il movimento romano».

«Tardi arriva una telefonata. Il tono è decisamente diverso: «Guarda che qui in fabbrica l'accordo non ha suscitato proprio entusiasmi. Anzi... Vedete un po' voi come metterlo sul giornale, ma tenete presente che anche noi comunisti siamo piuttosto critici. Fate una cosa: date la notizia un po' asetticamente, senza commento...».

Insomma, che succede alla Selenia? Per capirlo non resta che andare davanti ai cancelli della fabbrica. Qui, a attendere la cronista, c'è un gruppo di compagni e di lavoratrici che già discutono animatamente fra di loro. Allora, che cosa prevede questa intesa? «In due parole, questo — dice un compagno delegato del consiglio di fabbrica, Alberto Giardini —. L'accordo stabilisce che per tutto il periodo in cui ci sarà l'ora legale, fino alla fine di settembre, l'orario di lavoro sarà ridotto di un'ora. A venerdì i lavoratori se ne andranno alle quattro, anziché alle cinque del pomeriggio. In più, durante tutto questo periodo di tempo, una commissione studierà come arrivare alla riduzione giornaliera d'orario: insomma, se tutto andrà bene, dopo settembre non ci limiteremo a andarcene prima solo l'ultimo giorno della settimana, ma ogni giorno avremo una breve riduzione d'orario».

L'accordo è tutto qui? «No, c'è anche un'altra parte — a parlare stavolta è un altro compagno comunista, anche lui del consiglio di fabbrica, Fabio Foschi —. D'intesa con la direzione è stato deciso che,

razionalizzare le ferie? Cosa potevamo rispondere a chi sosteneva che durante il mese di agosto sono in funzione servizi e stabilimenti che in realtà servono a poche decine di persone?».

Messo così il disaccordo sull'intesa («Macché contestazione!» — dice un altro —; gli unici che si oppongono sono quelli che dicono che ormai hanno già prenotato la casa al mare per luglio e che ora non la possono spostare. Ti pare che il sindacato deve rivedere le sue posizioni per obiezioni come questa?); messa così, dicevamo, l'opposizione all'accordo sembra dettata da spinte corporative. Ma non tutti la pensano così. «Certo, c'è anche il problema delle ferie — dice un compagno della cellula comunista, Andrea Forni —, ed è indubbio che questo accordo, proprio mentre c'è una tendenza crescente all'uso personale dell'orario (non so, penso al part-time, all'orario elastico e via dicendo), sia un passo indietro sul principio dell'uso individuale del riposo. Certo c'è tutto questo, ma non solo. Innanzitutto c'è da ricordare che la Selenia, e lo scriveva anche l'Unità pochi giorni fa, ha aumentato il fatturato dell'80 per cento. Insomma c'è stato un grosso aumento della produttività. Ora, con l'ultima intesa, si arriva addirittura a una super-produttività. E questo può essere molto pericoloso in fase di rinnovo dei contratti. Per farla breve potrei trovare l'imprenditore che dice: riduco l'orario a patto che la produttività cresca come alla Selenia. In realtà per ridurre l'orario, la produttività può essere molto, ma molto più bassa».

«Francamente — riprende un altro compagno della cellula — la produttività richiesta per abbassare di un'ora a settimana l'orario mi sembra eccessiva. E poi, dov'è l'aumento d'occupazione? Dov'è la nuova organizzazione del lavoro, perché non se ne parla in quell'intesa?».

«Ti dirò ancora di più — è ancora il compagno Forni —. A me e a tanti altri non è proprio piaciuto il metodo come si è arrivati alla firma di quell'intesa. Perché non si è fatta un'assemblea generale? Perché non sono stati coinvolti, da

subito, i lavoratori?». Più moderato, ma forse solo nei toni, il segretario della cellula, il compagno Pier Filippo Magnini. «Noi comunisti — dice — siamo i primi a porci il problema di rilanciare il consiglio di fabbrica, che certo ha perduto parecchia credibilità. Per vicende che riguardano la nostra azienda, ma anche perché i delegati si scaricano le tensioni accumulate contro le confederazioni per il modo come si è discusso sui dieci punti. E indubbiamente il come è stata condotta questa vertenza dà una mano a chi predica la sfiducia: nessuno è stato consultato. Se lo si fosse fatto, si sarebbe riusciti a alzare il tiro delle proposte non ad abbassarlo e a mettere in discussione diritti acquisiti».

La cellula comunque non si è schierata contro l'intesa (oltretutto a giorni è convocata una riunione per discuterne), ne difende i «contenuti politici», le conquiste, ma prende posizioni sulle parti «fatte cadere dall'alto». «Scrivilo, scrivilo — aggiunge un altro compagno — che, qui alla Selenia, tutti hanno l'impressione che il consiglio di fabbrica sia stato scavalcato e che in realtà questa trattativa è stata condotta dalle federazioni regionali...».

«Ed ecco che succede, aggiunge un lavoratore mostrando un volantino, non firmato, di un gruppo di operai che si erono alla struttura sindacale ma che ne denunciano la mancanza di democrazia. «Quello l'hanno fatto gli "autonomi" della Cisl», ribatte un delegato. «No, l'hanno scritto i compagni», riprende Forni. Insomma tra il consiglio di fabbrica e la cellula comunista, tra i compagni stessi non c'è identità di vedute. Si discute, ci si confronta. Certo i toni sono aspri, ma sono i toni di chi ha sperimentato quali effetti negativi può produrre una mediazione di vertice, senza dibattito. «Guarda — dice un lavoratore —, è meglio che non serva nulla... Non serve dare l'impressione di una speculazione. Poi, però ci ripenso: «Ma no, che dico? Quando ha mai fatto male la discussione, quella vera?».

Stefano Bocconetti

La «sperimentazione» durerà fino alla fine di settembre. A agosto gli stabilimenti di Roma e di Pomezia chiuderanno per qualche giorno. Violato il diritto dei dipendenti a gestirsi il periodo delle ferie? Diverse le valutazioni del consiglio dei delegati e della cellula comunista aziendale



Grandiosa manifestazione di pensionati ieri a Roma

«Pensioni fisco sanità» Roma invasa dai cortei

Arrivati da tutta Italia quattro «serpentoni» hanno sfilato per ore - La vita non finisce a 60 anni - La simpatia e la solidarietà della gente, che si è unita spesso ai dimostranti

La città come una grande scacchiera, e dagli angoli avanzano — e si fronteggiano al centro, ma non per contrapporsi — degli eserciti singolari. L'automobilista si ferma stupito a guardare il pensionato, che ieri mattina non era più lo scomodo vicino di casa (che si ricorda la scadenza di tutte le bollette); e non era neppure il fattoloso e spaventoso e promiscuo degli uffici postali, una volta al mese. Ma è invece una massa compatta che cola giù per il Lungotevere che porta all'Avventino e al Circo Massimo, e nonostante la foga che ostenta si sa che ha trascorso moltissime ore, spesso di notte, su treni e autobus.

«Però, è un commento che sentiremo — sottinteso e quasi pudico — sui parecchi chilometri, al cospetto di questa singolare maratona di anziani. Davanti all'Università, i primi gruppi sono arrivati alle 8 — forse prima — e hanno sorpreso gli impiegati dei ministeri della zona est, affannati da questo nuovo «intoppo», incapaci tuttavia di prendersela con le imponenti delegazioni di Brescia e di Mantova, della Lombardia tutta insieme alle Marche, al Veneto, alla Sicilia (persino una delegazione di Trapani, a che cosa mai saranno partiti?). Tutti più le macchine dei più impazienti fendono il corteo agli incroci, fidando nella ben nota differenza degli anziani nei confronti degli automobilisti».

Ma quando questo corteo — uno dei quattro che hanno marciato per il centro di Roma, dalla Piramide al Colosseo e a Santa Maria Maggiore — è finalmente arrivato a Porta Maggiore, ha già conquistato parecchi consensi. Fanno fede le parole d'ordine, che invece di escludere chiamano a partecipare, a rompere gli steccati. «Noi comunisti siamo a favore delle riforme della società», «sì, rischiamo di scordercene, travolti dagli scandali e dalle inchieste che questi obiettivi non sono ancora stati raggiunti. E precisano, nella città che ha vissuto tanti «coccinellari»: non chiediamo che si spenda di più, ma che si spenda meglio. La qualità

della nostra vita — conclude, tra una selva di fischietti, una donna piccolina che viene da Ragusa — riguarda anche l'Entra nel corteo. Le delegazioni che sono venute dalla Sicilia sono tra le più creative (come faranno, non sentono la stanchezza che sta colpendo anche la cronista, bontà loro?); un vecchio, con un fazzoletto rosso e giallo al collo — avrà saputo che a San Lorenzo ci sono tanti romanisti — ha creato una specie di orchestra vocale. Lui grida: aumentato il pane? è au-



mentato il vino? è aumentata la benzina? Ed ogni volta un folto gruppo di uomini e donne reggono il grande gonfalone, largo e azzurro, attira l'attenzione. C'è scritto: associazione pensionati di Sorensina; al centro, un «fondo» incornicia una figura d'uomo, in piedi su un colle, al suo fianco (sinistro, beninteso) una figura di donna, entrambi di spalle. Nell'angolo in basso a sinistra, forse per antica suggestione — scorgiamo una qualche vivacità, una speciale tenerezza negli sguardi che entrano, si rivolgono all'orizzonte, dove, come evitano, campeggia un sole teneramente rosato.

Ma Roma ha fatto di più. Smentendo il malumore dei suoi cittadini ritardatari per abitudine; forse — nonostante l'atavico (o attribuito per ingenuità) cinismo — comprendendo che la vita di una metropoli come questa difficilmente può far a meno di un'esistenza più dignitosa per i suoi (oltre un milione) anziani; e magari intravedendo nella «terza età» quella tale ironica saggezza che le sue maschere popolari hanno tramandato: ce l'ha messa tutta e ha regalato ai 150.000 pensionati arrivati da Cerignola e da Taranto, dallo Stelvio e da Treviso, da Emilia Toscana Piemonte, una delle sue giornate più belle: tersa, caldissima, senza (quasi) una bava di vento.

n. t.

Dopo richieste, sollecitazioni e nessuna risposta

La USL occupa la Croce Rossa: vogliono una sede per lavorare

In via Volpato 9 stanze devono servire a cinquanta dipendenti per tutto, anche per le riunioni del comitato di gestione - L'ingresso nella sede è solo via ascensore

Occupata ieri pomeriggio dai lavoratori della USL RM XV la sede della CRI di via Ramazzini, un complesso enorme, attualmente utilizzato al 20 per cento. Per contro c'è una USL a via Volpato di nove stanze, in coabitazione con un asilo-nido e con l'accesso per il pubblico solo via ascensore. Le scale sono infatti riservate all'ex ONMI, i 50 operatori, dipendenti dalla USL, sono costretti a lavorare in queste condizioni, senza materialmente il posto dove sedersi: il comitato di gestione è costretto a tenere le sue riunioni negli stessi locali e recentemente l'UTR e il CIM hanno chiesto anch'essi ospitalità, essendo stati «accacciati» per inagibilità da dove risiedevano.

Ebbene, dopo ripetute sollecitazioni, richieste e telegrammi, dopo che lo stesso sindaco Vetere aveva chiesto alla Croce Rossa di rendere disponibili

la sua sede di via Ramazzini, poiché nessuna risposta è pervenuta, i lavoratori della USL RM XV hanno occupato la sede, decisi a rimanere fino a quando non si saranno reperiti locali idonei alle funzioni di un servizio pubblico.

Gli attacchi a cui sono sottoposte le Unità sanitarie locali sono noti a tutti anche per la pubblicità che i «difensori» della Riforma riescono a ottenere, poche e scorrette sono invece le informazioni sulle grandi concrete difficoltà, sull'impossibilità di avere rapporti con il pubblico e i cittadini, sulle cause reali di disfunzione. Il comitato di gestione della XV, insieme con i sindacati CGIL-CISL-UIL, si è reso interprete del disagio non più sopportabile dei lavoratori e ha appoggiato all'unanimità l'iniziativa dell'occupazione dei locali della CRI. Vi era anche un'altra strada possibile da seguire: quella dell'affitto di u-

n'altra sede. Ma con un'ottica politica responsabile e conseguente al grido di dolore del governo sugli sprechi nella Sanità si è ritenuto che fosse giusto trovare il modo di utilizzare pienamente strutture pubbliche. Già, perché la CRI doveva essere scorporata da un bel pezzo e strutture e personale sarebbero dovute passare alla USL. Ancora non si è fatto (a due anni dalla riforma che lo prevede), per questioni inerenti al ruolo internazionale della Croce Rossa e alla sua funzione in caso di catastrofi generali.

Il problema è dunque ancora tutto sul tappeto anche se in questo caso c'entra molto marginalmente. Ieri si è provato anche a chiamare la polizia. Il vicequestore è arrivato, ha ascoltato le ragioni degli occupanti e se ne è andato. I lavoratori sono stati ricevuti anche dal direttore amministrativo della CRI di via Ramazzini, il

quale, in via pregiudiziale non si è dichiarato ostile all'iniziativa ma ha fatto presente di non essere lui l'interlocutore giusto. Chi deve decidere è il commissario straordinario (insediato però da due giorni) a cui gli occupanti chiedono un incontro urgente.

Anche con i genitori degli handicappati che in via Ramazzini vengono assistiti attraverso il CEM (Centro di Educazione Motoria), i lavoratori della USL, hanno tenuto una lunga assemblea. «Non vogliamo in alcun modo intralciare o pregiudicare le attività che si svolgono all'interno della CRI — si è detto — anzi chiediamo una fattiva collaborazione nell'interesse di tutti gli utenti dei servizi sanitari e sociali. Intanto anche questa mattina l'occupazione continuerà, probabilmente con l'attivazione simbolica di uno o due servizi e la presenza di operatori specializzati».

Oggi sciopera tutto il paese

Maccarese: ecco il nuovo voltafaccia di De Michelis

La tattica del governo è sempre la stessa: nascondersi dietro promesse e parole. Così è andata anche questa volta per la vertenza Maccarese. Dura da anni la vicenda della più grande e importante azienda agricola del Lazio, una delle più produttive del paese. Anni in cui alle proteste dei lavoratori sugli sprechi effettuati la dirigenza di questa azienda pubblica risponde con altri sprechi, fino alla crisi, alle irresponsabili minacce di chiusura, alle assurde proposte di privatizzazione. Manifestazioni, ce ne sono state tante. Oggi, di nuovo i lavoratori di Maccarese si incontreranno per protestare sotto il ministero delle Partecipazioni Statali. E oggi a Maccarese si ferma tutto, per solidarietà con i lavoratori.

Nelle scorse settimane di Maccarese se ne è parlato molto, se ne è discusso anche in sede di consiglio comunale, durante una seduta in cui dagli schermi dei consiglieri hanno preso la parola per la prima volta gli operai ed i lavoratori delle aziende romane in crisi. Tante iniziative sono state prese, finché l'11 marzo non si è arrivati ad un incontro con il ministro delle Partecipazioni Statali, De Michelis, un incontro che doveva essere conclusivo.

E che così invece si è concluso? Ancora niente, ma per lo meno adesso le intenzioni di De Michelis sono chiare. Il ministro mette i lavoratori di fronte ad un ricatto: dal momento che i privati hanno offerto decine di miliardi per rilevare l'azienda, se la volete gestire voi, dice De Michelis, in cooperativa, fuori i soldi. Questa posizione assunta l'11 marzo da un ministro, per giunta socialista, è estremamente grave. Tanti è che immediatamente il sindacato ha dichiarato per oggi lo sciopero e la manifestazione. Ma la posizione di De Michelis non è soltanto grave, è provocatoria. E' stato lui il primo, infatti, a prospettare per la Maccarese una soluzione come quella della cooperativa. Al progetto ha fatto lavorare i sindacati, che hanno preparato nelle scorse settimane un piano che prevede un assetto misto in cui potevano convivere sia la conduzione diretta a proprietà divisa, sia quella a cooperativa. Ed ora, invece, ecco le sue «proposte»: un esempio di quello che spesso accade alle aziende pubbliche. Gestite con una logica suicida, le si prepara ad una crisi per sverderle poi ai privati.

Una mostra murale a Sant'Egidio

Il «Gruppo dell'arte murale pubblica», diretto e coordinato dal pittore Ettore De Conciliis, espone, in una mostra al museo del Folklore, a Sant'Egidio, la documentazione su varie pitture murali. Tra l'altro ci sono quelle raccolte a Fiano, in Sicilia, in Puglia, ad Avellino e una documentazione sulla sistemazione del luogo dove avvenne la strage di Portella della Ginestra. La mostra resterà aperta fino al venti marzo.

«Tortura»: dibattito a Radio Blu

Oggi, mercoledì, alle ore 14,30 a Radio Blu (94,800 MHz) discutono di tortura e terrorismo Franco Fedeli (direttore di Nuova Polizia), Salvatore Senese, segretario nazionale di Magistratura Democratica e il deputato Franco Bassanini. Gli ascoltatori che vorranno intervenire nella discussione, che tocca un argomento di grande drammaticità e attualità, potranno farlo telefonando al 493081 e 4853316.

Frank Coppola sarà visitato da un medico

Frank Coppola sarà sottoposto venerdì prossimo a visita da parte del direttore dell'istituto di medicina legale professor Silvio Merli, incaricato dalla Magistratura di verificare le condizioni di salute dell'anziano «boss» siciliano. Coppola, arrestato alla fine di gennaio perché coinvolto in un'inchiesta su di un vasto traffico di stupefacenti, è ricoverato in stato di detenzione nella clinica «Città di Aprilia», nella cittadina dell'Agro Pontino.

Sorpresi otto scommettitori clandestini

Otto scommettitori clandestini sono stati sorpresi dalla squadra mobile mentre accettavano denaro e puntate sui cavalli e sul totocalcio. Sei dei bookmaker operavano a Torfavalle, uno in una sala corsa al Tusciano, l'ottavo in un bar di Torpignattara. In totale sono stati sequestrati 5 milioni fra contanti e assegni. Per questa attività illecita, tuttavia, è prevista solo una contravvenzione; spetta ora alla Guardia di Finanza indagare ulteriormente per accertare altre responsabilità.

Il dc Di Lorenzo torna al suo posto con l'applauso del partito

Avanti col sacco del Circeo Nessuno vuole fermarlo

Il sindaco è stato scarcerato i palazzinari la fanno franca



Intervista al capogruppo comunista Domenicelli La giunta ha truccato le carte Cambiare le alleanze

A San Felice Circeo si dice che i grossi speculatori ancora una volta faranno franca, così come non verrà alla luce la trama di connivenze e corruzione che da decenni coprono il sacco del Circeo. Questa impressione è avvalorata dalla scarcerazione del sindaco Duilio Di Lorenzo, che dopo dieci giorni di carcere è stato rimesso in libertà.

Su Duilio Di Lorenzo però ora pendono altre due incriminazioni, del giudice Giuseppe Mancino, per interesse privato e falso in atto pubblico in concorso con l'architetto Guido Cerfagnoli. Queste nuove incriminazioni non sono state sufficienti per Duilio Di Lorenzo per dimettersi dal suo posto, in una giunta screditata paralizzata dagli scandali e dalle vicende giudiziarie. Ha soltanto delegato, e temporaneamente, il suo mandato per motivi di salute, sostiene il repubblicano Giovanni Vacca, forte anche dell'appoggio che la Dc, suo partito, continua a dimostrare.

felisi che si sono poi conclusi con una nulla di fatto. Oggi esistono dei precisi atti amministrativi che inchiodano la giunta Dc-Psi e Pri alle proprie responsabilità. Poi ci sono alcune novità. Ricordiamo che il Pci a San Felice Circeo è l'unico partito che da anni, dai banchi dell'opposizione, conduce una decisa battaglia contro l'indiscriminato sfruttamento del territorio a vantaggio di pochi speculatori. Al sacco del Circeo voluto dalla Dc e dai suoi alleati di sempre (Psi e Pri) il partito comunista contrappone la proposta di una politica di pianificazione edilizia, integrata da attività sociali moderne e imprese economiche che popolino che creino posti di lavoro, ma che rispettino anche il patrimonio naturale e culturale della zona.

Quali sono le novità di cui prima parlavo e che potrebbe indurre la magistratura a prendere una decisione più ferma di quella assunta da Infelisi durante la sua inchiesta nel '79? Durante la magistratura sta svolgendo ben tre inchieste sul «sacco del Circeo». Certo: sugli usi civili, sulla perimetrazione e sul mancato annullamento di alcune licenze edilizie. Solo quest'ultima vicenda ha fatto partire le comunicazioni giudiziarie. Eppure nonostante questo la giunta di San Felice non ha cambiato atteggiamento in materia urbanistica.

proseguire nella sua opera di scempio del territorio ha dovuto giocare con carte truccate. Infatti, in consiglio comunale ha chiesto la perimetrazione presentando una cartografia falsa, aggiornata al massimo al 1976, che non riportava né una linea di battigia certa né escludeva tutti i lotti edificati. Il gioco era fin troppo scoperto: dando per edificata l'intera fascia costiera (anche di zone che non lo erano) si aggirava l'ostacolo della legge regionale n. 52 sul recupero dei nuclei esistenti. In pratica gli speculatori avrebbero avuto il via libera per costruire in zone non ancora edificate perché soggette a vincolo, come a Golfo Sereno (il progetto è di costruire per quarantamila metri cubi) e Quartoccolo. Tra l'altro nella perimetrazione presentata dalla giunta vengono incluse anche alcune aree di uso civile, come il centro storico e il Quartoccolo. Un altro nella perimetrazione presentata dalla giunta vengono incluse anche alcune aree di uso civile, come il centro storico e il Quartoccolo. Un altro nella perimetrazione presentata dalla giunta vengono incluse anche alcune aree di uso civile, come il centro storico e il Quartoccolo.

geologico. In tutta questa vicenda la giunta Dc-Psi-Pri ed il sindaco hanno avuto un comportamento esemplare. Vale la pena ricordare che Duilio Di Lorenzo, quando non era ancora sindaco, ma presidente della commissione edilizia comunale, aveva dato già certa né escludeva tutti i lotti edificati; ma poi, eletto sindaco, ha rivisto la sua posizione ottenendo la revoca del sequestro del cantiere Scer. Ma non solo. È proprio in questo periodo che l'amministrazione comunale decise l'approvazione, con il solo voto contrario del Pci, della perimetrazione. Proprio per questo noi chiediamo al magistrato di andare fino in fondo anche sulla perimetrazione. In quale misura queste vicende giudiziarie hanno influenzato la vita amministrativa di San Felice? In maniera pesante. L'attività amministrativa è praticamente paralizzato da una giunta che cerca di scaricare sul sindaco la responsabilità della intera vicenda. Come uscire da questo impasse amministrativo? Nella maniera più semplice e lo abbiamo anche detto chiamando. Non si può uscire da questa situazione mantenendo in piedi le vecchie alleanze ed una giunta così compromessa e priva di credibilità. Per questo il Pci chiede le dimissioni della giunta: solo allora sarà possibile avviare il dibattito necessario tra le forze politiche per risolvere i problemi del nostro comune e formulare nuove alleanze.

Gabriele Pandolfi

Un piano del Comune elaborato da una équipe di tecnici

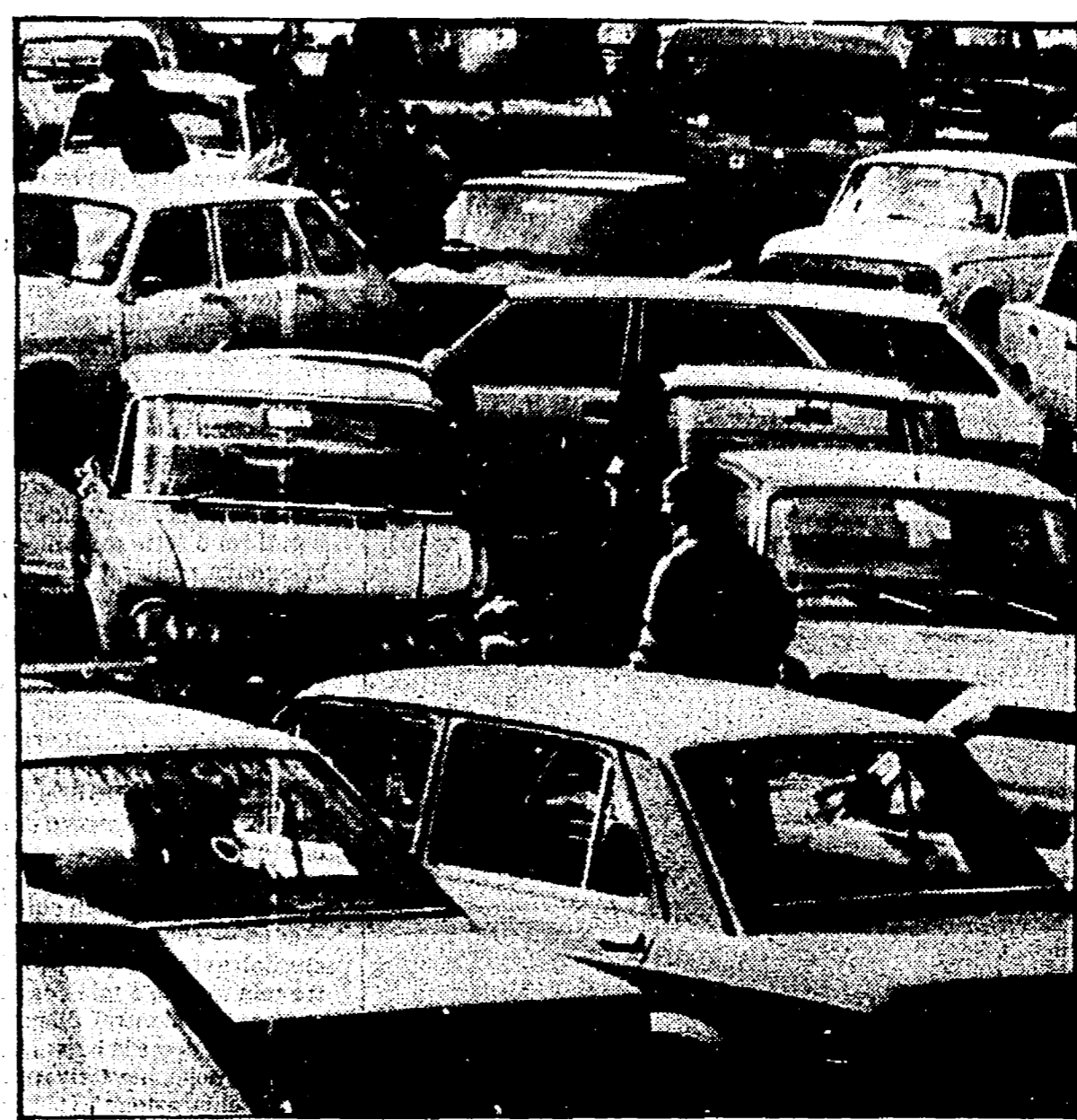
Un sistema di tangenziali per sbloccare il traffico

È il primo studio su basi scientifiche - Usato un elaboratore elettronico - Una rete di itinerari stradali di scorrimento - Risparmi nella durata e nel costo dei viaggi - Sgombero progressivo delle auto in sosta

Diverse Casandre, prima della grande Maratona di domenica scorsa, hanno tuonato contro un'iniziativa che avrebbe bloccato la vita di una intera città e «obbligato» centinaia di migliaia di cittadini all'immobilità forzata. Ma sull'orlo della paralisi, viste le condizioni sempre più caotiche del traffico, Roma si trova quotidianamente. Idee, proposte, suggerimenti ne sono state fatte, nel corso di questi anni, molte, ma si restava sempre a livelli intuitivi, a soluzioni prive di supporti scientifici. Il Comune ha pensato bene di affidare uno studio particolareggiato ad un gruppo di esperti che hanno lavorato con il supporto di un computer.

I risultati di questo studio sono stati illustrati ieri in Campidoglio dagli assessori al Traffico, Giulio Benigni e al Piano regolatore, Vincenzo Pietrini. L'équipe, diretta dall'ingegner Quaglia, ha lavorato su due ipotesi fondamentali: come liberare il centro storico dall'immensa mole di traffico che ogni giorno lo investe, e allo stesso tempo come elaborare un piano che tenga conto della mobilità in tutto il territorio cittadino. Il problema del centro storico deriva principalmente dal fatto che per il 48% il traffico che lo congestiona è un traffico di attraversamento e cioè di auto che sono costrette, senza nessuna particolare esigenza, a passare per piazza Venezia o per il Colosseo. Deviare questo flusso «parassitario» era l'obiettivo che avevano di fronte i tecnici. Deviarlo però dove e come? Considerando che ogni soluzione doveva tenere conto delle ripercussioni pesantissime che si sarebbero create nelle zone immediatamente adiacenti al centro storico. L'idea-forza che è scaturita è quella di realizzare una serie di tangenziali, una rete di itinerari stradali di scorrimento su cui incanalare il traffico. Qualcuno potrebbe obiettare che la costruzione di queste strutture varie comporta un costo non indifferente (si parlova di 700 miliardi) ma l'équipe, con l'apporto di elaboratori elettronici, ha fornito precise risposte anche a questo. Gli esperti hanno simulato dieci itinerari tangenziali, prendendo in esame un'ora di punta (dalle 7 alle 8 del mattino). Il risultato è stato che con le tangenziali si otterrebbe una riduzione della durata dei viaggi di circa 25.000 ore, accanto a questo si arriverebbe ad un risparmio in termini economici di seicento miliardi. Quindi il sistema di tangenziali composto di 6 elementi a partire dai pro-

getti già elaborati per via Ciliata-via Marco Polo, la Serenissima, via Palmiro Togliatti, oltre ad essere un'ipotesi funzionale risponde a criteri di economicità. Ma quella delle tangenziali non è stata l'unica proposta. Nel corso della conferenza stampa è stata anche realizzata una classifica viziata della rete stradale. Cosa significa? Vuol dire che intervenendo su 760 dei 4.000 chilometri di strade, cioè su un corpo di importanza primaria per il traffico, è possibile anche in questo caso arrivare a risparmiare 33.000 ore della durata dei viaggi ed ad un'economia di circa 200 miliardi. Per far aumentare la velocità commerciale e per rendere il traffico scorrevole su questi 760 chilometri di strade, bisognerà arrivare ad uno sgombero progressivo della sosta ed ad una reale percorribilità degli itinerari spenzolati. Particolare attenzione è stata posta al problema della sosta degli autoveicoli. Come si sa, le automobili a Roma occupano, soltanto per stare ferme, metà dello spazio stradale a disposizione. Per risolvere la questione è stata prospettata la realizzazione di un sistema di parcheggi, articolato su quattro livelli: a) di scambio, in corrispondenza dei nodi delle grandi infrastrutture di trasporto pubblico, in particolare in prossimità dei tratti terminali delle linee metropolitane; b) di filtro per ridurre l'interesse dei mezzi privati a penetrare nelle zone centrali, in modo particolare nel centro storico; c) servizio in corrispondenza dei poli di attrazione commerciale e turistica; d) di sosta residenziale per questo livello sono previste tre linee di intervento: una riferita alla trasformazione preferenziale a parcheggio delle aree di servizio delle zone B e D, l'altra al ripristino a parcheggio di quelle strutture trasformate abusivamente in magazzini e depositi; infine la terza che punta a forme di incoincidenza nei confronti di privati perché attrezzato a parcheggio aree interne agli edifici già costruiti o in fase di costruzione. Come si vede un piano articolato che oltre a porsi problemi di soluzioni operative entro tempi brevi, punta anche e soprattutto ad un disegno generale complessivo. Risolvere la questione traffico con l'obiettivo di un recupero ambientale del centro storico da un lato, e una saldatura tra il centro e la periferia dall'altro, significa dare risposte concrete a quella che viene definita una migliore «qualità della vita».



Una lettera della Lega Ambiente

«È uno scandalo la maratona oppure il quotidiano massacro del centro?»

C'è da rimanere franchamente stupiti a leggere delle reazioni suscitate dalla chiusura del traffico determinata dallo svolgimento della 1ª Maratona di Roma. E non mi riferisco solo alla presunta opportunità della Maratona stessa, iniziativa più che lodevole, ma intendo proprio parlare della chiusura del traffico in quanto tale. Ma come, anziché scandalizzarsi che il più rilevante complesso monumentale del mondo, per l'appunto il centro storico di Roma, venga sottoposto giorno su giorno ad un massacro senza fine a causa delle vibrazioni e dell'inquinamento del gas di scarico; che praticamente tutte le strade del centro siano ridotte ad un immane parcheggio (qualcuno ha mai calcolato quanto spazio oc-

cupino a Roma le automobili in quanto tali, a prescindere dal loro movimento?), che non pochi danni da tutto ciò siano causati alla salute stessa dei cittadini, alcuni giornali preferiscono parlarci dei problemi del Cardinale e di Darda? Non è sfiorato dal senso del ridicolo quell'ovvietà che parla di «privazione della libertà e minaccia di portare la cosa in Parlamento? Possibile che Roma reagisca così ad una iniziativa che per esempio Milano, per non parlare di molte altre città nel mondo, ospita da diversi anni, senza problemi? Per fortuna credo proprio che la realtà sia ben diversa da come alcuni tendono a far credere e 150.000 partecipanti più il mezzo milione di spettatori sono lì a provarlo.

Credo proprio che bisognerebbe procedere ben più speditamente sulla strada delle limitazioni al traffico privato nel centro di Roma. Per cominciare bisogna per esempio iniziare a lavorare concretamente alla realizzazione del Parco Archeologico dei Fori. Da parte nostra abbiamo in programma diverse iniziative, tra cui una giornata nazionale della bicicletta, per la chiusura al traffico pubblico dei centri storici, che non solo mantengono ferma, ma che siamo sicuri conoscerà un largo successo, a prova del fatto che un po' meno di traffico privato non può che fare bene a tutti, cittadini e monumenti.

Enrico Testa
Segretario Nazionale
Lega per l'Ambiente Art

In una conferenza stampa illustrata la proposta per modificare una legge assurda

Il «caso Currò» ora finisce in Parlamento Casa di lavoro non significa rieducazione

Domenico Currò, 42 anni, aveva trovato un lavoro ed era impegnato nel sindacato - Ma per la legge era rimasto soltanto un «delinquente abituale» - E così sta scontando l'internamento per «riabilitarsi»



Il suo «caso» personale è diventato ormai anche un caso giudiziario e politico. La storia di Domenico Currò, 42 anni, quattro figli, è quella di un ex detenuto dichiarato dalla legge «delinquente abituale». Ce ne sono migliaia in tutt'Italia e per loro la «giustizia» prevede un particolare procedimento penale. Dopo aver infatti scontato la normale pena detentiva, devono essere spediti per almeno due anni in un «campo di lavoro per rieducatori».

Secondo però — ed è il caso di Domenico Currò — che la «rieducazione» avvenga senza imposizioni di legge, magari grazie all'aiuto di un datore di lavoro che assume l'ex «delinquente abituale» dandogli un impiego, uno stipendio. Ma per la legge questo non conta. E così è stato per Domenico Currò che, dopo aver scontato la sua pena, dopo aver trovato lavoro nel cantiere «Rieducatori» di Primavalle ed essere diventato addirittura delegato sindacale della FLC si è visto costretto ad abbandonare tutto: famiglia, impiego, sindacato per essere poi rinchiuso nella casa di lavoro di Castelnuovo Emilia.

In questi giorni Currò ha ottenuto una licenza, in attesa dell'udienza con il giudice con cui si dovrebbe revocare il provvedimento della casa di lavoro. Ne ha approfittato per convocare, insieme al sindacato unitario, una conferenza stampa (tra l'altro l'udienza è stata rinviata al 24 e la sua licenza scade esattamente domani). È stata annunciata, nel corso della conferenza stampa, un'iniziativa parlamentare del Pci per la modifica dell'articolo 304 sulle case di lavoro.

«Abbiamo preso questa iniziativa — ha detto Currò — perché l'opinione pubblica sia sensibilizzata sul problema delle case di lavoro, e sulle vicende umane di tanti lavoratori ex detenuti come me». Per prima cosa Currò ha denunciato un caso di violenza di cui è stato testimone nella casa di lavoro di Castelnuovo, contro un detenuto, Bellanca, picchiato selvaggiamente. «Voglio aggiungere che in realtà su 80 internati lavorano sì e no una ventina e gli altri restano sempre senza far nulla, mentre i servizi che chiamano di «reinserimento sociale» non funzionano per niente. Che queste case di lavoro siano perfettamente inutili è dimostrato anche dall'isolamento, simile a quello dei carceri, in cui sono costretti gli internati. «A me — ha detto Currò — hanno impedito di vedere due colleghi del sindacato che erano venuti a trovarmi».

Fin qui la testimonianza di Currò e gli altri restano in attesa di una sentenza di condanna. Ma insieme a lui ci saranno molti esponenti del sindacato, dirigenti nazionali, come Marini, e regionali, come Pirelli, Venanzi e Menditto. Soprattutto i rappresentanti della FLC, la federazione dei lavoratori delle costruzioni, si sono sempre impegnati intorno al «caso Currò». Il motivo è semplice — è stato detto — perché soprattutto nei cantieri edili riscuote a trovare un'occupazione gli ex detenuti, quelli che vogliono davvero ricominciare, troncato con il passato. È stato il sindacato a sollecitare l'iniziativa parlamentare per modificare l'articolo 304. Attualmente, in base a quell'articolo, prima di poter dichiarare un imputato «non più pericoloso», devono comunque passare cinque anni dal termine della carcerazione. Un periodo lunghissimo — dura minimo 2 anni — per dimostrare la «buona condotta», durante il quale non è possibile uscire prima dell'alba, e rientrare dopo le 21, durante il quale è vietato frequentare locali pubblici. Questa è la «casa di lavoro». La proposta di legge sollecitata dai sindacati e fatta propria dal Pci chiede che la «pericolosità o meno dell'ex recluso venga stabilita a prescindere dall'internamento nella «casa di lavoro». La riabilitazione, insomma, può avvenire (anzi, di fatto, avviene solo così) attraverso il reinserimento sociale di quanti, come Currò, hanno dimostrato di voler ricominciare. Senza dover aspettare 5 anni di «buona condotta».

Ieri il processo al gruppo eversivo

«Unità Combattenti»: interrogato il pentito

È proseguito ieri al tribunale di Roma il processo contro gli appartenenti al gruppo eversivo «Unità combattenti comuniste». Anche la seduta di ieri è stata quasi interamente dedicata all'interrogatorio di uno dei tre «pentiti» che ha permesso di sgominare l'organizzazione, Paolo Bonano. Il teste, in aula, ieri ha ricostruito nei dettagli la rapina, avvenuta nel febbraio del '77, in una armeria della Garbatella, alla quale prese parte direttamente. Durante la sua deposizione Paolo Bonano ha decisamente ridimensionato il ruolo svolto nelle «Unità combattenti comuniste» dall'architetto romano, Roberto Martelli, oggi detenuto nelle carceri portoghesi e di altre due donne, Anna Rita D'Angelo e Giuseppina Emili. Il «pentito», interrogato

dal Pubblico ministero, ha sostenuto di essere stato un «po' ambiguo nelle dichiarazioni fatte in fase istruttoria», come ha detto testualmente. In particolare Paolo Bonano ha precisato che Giuseppina Emili ha fatto parte del gruppo eversivo dall'ottobre del '76 alla fine di quell'anno, senza però svolgere alcun «ruolo preciso». Ancora, Bonano ha detto che le «Unità combattenti comuniste», e soprattutto i capi dell'organizzazione, Antonio Campisi e Guglielmo Guilemi, entrambi lattanti, avevano paura di finire sotto l'«egemonia» di altri gruppi terroristici, come le «Brigate rosse» o «Prima linea». Per questo — ha detto ancora il «pentito» — le «Ucc» decisero di procurarsi da sole le armi, assaltando l'armeria della Garbatella. Il processo, dopo l'interrogatorio, è stato aggiornato a domani mattina.

Fosse Ardeatine: proposta una manifestazione

Un appello dell'Anpi contro il terrorismo

Il 24 marzo è l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Proprio per ricordare questa data, legarla alla battaglia per la democrazia e la libertà, contro il terrorismo, l'Anpi (l'associazione nazionale dei partigiani) ha invitato le forze politiche democratiche della città a promuovere una manifestazione cittadina. Nell'appello — rivolto a tutti i partiti democratici — l'Anpi ricorda che «dal 1969 a oggi colpi duri e laceranti sono stati portati al tessuto democratico di Roma e dell'intero paese. Con le stragi, con l'assassinio, con le intimidazioni e con il ricatto si è cercato di umiliare la volontà di partecipazione della comunità cittadina, di mettere in ginocchio la democrazia, di portare guasti irreparabili al clima della città».

dei partigiani — come altre città italiane, ha pagato un tributo alto alla cieca violenza del terrorismo. Ma la città non si è piegata; ha retto, ha isolato le manovre del «partito armato» e degli eversori di ogni rima. E anche grazie a questa nuova resistenza della democrazia italiana se il terrorismo è entrato in crisi, se non pochi colpi significativi sono stati dati in queste settimane dagli apparati dello Stato. Ma questo non è il momento di abbassare la guardia, al contrario occorre intensificare l'impegno, accrescere la vigilanza di massa. Ecco il senso della manifestazione che dovrebbe svolgersi il 24 pomeriggio: «Il terrorismo — è ancora la nota — può essere sconfitto, si può e si deve arrivare a colpire il cuore dei piani eversivi. Si deve finalmente fare luce su tutte le stragi».

«Roma — prosegue la nota

Il processo contro il primario del «Regina Elena»

I parenti di una donna operata confermano le accuse: milioni pagati per un letto in ospedale

Davanti ai giudici i figli e il genero di Palma Venturi operata dal professore per un tumore - «Gli offrimmo questa cifra perché non potevamo proprio racimolare più soldi; lui li prese senza neppure contarli»



Un'intera famiglia ha confermato ieri mattina in tribunale davanti ai giudici della settima sezione penale le accuse contro Fernando Frezza, il primario oncologo e vicedirettore dell'Istituto Regina Elena sotto processo per corruzione e truffa. I parenti di Palma Venturi, una paziente operata dal medico per un tumore, dopo aver sborsato un milione in cambio di un ricovero d'urgenza in ospedale, hanno raccontato durante l'udienza come e perché furono costretti a consegnare nelle mani del primario la somma richiesta. Per primo è stato ascoltato Maurizio Velocchio, uno dei figli della donna. Il testimone ha ricordato che Frezza, dopo aver diagnosticato la grave malattia della madre, disse che per l'intervento e la degenza nella sua clinica privata «Mary House», ci sarebbero voluti sei o sette milioni, mentre per il ricovero in ospedale bisognava mettersi in lista d'attesa. «Fu mio cognato — ha ripetuto Maurizio Velocchio — a parlare con Frezza; lui stesso ci disse che il professore gli aveva fatto capire chiaramente che con un milione si sarebbe risolto tutto: nel giro di due giorni avrebbe provveduto a fare entrare mia madre in ospedale».

Fu così che i familiari della Venturi, messi alle strette, decisero di cedere e raccolto il denaro lo consegnarono al primario. L'incontro decisivo si svolse proprio nelle corsie del Regina Elena. Il genero della donna, Aristide Addabbo (anche lui è stato chiamato a deporre ieri mattina), ebbe l'incarico da parte della famiglia di condurre la «trattativa» con il sanitario. «Frezza non chiese una cifra precisa — ha detto ai giudici — sono stato io a proporli il milione perché sapevo che non avremmo potuto offrirgli di più. Il giorno dopo, mentre mia moglie e mia cognata mi attendevano fuori dal suo studio, lo incontrai di nuovo e gli consegnai il denaro. Il professore prese la busta, e senza neppure aprirla, la mise nel cassetto della sua scrivania».

La dichiarazione ha suscitato le contestazioni del presidente Serrao e degli avvocati difensori dell'imputato, Coppi e Appella, e il testimone è stato messo a confronto con la moglie Fiorella Velocchio, per chiarire alcuni particolari sui colloqui avuti con il primario che la donna aveva riferito in modo diverso.

Il processo riprenderà domani con l'interrogatorio di altri testimoni.

Regione «distratta» saltano i corsi di formazione?

Stavolta la «distrattone» della giunta regionale ha davvero fatto un guaio grosso: mille e cinquecento lavoratori rischiano di restare senza stipendio e di perdere la scuola. Che cosa è accaduto? In due parole questo. La giunta che regge la Regione (prima era quadripartita, ora con l'ingresso dei repubblicani è diventata pentapartita) si è «scordata» di inviare al commissario di governo le convenzioni stipulate con le scuole di formazione professionale.

Gli atti misteriosamente sono finiti nel cassetto della Regione e ora, tra poco, si arriverà alla sospensione del pagamento degli stipendi per tutto il personale delle scuole e, addirittura, alla interruzione dei corsi (gli enti convenzionati sono frequentati da quindicimila studenti). Queste notizie sono state fornite ieri dal presidente della commissione consiliare per la cultura, Curzi. Il gruppo consiliare del Pci ha difeso una nota che definisce l'episodio come un chiaro esempio del livello di caos in cui la giunta pentapartita sta riportando con eccezionale rapidità le attività amministrative della Regione.

il partito

COMITATO REGIONALE
È convocata per oggi alle 9.30 una riunione con i responsabili organizzativi delle federazioni del Lazio. Oggi valuteranno i programmi per la campagna straordinaria di tesseramento (A. Fredda).

● È convocata per oggi alle ore 16 una riunione su: il poligono di tiro nel Lazio: la posizione e le iniziative del Pci (O. Massolo, E. Montino, A. D' Alessio).

SEZIONE CASA: alle 18 in Federazione riunione responsabile casa delle Zone (Mazzini); SEZIONE ORDINE DEMOCRATICO alle 17.30 riunione (Frasco, Ottaviano).

ASSEMBLEE: ARDEATINA alle 18 (Crescenzo); BRAVETTA alle 20 (Sanguigni).

COMITATI DI ZONA: CASSIA FLAMINIA alle 19 CdZ, Segreteria di Sezione e Gruppo a Sesto Miglio su piattaforma politica con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federa-

zione: ITALIA SAN LORENZO alle 18.30 CdZ sulla sanità (Colombini); CENTRO alle 19 a Enti Locali riunione segretari di Sezione (Napolitano); OLTRE ANIENE alle 18 riunione segretari di Sezione (Orti).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: CENTRALE DEL LATTE alle 16 in Federazione (Proietti); ATAC SUD alle 17 a Nuova Gordiani (Panatta).

FGCI
TRIONFALE alle 17.30 attivo sulle tossicodipendenze (Labuccci); FORTE PRENESTINO alle 18 attivo sulla droga (Biral); TIBURTINO GRAMSCI alle 18 attivo V Zona sulla droga (Mancini); ACILIA alle 18 attivo sulle tossicodipendenze; MAZZINI alle 16 attivo sulle tossicodipendenze (Labuccci); FEDERAZIONE alle 16.30 riunione delle scuole della zona centro sulle iniziative della FGCI nei prossimi giorni (Fiorenti).

LATINA
FEDERAZIONE alle 17 attivo di zona sui trasporti (Di Resta-Pucci).

Vetere in via Fani

Quattro anni fa, un «comando» di brigatisti rossi assaltava l'auto dell'onorevole Aldo Moro: cinque uomini della sua scorta restarono uccisi sotto i colpi dei terroristi. Quel 16 marzo del '78 è stata una delle pagine più buie della storia della città e del Paese.

Proprio per ricordare quella data, per rimarcare l'impegno della capitale, della sua comunità nella battaglia per scongiurare una volta per tutte la violenza e il terrorismo ieri il sindaco, il compagno Ugo Vetere, si è recato sul luogo della strage, in via Fani.

Qui, a nome dell'amministrazione e della città, ha depono una corona di fiori, dedicata a cinque uomini fedeli allo Stato e alla democrazia.

NELLA FOTO: il sindaco mentre depono una corona di fiori in via Fani



Di dove in quando



Salvatores racconta com'è nato il suo spettacolo

«Ecco questo mio «Sogno»: è diventato un musical rock»

Uno strano sogno turberà le serate dei romani? È possibile, tanto più che si tratta di un sogno d'autore. Già. Il fatto è che ha debuttato ieri sera alla Sala Umberto quel «Sogno d'una notte d'estate» che il Teatro dell'Elfo ha tratto dall'opera di Shakespeare, costruendo intorno alla vicenda di maghi e folletti un musical rock tutto nuovo con undici attori di prosa che allo stesso tempo sono anche cantanti e ballerini, con due coreografie che vengono dalle scuole newyorkesi, con un regista di chiara discendenza teatrale e con un musicista da anni decisamente controcorrente. E allora è venuto fuori un musical strano.

Ma strano perché? Perché non è né un lavoro sul genere del musical di Broadway, tutto scenografie e balletti, né una cosa tipo Garinei e Giovannini, dice il regista, Gabriel Salvatores. Però ancora non abbiamo capito. In che consiste questa diversità? Forse nel fatto che il nostro lavoro ha una matrice decisamente teatrale; è un musical, d'accordo, ma che lascia molto spazio al ritmo della prosa. Va bene, ma deve essere stato difficile far abituare undici attori a cantare e ballare (le coreografie, tra l'altro, sono di Patrizia Fachini ed Elisabeth Boeke) sulla scena. «In effetti questo spettacolo lo abbiamo preparato più o meno per quattro mesi di fila, con lezioni specifiche di canto e di danza e alla fine, anche con più di dieci ore di prova al giorno», conferma Salvatores.

«Sogno d'una notte d'estate» si avvale delle musiche di Mauro Pagani, famoso come ex della Premiata Forneria Marconi, ma poi anche per quel suo disco da solo che richiama inconsuete atmosfere arabo-mediterranee. Dunque la colonna sonora ha un peso determinante nello spettacolo. «Adrittura — dice ancora il regista — ci è sembrato di dare un ruolo drammaturgico molto preciso e importante alla partitura. Forse abbiamo fatto qualcosa di nuovo nel campo dei rapporti fra la musica e il teatro. Insomma la musica rock (o comunque sempre tendente a questo stile) la struttura inconsueta di tutta la rappresentazione, una compagnia decisamente molto variegata (Corinna Augustoni, Luca Barbareschi, Claudio Bisio, Ferdinando Bruni, Giuseppe Cederna, Cristina Crippa, Ello De Capitani, Ida Martinelli, Renato Sartì, Luca Torrata e Doris Von Thury sono gli interpreti); tutto questo ha contribuito ad un successo decisamente fuori dal comune per uno spettacolo del genere. Il «Sogno del Teatro dell'Elfo», infatti, dopo il suo debutto milanese, ha riscosso consensi di pubblico praticamente ovunque; a che cosa è dovuto questo «successo»? «Forse alla novità della pro-

posta — dice ancora Salvatores — forse un po' anche al generale interesse mostrato in questa stagione per i «nuovi» musical in genere, e forse anche al fatto che non abbiamo voluto appiccicare a Shakespeare un lavoro assolutamente lontano dal suo testo. In questo senso, anzi, mi sembra che l'operazione abbia funzionato bene, dunque bisogna tener presente che sotto sotto, sotto ai balletti, sotto alla musica, c'è anche — e soprattutto — Shakespeare».

C'è anche Shakespeare, è vero, ma naturalmente un po' rimaneggiato; la vicenda «magica» è tutta ambientata nei nostri giorni, «però quel tipo di contrapposizione tra razionale e irrazionale, quella sorta di umore nero del periodo elisabettiano si ritrovano tutti in questo nostro lavoro; e non solo nel testo, ma anche nelle musiche di Mauro Pagani».

n.f.a.

1° maggio a MOSCA e LENINGRADO

Partenze: 26 aprile da Milano o da Roma
Durata: otto giorni

Quote a partire da **L. 685.000**

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTOURIST

SISTEMAZIONE in camera a due letti con servizi in alberghi di categoria semilussu oppure in alberghi dei sindacati sovietici. IL PROGRAMMA PREVEDE il trasporto aereo, trasporto in treno notturno da Leningrado a Mosca, trattamento di pensione completa in alberghi come sopra indicati, spettacolo teatrale a Mosca, visite delle città come previsto dal programma

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le F. Testi 75 - Tel. (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - V.le dei Taurini 19 - Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

CASA DELLA CULTURA
LARGO ARENULA 26 - ROMA

DOVE VA IL SISTEMA POLITICO DEGLI STATI UNITI?

A PROPOSITO DEL LIBRO DI MARCELLO FEDELE «LA DERIVA DEL POTERE» DE DONATO EDITRICE COOP.

**Joseph La Palombara
Giorgio Napolitano
Guglielmo Negri
Lucio Villari**
sarà presente l'Autore

VENERDÌ 19 MARZO ORE 21

CIRCO DI MOSCA
AL PALAEUR SOLO PER 11 GIORNI

Tutti i giorni ore 21; Giovedì e Sabato ore 16 e 21; Domenica ore 15 e 18,15; Lunedì riposo
Viale F.lli E. E. Ortado, 75 - Galleria Esedra
Tel. 4741547 - 4758406
orario 9-13-15-18
Sabato 9-13
INTERNATIONAL INCORPORATED SERVICE P.A. INCORPORATED 1965
Tel. 4741550 - 4741551
orario 9-13-15-18
Sabato 9-13
PALAEUR PIA PALAZZO SPORT
orario 10-19 continuato
Tel. 5925205-5925413

Scoti speciali per gruppi di studenti e lavoratori

TEATRO TENDA - FIRENZE
Dal 19 al 21 Marzo
Fes. ore 21 - Fes. ore 16 e 21

La grande Compagnia della Sceneggiata Napoletana di **PINO MAURO** presenta La Commedia Musicale «97 CHILOMETRO»
Prevede e informazioni Botteghe del Teatro Lungarolo A. Moro Tel. 663132

Al Trianon c'è Winston Tong

A Roma per quattro sere (il debutto è avvenuto ieri) c'è Winston Tong, il celebre mimo, performer e musicista cino-californiano. Tong si esibisce al Trianon nell'ambito del «Progetto» conseguito da questo spazio e si presenta con «Frankie & Johnnie: una storia vera». Lo show è già stato presentato al Festival di Polverigi

quest'estate ed è, come ci spiega Tong, «la storia vera di uno schizofrenico, innamorato della sua migliore metà».

Il mimo si serve della collaborazione di Bruce Geduldig, componente, come lui, del complesso dei Tuxedomoon. E la prossima tappa del «Progetto», domenica, è costituita appunto da un concerto del gruppo.

«Immagini di Praga» a via Crescenzo

«Praga come cuore d'Europa, come vestigia di un passato che è di tutti e di un presente per chi è in grado di cercarlo, come sulla forse inconsapevole delle emozioni più forti che un uomo possa nutrire nel profondo di sé. Così Carlo Gremese presenta le sue «Immagini di Praga» che dal 5 marzo e fino a venerdì prossimo sono esposte a via Crescenzo 91, presso l'Associazione italiana per i rapporti culturali con la Cecoslovacchia.

DA AUTOIMPORT, REKORD DIESEL SERIE SPECIALE.

5 **OPTIONALS COMPRESI NEL PREZZO.**
Consegna immediata. Condizioni eccezionali in occasione del 25° anniversario. Permuta con tutte le marche. 10 Saloni Autoimport in Roma.

AUTOIMPORT
È la ragione in più.

UNITA' VACANZE

MILANO
Via Fulvio Testi 75
Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. (06) 49.50.141 - 49.51.251

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTOURIST

1° MAGGIO a CUBA

PARTENZA: 26 aprile; DURATA: 17 giorni; TRASPORTO: aereo + pullman; ITINERARIO: Milano, Avana, Guamà, Centfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago de Cuba, Guadaluacava, Holgun, Avana, Milano.

Quote individuale di partecipazione **Lire 1.790.000**

Un itinerario classico per conoscere questa meravigliosa isola. Il programma prevede la visita delle località toccate dall'itinerario con guide interpreti, sistemazione in alberghi di prima categoria (classificazione locale) in camera doppia con servizi, trattamento di pensione completa. Soggiorno balneare a Guadaluacava.

GIRO dell'UMBRIA

PARTENZA: 29 maggio; DURATA: 5 giorni; TRASPORTO: pullman gran turismo; ITINERARIO: Roma; Orvieto; Todi; Cascata delle Marmore; Spoleto; Perugia; Assisi; Gubbio; Lago Trasimeno; Roma.

Quote individuale di partecipazione **L. 250.000**

Il programma prevede la visita delle località toccate dall'itinerario con guide specializzate, sistemazione in alberghi di 2ª categoria in camera doppia con servizi, trattamento di pensione completa. Sono esclusi gli ingressi ai musei

GUINEA - BISSAU
una nuova realtà africana

PARTENZA: 6 aprile; DURATA: 12 giorni; TRASPORTO: aereo + pullman; ITINERARIO: Milano o Roma, Lisbona, Bissau, Mores, Gabò, Bafatà, Bubaque, Bissau, Lisbona, Roma o Milano

Quote indiv. di partecipazione **L. 1.240.000**

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, sistemazione in alberghi di terza categoria (modesti ma molto puliti e comodi) e migliori ristoranti in camera a due letti con servizi, trattamento di pensione completa. Soggiorno balneare a Bubaque, nell'arcipelago delle Bijagos. Per chi desidera approfondire la conoscenza della realtà locale saranno organizzati incontri e visite di interesse socio-politico-culturale.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - V.le dei Taurini 19
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Tel. 461.755)
Venerdì alle 20.30 (abb. seconde serali rec. 41). Trittico di balletti: Capriccio di Stravinsky (Lorca Massine, scene e costumi di Riccardo Günter); Le chant du rossignol di Stravinsky (Lorca Massine, scene e costumi di Fortunato Dapero); La bouillotte fantasma di Rossini (Respighi/Lorca Massine, scene e costumi di André Derain). Direttore d'orchestra Bruno Appa. Interpreti principali: Gabriella Tessitore, Lorca Massine, Patrizia Poliborgia, M. Grazia Parisi, Stefania Minardo, Claudia Zaccari, Luigi Martelletta, Alessandra Capozzi, Solisti e corpo di ballo del Teatro.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico Concerto del pianista Boris Block. In programma: Beethoven, Ciaikovski, Stravinsky. Biglietti in vendita alla Filarmonica. Dalla 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro (Piazza Gentile da Fabriano, tel. 393040).
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO
Sabato alle 17.30. Concerto di giovani concertisti: Umberto Zamuner (pianista) interpreta musiche di Beethoven, Chopin e Liszt.
ASSOCIAZIONE BELLA FANTASIA
(Via Fratelli Marconi, 32 - Tel. 6155911)
Sabato alle 19.30. Concerto del pianista e compositore Niccolò Iuculano. Musiche di Bach, Chopin, Mussorgski, Luchiani.
ASSOCIAZIONE CULTURALE "FERRUCCIO SCAGLIA"
(Via della Colonnata, 27 - Tel. 6785582)
Alle 19.30. Due Op. di Liszt. Musiche di Malipiero, Beethoven, E. Grieg, B. Martini. Ingr. libero.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CONCERTI DELL'ARCADEA
(P.zza dell'Orologio, 7)
Alle 18.30. Presso l'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria Concerto del pianista Sergio Cataro. Musiche di Schubert, Mozart, Schumann.
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(P.zza Lauro de' Bosisi - Tel. 3685625)
Sabato alle 21. Concerto sinfonico Pubblico. Diretto da M. Günter Neuhoff. Claudio Antonelli (arpa). Musiche di Mihalud, Rodrigo, Hindemith. Orchestra Sinfonica di Roma della Rai.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372284)
Venerdì alle 19.45 «Antefona». La moglie ideale. Regia di Edmo Fenucci con Isana Ghione, Pino Colzati, Gianfranco Barra.
GOLDONI (Vicopaco Soliani, 4)
Alle 21.15 «Prima». La Comp. di Prosa ed il Pungilione presenta Escuriale con Giorgio Mattioli, P. Busio, G. Schettini, G. Simonini.
R. CIELO (Via N. Del Grande, 27 - Trastevere - Tel. 5898111)
Alle 21.30. Il gruppo Negri in Panto in fuga da alle Comiconiche di L. Cabrio, con M. Seneveto, D. Berlingieri, C. Dondero, S. Grandicelli.
N. LEOPARDO (Vicolo del Leopard, 33)
Alle 21. La Comp. Gli Immortali presenta Mushiller di S. Pochini. Regia dell'autore.
N. SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733610)
Alle 21. Il Clan del 100 presenta Classico... ma non troppo. Regia di Maurizio Morosini. (Ultima settimana).
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21.30. Lucia Cassini in Splendori e Misere di G. Gounod con F. De Luca, S. Lovell, con Mariano Di Martino, Enzo Fusco e Sawvio Mattioli.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.30 «Prima». La Comp. Dark Camera a presento Di prima acceca di Massimo Ciccolini, con Pippo Iacocci.
LA PIRAMIDE (Via Gerace, 1/A - Tel. 7598777)
Alle 21.30. «Lo Specchio de' Marmoratori» presenta Die Götter mit dem Schwert di G. Giannico.
LA VILLA TORLONIA (Via Spellanza, 2)
Alle 18.30. L'Assoc. Teatrale «Odradek 2» presenta La casa di Amalia di J. Webster (prive aperte).
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21.15. Gruppo Trovata presenta La linea parallela della madre di Renato Mambor, con P. Battini, P. Brega, D. D'Ambrosi. Regia di Renato Mambor.
MONGIOVINO (Via Montecchi, 15)
Alle 18. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta Nacque al mondo un solo (S. Francesco) e L'usate di chitarrista Carlo Wolfson. In programma musiche di: Gianstera, De Falla, Castelnuovo-Tedesco, Piazzolla. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE
(Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Domani alle 20.30. Presso il centro culturale S. Luigi di Francesco Largo Tomiolo, 22) Concerto dedicato a musiche contemporanee italiane e francesi. Musiche di G. Battistelli, P. Caprici, R. Laneri, L. Lanzifotta, G. Parrilli, B. Re, M. Scuderi, S. Scuderi, S. Scuderi.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frassinetti, 46 - Tel. 3610051)
Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorium di S. Leone Magna (Via Soliano, 38 - Tel. 853210) Jean Bernard Prommer (pianista). Musiche di Beethoven, Chopin. Prommerazioni teatrali all'istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorium (ore 15.30) e al botteghino del Teatro.
LAB. II - CENTRI INIZIATIVE MUSICALI (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al Coro, Musiche Rinascimentali e Barocche, Orario segretario: 16-20 dal lunedì al venerdì.
OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabriano, 17)
Sabato alle 21. Concerto dell'Accademia Filarmonica Romana del celebre flautista indiano «Hariprasad Chaurasia». Biglietti alla Filarmonica. Sabato pomeriggio la vendita prosegue al botteghino del Teatro.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21.15. Concerto dei clavicembalisti Gabriele Catauducci e Wynand Van De Pol. Musiche di G. Gabrieli, G. Pasquini, G. Le Roux, P.A. Soler, J.L. Krieger.
SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Venerdì alle 20.45. Musiche francesi ed inglesi del 600-700 interpretate da L. Alberti (flauto), P. Grazzi (oboi), N. Sten (flauto), R. Gini (viola da gamba), L. Albini (clavicembalo).
SOCIETA' ITALICA DEL FLAUTO DOLOCE (Viale Giorgio, 67 - Tel. 354441)
Alle 21. Concerto di Flauto Collovoy del Conservatorio di Amsterdam terrà un seminario sulle Tecniche clavicembalistiche presso la Sala Cassella (Via Flaminia).
TENDASIRE (P.zza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. «Abano del Mito» Soccorso in concerto organizzato da Radio Bui e Arci di Roma. Ingr. L. 6000.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «U-Boot 96» (Quattro Fontane)
- «Amarcord» (Novocine)
- «Anni di piombo» (Rivoli)
- «Popeye» (Rouge et Noir)
- «California salute» (Pasquino)
- «Alice nella città» (Filmstudio 1)

TEATRO

- «Ditegli sempre di sì» (Giulio Cesare)

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 21.30 «Prima». La Comp. Dark Camera a presento Di prima acceca di Massimo Ciccolini, con Pippo Iacocci.
LA PIRAMIDE (Via Gerace, 1/A - Tel. 7598777)
Alle 21.30. «Lo Specchio de' Marmoratori» presenta Die Götter mit dem Schwert di G. Giannico.
LA VILLA TORLONIA (Via Spellanza, 2)
Alle 18.30. L'Assoc. Teatrale «Odradek 2» presenta La casa di Amalia di J. Webster (prive aperte).
METATEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21.15. Gruppo Trovata presenta La linea parallela della madre di Renato Mambor, con P. Battini, P. Brega, D. D'Ambrosi. Regia di Renato Mambor.
MONGIOVINO (Via Montecchi, 15)
Alle 18. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta Nacque al mondo un solo (S. Francesco) e L'usate di chitarrista Carlo Wolfson. In programma musiche di: Gianstera, De Falla, Castelnuovo-Tedesco, Piazzolla. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE
(Via Monte Parioli, 61 - Tel. 3608924)
Domani alle 20.30. Presso il centro culturale S. Luigi di Francesco Largo Tomiolo, 22) Concerto dedicato a musiche contemporanee italiane e francesi. Musiche di G. Battistelli, P. Caprici, R. Laneri, L. Lanzifotta, G. Parrilli, B. Re, M. Scuderi, S. Scuderi, S. Scuderi.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Frassinetti, 46 - Tel. 3610051)
Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorium di S. Leone Magna (Via Soliano, 38 - Tel. 853210) Jean Bernard Prommer (pianista). Musiche di Beethoven, Chopin. Prommerazioni teatrali all'istituzione. Vendita al botteghino dell'Auditorium (ore 15.30) e al botteghino del Teatro.
LAB. II - CENTRI INIZIATIVE MUSICALI (Arco degli Accetari, 40 - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni al Coro, Musiche Rinascimentali e Barocche, Orario segretario: 16-20 dal lunedì al venerdì.
OLIMPICO (P.zza Gentile da Fabriano, 17)
Sabato alle 21. Concerto dell'Accademia Filarmonica Romana del celebre flautista indiano «Hariprasad Chaurasia». Biglietti alla Filarmonica. Sabato pomeriggio la vendita prosegue al botteghino del Teatro.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Domani alle 21.15. Concerto dei clavicembalisti Gabriele Catauducci e Wynand Van De Pol. Musiche di G. Gabrieli, G. Pasquini, G. Le Roux, P.A. Soler, J.L. Krieger.
SALA CASSELLA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Venerdì alle 20.45. Musiche francesi ed inglesi del 600-700 interpretate da L. Alberti (flauto), P. Grazzi (oboi), N. Sten (flauto), R. Gini (viola da gamba), L. Albini (clavicembalo).
SOCIETA' ITALICA DEL FLAUTO DOLOCE (Viale Giorgio, 67 - Tel. 354441)
Alle 21. Concerto di Flauto Collovoy del Conservatorio di Amsterdam terrà un seminario sulle Tecniche clavicembalistiche presso la Sala Cassella (Via Flaminia).
TENDASIRE (P.zza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. «Abano del Mito» Soccorso in concerto organizzato da Radio Bui e Arci di Roma. Ingr. L. 6000.

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Eccellente spettacolo di R. Abatantuono - Comico (16-22.30)
ARNO (Via Libia, 44 - Tel. 7827193)
L. 3000
Regime con C. Cagny, B. Douris - Drammatico (16-22.30)
ALCYON (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
L. 3500
Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
L. 3000
Claude e Corinne (16-22.30)
AMBASADE (Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408911)
L. 3500
Eccellente spettacolo con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)
AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168)
L. 3000
La pazzia strale del mondo con M. Brocks - Comico (16-22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 3000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
ARISTON (Via Giannicola, 19 - Tel. 3532303)
L. 4000
Aratro con L. Minelli - Comico (16-22.30)
ARISTON N. 2 (Via Colonna, 12 - Tel. 6793267)
L. 4000
Ma che siamo tutti matti con M. Meyers - Satirico (16-22.30)
ARISTON N. 3 (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
L. 3000
Ma che siamo tutti matti con M. Meyers - Satirico (16-22.30)
AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554555)
L. 3000
Il principe della città di S. Lumet - Drammatico (16-22.30)
BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 3475921)
L. 3500
Regime con J. Cagny, B. Douris - Drammatico (16-22.30)
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751770)
L. 4000
Cesario e Giulio con B. Griro - Drammatico (16-22.30)
BELITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 3500
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico (16-22.30)
BELO (Via dei 4 Canonici 53 - Tel. 4743936)
L. 4000
Amore senza fine di R. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
BOLOGNA (Via Stamira 7, P.zza Bologna - Tel. 426778)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)
CAPITOL (Via G. Saccorri - Flaminio - Tel. 393280)
L. 3500
CECILIA (Via B. del Carmelo - Tel. 5982286)
L. 4000
Regime con J. Cagny, B. Douris - Drammatico (16-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7595689)
L. 4000
La pazzia strale del mondo con M. Brocks - Comico (16-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L. 4000
U-Boot 96 con J. Prochnow - Drammatico (16-22.30)
GIRIBALDI (Via Nazionale - Tel. 462853)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)
QUINNETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
L. 4000
Un lago mansueto americano e L'usate di J. Lande - Horror (VM 18)
RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103)
L. 3000
Viva la foca con L. Dal Santo - Comico (16-22.30)
REALE (P. Sannio, 7 - Tel. 5810234)
L. 3500
Tage squilli di rivolta. «Prima» (16-22.30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 8641655)
L. 3500
Il tempo delle mele con S. Maccari - Sentimentale (16-22.30)
RIVOLI (Via S. Maria, 109 - Tel. 837481)
L. 4000
Ma che siamo tutti matti con M. Meyers - Satirico (16-22.30)
ROUGE ET NOIR (Via Saffari, 31 - Tel. 864035)
L. 4000
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico (16-22.30)
ROYAL (Via Fabretti, 178 - Tel. 7574549)
L. 4000
Fermo e d'oro con N. Manfredi - Drammatico (16-22.30)
SAVOIA (Via Bolognese, 10 - Tel. 886023)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)
SARDEGNA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
La casa stragata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30)
TERRAZZO (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
L. 3500
Firm solo per adulti (16-22.30)

Sperimentali

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINO (Via G. Morandi)
Venerdì alle 20.30. Il Teatro e il suo doppio. A. Artaud. Incompiuti settimanali sul teatro con Paolo Taddei.
AVANGUARDI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Riposo.
DO IT OR (Via Gerace, 1/A - Tel. 7598777)
Alle 15. «Lo Specchio de' Marmoratori» presenta Die Götter mit dem Schwert di G. Giannico.
TEATRO ALFA ERRE (Vicolo del Divino Amoro, 2)
Alle 21. Giovanni De Nava in De Nava a R. Biffesi.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153)
L. 4000
Eccellente spettacolo di R. Abatantuono - Comico (16-22.30)
ARNO (Via Libia, 44 - Tel. 7827193)
L. 3000
Regime con C. Cagny, B. Douris - Drammatico (16-22.30)
ALCYON (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
L. 3500
Mephisto con K.M. Brandauer - Drammatico (16-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
L. 3000
Claude e Corinne (16-22.30)
AMBASADE (Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408911)
L. 3500
Eccellente spettacolo con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)
AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168)
L. 3000
La pazzia strale del mondo con M. Brocks - Comico (16-22.30)
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 3000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
ARISTON (Via Giannicola, 19 - Tel. 3532303)
L. 4000
Aratro con L. Minelli - Comico (16-22.30)
ARISTON N. 2 (Via Colonna, 12 - Tel. 6793267)
L. 4000
Ma che siamo tutti matti con M. Meyers - Satirico (16-22.30)
ARISTON N. 3 (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
L. 3000
Ma che siamo tutti matti con M. Meyers - Satirico (16-22.30)
AUGUSTO (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 6554555)
L. 3000
Il principe della città di S. Lumet - Drammatico (16-22.30)
BALDUNA (Piazza della Balduna, 52 - Tel. 3475921)
L. 3500
Regime con J. Cagny, B. Douris - Drammatico (16-22.30)
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751770)
L. 4000
Cesario e Giulio con B. Griro - Drammatico (16-22.30)
BELITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 3500
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico (16-22.30)
BELO (Via dei 4 Canonici 53 - Tel. 4743936)
L. 4000
Amore senza fine di R. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
BOLOGNA (Via Stamira 7, P.zza Bologna - Tel. 426778)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)
CAPITOL (Via G. Saccorri - Flaminio - Tel. 393280)
L. 3500
CECILIA (Via B. del Carmelo - Tel. 5982286)
L. 4000
Regime con J. Cagny, B. Douris - Drammatico (16-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7595689)
L. 4000
La pazzia strale del mondo con M. Brocks - Comico (16-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119)
L. 4000
U-Boot 96 con J. Prochnow - Drammatico (16-22.30)
GIRIBALDI (Via Nazionale - Tel. 462853)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)
QUINNETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
L. 4000
Un lago mansueto americano e L'usate di J. Lande - Horror (VM 18)
RADIO CITY (Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103)
L. 3000
Viva la foca con L. Dal Santo - Comico (16-22.30)
REALE (P. Sannio, 7 - Tel. 5810234)
L. 3500
Tage squilli di rivolta. «Prima» (16-22.30)
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 8641655)
L. 3500
Il tempo delle mele con S. Maccari - Sentimentale (16-22.30)
RIVOLI (Via S. Maria, 109 - Tel. 837481)
L. 4000
Ma che siamo tutti matti con M. Meyers - Satirico (16-22.30)
ROUGE ET NOIR (Via Saffari, 31 - Tel. 864035)
L. 4000
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico (16-22.30)
ROYAL (Via Fabretti, 178 - Tel. 7574549)
L. 4000
Fermo e d'oro con N. Manfredi - Drammatico (16-22.30)
SAVOIA (Via Bolognese, 10 - Tel. 886023)
L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (16-22.30)
SARDEGNA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
La casa stragata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30)
TERRAZZO (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
L. 3500
Firm solo per adulti (16-22.30)

VISIONI SUCCESSIVE

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
L. 4000
Riposo.
ADAM (Via Casilina, 1816 - Tel. 6181808)
L. 1000
Riposo.
ALFIERI (Via Carli, 98 - Tel. 295803)
L. 2000
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico (16-22.30)
AMIRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
L. 2500
Super azzurro super o Rivista spogliarellista
ANINI (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
L. 2500
Sogni proibiti di una coppia particolare
APOLLO (Via Carli, 98 - Tel. 7313306)
L. 1500
I mastini della guerra con C. Walken - Avventuroso (16-22.30)
AQUILA (Via L'Agua, 74 - T. 7594951)
L. 1000
Butterfly erotica
ARIEL (Via di Monteverde, 48 - Tel. 5305211)
L. 1500
Riposo
AVORIO (Via Magnara, 10 - Tel. 7553527)
L. 2000
Desideri negati
BIRGARD (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
L. 2500
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico
BRADWAY (Via S. Maria, 24 - Tel. 2815740)
L. 1500
Firm solo per adulti
CLODDO (Via Rivoli, 24 - Tel. 3595657)
L. 3500
Riade boy del Clash - Musicale
DEI PICCOLI (Via Borghese)
L. 1000
Riposo
DEL VASCELLO (Piazza R. Pio, 39 - Tel. 588454)
L. 2000
Riposo
DICHIAMO (Via Pretestina, 230 - Tel. 295606)
L. 2000
For Brone con J. Broin - Giallo
EDEN (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
L. 1000
Bagnate d'amore
ESPERIA (Via S. Annunzio, 37 - Tel. 582884)
L. 2500
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico (16-22.30)
ESPERO (Via S. Maria, 24 - Tel. 2815740)
L. 1500
Stamping Ground con I. Santana - Musicale (VM 14)
ETRURIA (Via Casilia, 1672 - Tel. 6991078)
L. 2500
Interno di crisalide con P. Newman - Drammatico
MADISON (Via G. Chiantera, 121 - Tel. 592898)
L. 2000
Il pappagallo di R. Arbone, con Benigni - Satirico
MERBY (Via Casilia, 44 - Tel. 6561767)
L. 2500
La mia avvelesse in calore
MILANO (Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Riposo
NEOPILO (Via Bombini 24 - T. 5562344)
L. 2000
Firm solo per adulti
MADISON (Via D.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
L. 2000
Firm solo per adulti
NEOPILO (Via Azzurri, 10 - Tel. 588116)
L. 2000
Rivoli riciclati produttivamente in montagna con R. Pozzetto - Comico
PRIMA PORTA (Piazza S. Maria Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910138)
L. 2500
Invito a cena con delitto con A. Guinness - Satirico (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
L. 1500
California salute (in originale) con J. Fondi - Sentimentale (16-22.30) (16.30-22.30)
PRIMA PORTA (Piazza S. Maria Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910138)
L. 2500
Julie che panno story e Rivista spogliarellista
Ostia Lido - Casalpalocco

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.15. La Comp. P. Parisi, F. P. Parisi, F. Madonna. Regia di E. De Castro.
AURORA (Via Maria Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 21. Cavalletti senza parole di Apra-Behr. Regia di Ugo Gregorini.
AVILA (Corso d'Italia, 37)
Domani alle 20.30 «Prima». Il CCR presenta il Centro Uno su Le Troiane di Seneca. Regia di Danilo Sorci, con M. Sorgi, M. Giovanni, A. Pava, R. Albani, S. Masturri.
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. La Comp. Il Baraccone presenta Ma dove vai in giro tutta sola. Regia di M. Mirabella, con G. Pasquino e G. Soffio.
BORGIO S. SPIRITO (Via dei Periziani n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domani alle 17.30. La Comp. D'Onghia-Palmi presenta Tutto è bene quel che finisce bene di W. Shakespeare. Regia di A.M. Patti.
BRANACCIO (Via Marzia, 244 - Tel. 735555)
Alle 21.15. Recital di Giorgio Gaber. Anni attardati.
CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Roma Sora - Tel. 6451130)
Venerdì e sabato alle 21.15. Teatro di Remond e Caposossi. Prenotazioni e vendita anche presso Teatro Quattro. Donnezza servizio gratuito pullman ore 17.30 da Piazza S.S. Apostoli (p.zza Venezia).
CENTRALE (Via Celsa, 6)
Venerdì alle 21.15 «Prima». Giulio Cesare... ma non lo dice Shakespeare di Cufoli, Insegno. Regia di Massimo Casquo.
CENTRO TEATRO ATENEO (P.zza Aldo Moro, 5 - Tel. 4956784 - 4953978)
Alle 21.15. Presso la Sala Cava (Viale Ministero degli Esteri). Il Centro Teatro Ateneo presenta lo spettacolo del Gruppo Svedese «Scheherazade» Ingresso gratuito.
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21.30. La Comp. L.T.L. Laboratorio Teatro Labro presenta i costruttori di lavoro. Regia di S. Santucci, con E. Stanziale, L. Berini, A. Pettir, E. Tangarola.
DEI SATIRI (Piazza di Grottolina, 19 - Tel. 6563532)
Alle 21.15. La Comp. C.T.I. presenta La trappola (The Massacre) di A. Christie, con F. Piero, T. Scarna, S. Zola, P. Piconi, M. Gagnini. Regia di P. Piconi.
DELLE ARTI (Via Scaja, 59 - Tel. 4758598)
Alle 20.45. Mario Monti presenta Salvo Randone in ispezione, con N. Klask, C. Gheras, G. Platone, A. Piano. Regia di N. Rissotto.
DEL PRADO (Via Scaja, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. Teatro Incontro diretto da Franco Maroni presenta Oreste con Edda Dell'Orso, Salvatore Martino, Peppino Torres. Regia di Salvatore Martino.
DELLE MUSSE (Via Fori, 43)
Alle 21.30. S. Marcone e M. Garroni in Happy Bad di M. Garroni e G.L. Radice. Regia di G.L. Radice.
DE SERVI (Via del Morzone, 22)
Alle 21.15. Il dilettante Antonio Franti di F. Goodrich e A. Achilli. Regia di G. Caviglia.
ELISEO (Via Nazionale, 183)
Domani alle 20.45. Prima (abb. A). La Comp. G. Scuro Mauri presenta G. Mauri in S. S. Mauri e S. G. Mauri con Isa Daniels, Roberto Sturno. Regia di Ernesto Mercuri.

Cineclub

C.R.B. LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 16.30-22.30 Carti piccolissimi di R. Rochefort - Satirico.
(SALA B): Alle 20.22.30 in anteprima nazionale La diavole dans la botte di Piero Lary.
FILMSTUDIO
(Via Ori d'Alberti, 1/6 - Trastevere - Tel. 6537378)
Tessera trimestrale L. 1000. Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): ai classici del nuovo cinema tedesco: Alle 18.30-22.30 Alice nella città di W. Wenders - Drammatico.
(STUDIO 2): «Nuovo cinema italiano: Alle 18.30-22.30 Per questa notte con A.M. Merli - Drammatico (VM 14).
GRUCCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.
L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Hollywood in jazz»: a musical: alle 18.30-22.30 Il cantante di black di A. Crostano (V.O.).
SADULLI
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21.23 L'angelo stamminatore con S. Pinal (VM 14)
Cinema d'essai

Cinema d'essai

AFRICA (Via Gallia e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
L. 1500
WASH con D. Sutherland - Satirico
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875567)
L. 4000
Regime (in originale) con J. Cagny e B. Douris - Drammatico (16-30-22.15)
ASTRA (Viale Giove, 105 - Tel. 8176256)
L. 2000
La strana coppia con J. Lemmon - Satirico
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
L. 2000
Interno con G. Page - Drammatico
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 2000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
MIGNON (

Lunedì a Roma si alza il sipario sul «Liberazione» e sul «Regioni»



«Il ciclista» donato da Andrea Volo (qui sopra) quest'anno il simbolo del Region. Mario Sasso ha invece voluto farci omaggio del manifesto del Liberazione (in alto a destra)

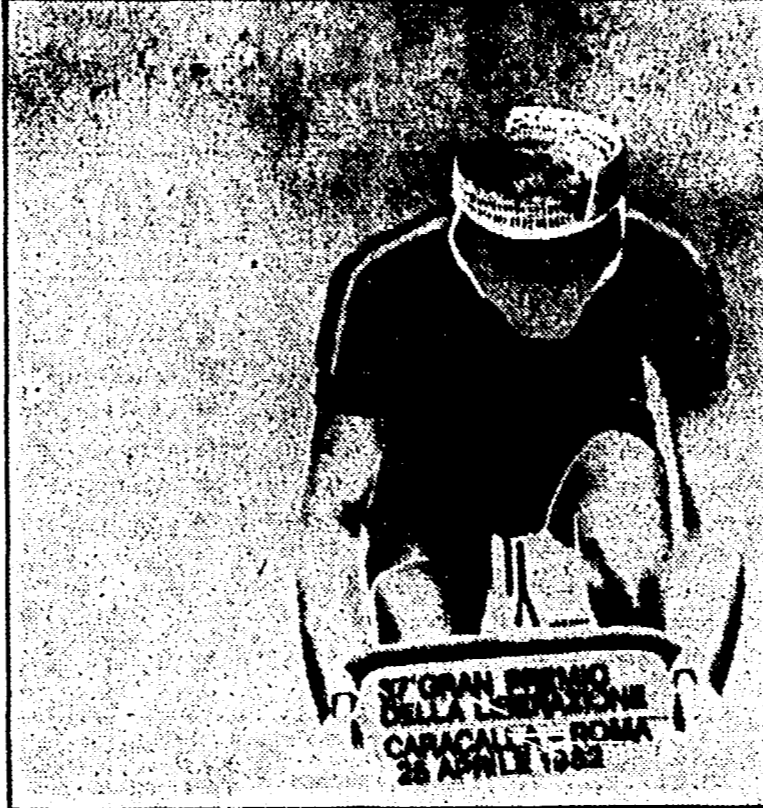
L'Unità con una festa presenta agli amici le sue corse

Alle 20,30 al «Teatro Tenda» in piazza Mancini Canterà Stefano Rosso

Tornano le «Corse di primavera». Il Gruppo sportivo l'Unità, il Pedale Ravennate, la Rinascente C.R.C., l'UISP e i Comitati di tappa delle città attraversate dalle nostre gare d'andamento agli sportivi nel Teatro Tenda di Molise, in piazza Mancini, a Roma, per lunedì sera alle ore 20,30 precise. Solo mezz'ora dopo si alzerà il sipario sul 37° Gran premio della Liberazione, sui Giochi sportivi del 25 Aprile, sul Fallo delle Ciclocorridori e sul 7° Giro delle Regioni: una grande festa di sport e di amicizia, dunque, un appuntamento divenuto ormai tradizionale per una sfida molto ambita fra

I più grandi campioni del mondo ciclistico dilettante. Quest'anno sul palcoscenico della corsa - lunedì sera - ci sarà una bella novità: saranno, infatti, con noi nel Teatro Tenda il complesso del «Serpente Latina» per un grande concerto e Stefano Rosso: il complesso musicale e il famoso cantautore vogliono fare un bellissimo omaggio alle nostre manifestazioni offrendo a tutti coloro che vorranno essere presenti una serata divertente. Sport e spettacolo, dunque.

La Radiotelevisione italiana accenderà le proprie luci sull'avvenimento con collegamenti in diretta durante il



«Processo del lunedì», la trasmissione che Aldo Biscardi manda in onda sulla Terza Rete Nazionale ogni lunedì sera. Al «Processo al ciclismo» - che avviene alla vigilia delle nostre corse e subito dopo la Milano San Remo - intervengono personalità del mondo sportivo, culturale, turistico, insieme ai rappresentanti della società e a una folla di sportivi. L'appuntamento - lo ripetiamo - è per lunedì sera alle 20,30. L'ingresso alla Tenda è gratuito. A tutti vogliamo assicurare una serata piacevole di sport, di amicizia e di spettacolo. Arriverci a lunedì, benvenuti e buon divertimento.

L'asso svedese del tennis in vacanza in Italia

Borg: «Per arrivare, sacrifici e serietà come chi lavora»

Dopo 11 anni si era stufato di giocare, ora ne ha di nuovo una gran voglia - Gli azzurri - dice - batteranno la Nuova Zelanda

Nostro servizio SAN NAZZARO SESIA - Ultimi giorni di relax per Bjorn Borg, il super campione del tennis mondiale che si trova in Italia per trascorrere qualche giorno con gli amici, prima di rientrare in pieno nel giro dei grandi tornei. San Nazzaro Sesi, un paesino di campagna in provincia di Novara, in questi giorni è in subbuglio per l'arrivo della «superstar». Sereno, cordiale, in un pomeriggio consumato tra una partita di pallone (per vedere giocare un amico) ed una passeggiata per ammirare l'abbazia benedettina del paese, si è lasciato, di buon grado, intervistare.



BORG

Borg, come sta? «Bene, molto bene, sono quattro mesi che non gioco ed ora ho una grande voglia di tennis. Mi sento in forma smagliante per iniziare al meglio questa stagione. Dopo undici anni di attività e sette ad alto livello, è la prima volta che mi concedo un così lungo periodo di riposo. Prima erano soste di due o tre settimane. Nell'autunno scorso mi sono sentito stufo di giocare: ogni giorno, per sette anni, quattro ore di tennis, più quaranta Km. di footing tra mattina e sera».

Quale sarà il suo primo torneo quest'anno? «Quello di Montecarlo». Come mai non sarà a Milano per la «Cuore Tennis Cup»? «Perché ho voluto riposarmi. Ho programmato la stagione in questo modo proprio per tornare con più voglia a giocare». Secondo lei qual è la favorita in Coppa Davis tra Italia e Nuova Zelanda? «Dovrebbero vincere gli italiani». Gianni Oleppio ultimamente si è allenato con lei. Quale giudizio può dare? «Ho notato in Oleppio una grande volontà di ripresa. È stato sfortunato per gli incidenti, ma se ora riprenderà, applicandosi seriamente potrà

crisi; non ci sono più molti ragazzi in gamba come qualche anno fa, quando sono uscito, per esempio, io da voi Panatta. In Svezia, però, per i giovani si sta facendo parecchio, ce ne sono veramente tanti che praticano il tennis e vengono mandati a giocare in tornei di qualunque categoria, dove possono cimentarsi con ogni tipo di avversario; in Italia mi pare si faccia meno».

Cosa consiglia ai giovani che vogliono sfondare nel tennis? «Per diventare buoni tennisti sono necessari molti sacrifici, di tutti i tipi, ma innanzitutto niente divertimenti. Bisogna giocare in tutti i tornei e possibilmente contro avversari forti. La strada per arrivare tra i primi venti o trenta è molto difficile e già l'ho detto, passa attraverso i sacrifici, il comportamento improntato a serietà, come chi lavora otto ore al giorno e tutti i giorni».

Per finire una nozione personale, non legata al tennis: il matrimonio? «Ah! Tutto bene, ho voluto legalizzare il rapporto con mia moglie perché ho ereditato un diverso atto di rispetto nei confronti di una persona alla quale voglio bene. E tanto più giusto considerando il tipo di professione che svolge e mi è sempre in giro per il mondo».

Si chiude qui l'intervista con Borg, un professionista serio che non ha propria nulla del robot. Questa lunga pausa invernale è un'ulteriore prova che lo svedese sa amministrare con grande saggezza le proprie energie, per conservare il più a lungo possibile il suo meraviglioso meccanismo di atleta. Gli abbiamo augurato un 1982 ricco di successi, al che lui ci ha garantito - tra il serio e il faceto - che non se ne farà sfuggire neppure uno. Considerato il suo alto grado di professionalità c'è da crederci.

Fabrizio Locarni

Milan: provvedimenti duri di Farina

La società si dissocia dalle responsabilità dei giocatori - Accuse di scarsa professionalità - In caso di retrocessione nessuno verrà ceduto; «premio di produzione» nel dimenticatoio; carta bianca a Galbiati: se necessario potrà mandare in campo la «primavera»



I medici controlleranno tutti gli esami

Domani il responso su quando Antognoni tornerà a giocare

Dalla nostra redazione FIRENZE - Antognoni si è sottoposto a nuovi esami clinici, ma soltanto domani si saprà quando il capitano viola potrà tornare a giocare a tempo pieno. Nonostante il responso degli esami sia stato positivo la commissione medica (composta dal prof. Anselmi, dal prof. Bufalini, dal prof. Zappoli e dal dottor Menonna), ha chiesto ancora due giorni di tempo. Le 48 ore serviranno al controllo minuzioso di tutte le analisi effettuate il 22 novembre dello scorso anno, quando a seguito del fortuito scontro con il portiere del Genoa, Martina, Antognoni riportò una doppia lussazione al braccio destro. Se i medici, mettendo a confronto gli esami di allora e di ieri, avessero qualche dubbio, invierebbero - via telex - i responsi a specialisti stranieri, non escludendo poi un consulto. Comunque anche se l'equipe medica dovesse trovare tutto a posto non è detto che il giocatore potrà tornare in campo subito: da quando Antognoni, dopo l'operazione e la convalescenza, ha ripreso a lavorare in palestra e sul campo ha sempre evitato - secondo consiglio dei medici - di colpire di testa il pallone. Lavoro che gli ha però permesso di tonificare i muscoli e di farlo rientrare nel peso forma. Solo che Antognoni, come è stato da più parti sostenuto, non ha ancora la resistenza per giocare una partita intera. È appunto anche per questo che De Sisti, nel corso di una conferenza stampa, ha fatto intendere che solo fra una ventina di giorni Antognoni - salvo il parere contrario dei medici - dopo avere disputato un paio di amichevoli, potrà tornare in prima squadra.

NeRe foto: ANTOGNONI

Il suo successo sulla Berloni, campanello d'allarme per le prime

A primavera la Sinudyne si sveglia

Riecco la Sinudyne. L'anno scorso, dopo il torneo più sofferto e tormentato della sua storia (tre cambi di allenatore), la squadra bolognese seppe uscire nel momento che contava, insidiando fino alla fine il successo della Squibb. Quest'anno - dopo il campionato più grigio - le Violette sembrano intenzionate a ripetere: domenica sono andate a vincere con bella autorità sul vietatissimo campo torinese, mettendo in vetrina alcuni uomini (Villalta, Generali, Rolle) che fino a oggi avevano collezionato critiche su critiche. Per le altre favorite - per tutte le altre - un campanello d'allarme, che squilla particolarmente forte in casa Berloni: nei playoff una sconfitta casalinga come questa può bastare a far chiudere bottega.

Se la Sinudyne suona la carica il Billy

non rallenta la sua marcia a rullo compresso: per segnare 11 nella casella delle vittorie consecutive, la banda Peterson ha aspettato ospiti illustri come i campioni d'Italia della Squibb. Il successo stavolta l'ha strappato Boselli (col tiro decisivo) e con la capacità di sostituire D'Antoni) ma 11 vittorie in fila sono un biglietto da visita che parla da solo. E ora la Squibb è nelle peggiori, perché, scendendo sotto il quarto posto, non avrebbe la soporifica quindicina di break per tirare il fiato. Guardando un po' più indietro da segnalare la spaccatura del quartetto in lotta per l'ottavo posto. A quota 28 ora sono in due, Bancoroma e Casiva, mentre Jesus e Carrera sono rimaste a quota 26. E ora arriva, scherzi del destino, il doppio scontro diretto fra le due coppie, con romani e varesini

impegnati (nell'anticipo di sabato) nella riedizione della famosa «partita della moneta». In coda Benetton e Recoaro sono ancora in lotta per la 12ª posizione, quella che permetterebbe lo spareggio con la quinta classificata di A/2 per la permanenza nel gruppo di elite. Domenica il discorso potrebbe chiudersi a favore del Recoaro, impegnato in casa con la già retrocessa Bertolini (mentre il Benetton ritorna a Padova la Berloni).

In A/2 splendida l'impresa dell'Honky, andato a vincere a Brescia sul Cidneo e più che mai degno, dei playoff e della promozione.

f. de f.

Dal nostro inviato

CARNAGO - Doveva essere il giorno del giudizio quello di ieri per i giocatori del Milan. Farina, dall'alto dello scranno presidenziale, dopo il catastrofico tonfo con il Calzanaro, aveva annunciato, con un tono di minaccia: «Martedì faremo i conti e dopo un incontro-bilancio con Galbiati, parlerò ai giocatori».

E ieri pomeriggio Farina, accompagnato dal «ciambellano» Rivera, si è presentato a Milanello con il volto serio, ha aspettato che i giocatori terminassero la seduta di allenamento, dopodiché è sceso negli spogliatoi dove è rimasto a lungo. Ha esposto il suo piano che dovrebbe «produrre una scossa psicologica affinché si sia sicuri che i giocatori facciano il loro dovere fino in fondo».

Ormai dalle parti di Milanello è morta anche la speranza che i giocatori diano, solo con un filo di voce, però, che nel loro futuro non è ancora scontata l'umiliante retrocessione. Le loro proteste tradiscono l'impotenza, il morale è molto sotto i tacchi. Stentano a guardarsi negli occhi anche tra di loro, se lo facessero forse dovrebbero confessare che è arrivata l'ora di esporre il cartello «fallimento».

L'intervento deciso ieri da Farina è volto a salvare la faccia della società, a dimostrarci ai tifosi che, come ora, il Milan SpA «formato Farina», gioca tutte le sue carte e soprattutto non ritiene più possibile proteggere i giocatori.

Anzi è implicito, ma non solo, un pesante giudizio negativo sulla loro professionalità. Ma passiamo alle sanzioni annunciate da Farina ieri pomeriggio: 1) Se la squadra sarà retrocessa tutti gli attuali appartenenti alla «rosa» saranno riconfermati per la prossima stagione. Nessuno si dovrà quindi sentire già fuori della mischia. Inoltre anche gli stipendi saranno da serie B e le variazioni Istat saranno applicate, alla rovescia. 2) Il premio di produzione (e la Federcalcio sostiene che il sottobanco è stato eliminato...) di fine campionato stabilito all'inizio della stagione, va messo nel dimenticatoio. «Lo vedranno con il binocolo», ha precisato Farina.

3) Viene data carta bianca a Galbiati per quanto riguarda l'impiego dei giocatori, per cui se sarà ritenuto utile potrà anche essere schierato in campo la squadra «primavera».

Morale: «Con questa iniziativa» - ha soggiunto Farina - la società vuole che i giocatori non scendano mai in campo demotivati. Non si può impedire che la squadra perda, ma questo deve avvenire senza che i giocatori hanno dimostrato di avere speso tutto; noi vogliamo far sapere all'opinione pubblica, ai tifosi che tanto ci seguono, che da parte dei dirigenti del Milan c'è il massimo impegno e che non vi è indifferenza per questo passo falso non solo in classifica ma anche morale.

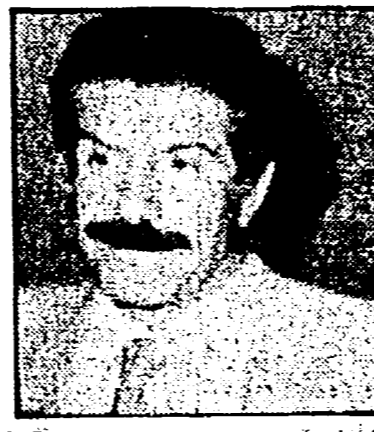
Naturalmente questi provvedimenti si possono anche discutere; è comunque certo che il Milan ha preso ufficialmente le distanze dai giocatori chiedendo il beneficio di inventario sulle responsabilità. Può una società fare così? Il discorso è complesso e lunga l'analisi del «caso Milan». È un passo che ha fatto Farina, arrivato solo da alcuni mesi, nonostante possa legittimamente non addossarsi colpe e scelte fatte nei mesi e negli anni precedenti.

Farina però, e quindi il Milan, ieri ha annunciato che non si fida più delle capacità tecniche dei giocatori o ha forti dubbi su quelle morali. Con questi provvedimenti, non potendo mutare le prime, vuole far emergere almeno le capacità morali anche se permangono molte perplessità. «Mi auguro» - ha anche detto Farina - che non sia solo un fatto di volontà, non voglio credere nel delirio, comunque è certo che la colpa c'è.

Perché questi provvedimenti? Perché non credano che noi siamo rassegnati. Da quando sono arrivato alla presidenza del Milan a loro è stata data fiducia, sono stati sempre accreditati: hanno denunciato come paralizzante il rapporto con Radice e abbiamo tolto Radice, si lamentavano degli allenamenti e li abbiamo cambiati. Adesso non ci sono scuse. E per concludere Farina ha aggiunto: «I giocatori, se hanno una colpa è quella di non conoscere abbastanza se stessi, penso che siano immaturi professionalmente e umanamente; non hanno mai avuto il coraggio di dare dei consigli, di fare delle proposte». E queste sono parole forse più pesanti delle stesse sanzioni amministrativo-economiche.

Farina, la società, i tanti, tantissimi tifosi rossoneri, sperano che da queste frustate nasca il miracolo. Poi sarà il tempo dei bilanci e non solo per i calciatori.

Gianni Piva



FARINA



RIVERA

Advertisement for Frescolino Johnson Wax. It features the text 'FRESCOLINO mette in moto la freschezza' and 'FRESCOLINO SPECIALE PER AUTO'. Below the text is an image of a Volkswagen Beetle with the product name 'FRESCOLINO' written on its side. At the bottom of the car, it says 'deodorante autoadesivo soffio di colonia'.

METTE IN MOTO LA FRESCHEZZA.

La Johnson Wax ha messo a punto Frescolino auto, un nuovo deodorante speciale per quel "piccolo ambiente" che è l'auto. È speciale nella formula che consente di mantenere nell'auto un'aria sempre fresca e delicatamente profumata. Infatti l'aria stagnante, fluendo attraverso un particolare tampono filtrante, ne esce rinfrescata e pulita. Speciali sono le profumazioni, al pino, alla meli e alla colonia, appositamente studiate nella composizione e nell'intensità. Speciali sono la forma e il colore, concepiti per permettere a Frescolino auto di inserirsi perfettamente nell'estetica dell'abitacolo. Frescolino auto è autoadesivo ed ha una pratica valvola per regolare facilmente l'intensità del profumo. Frescolino auto. Qualcosa di molto speciale che mette in moto la freschezza.

FRESCOLINO SPECIALE PER AUTO. GARANTITO DALLA JOHNSON WAX.



Alla Tirreno-Adriatico si fa avanti un americano di belle speranze (alla corte di Hinault)

Il giovane Lemond vince a sorpresa e strappa anche il primato a Saronni

È un biondino dal fisico piuttosto sottile - Guimard sostiene che «è un elemento da allevare con prudenza e tra un paio di stagioni sarà l'erede del grande Bernard» - Saronni e Moser sembra si siano decisi a mettersi finalmente d'accordo: niente più bisticci



Ordine d'arrivo

Classifica

- | | |
|--|---|
| 1) Greg Lemond (Renault Gitanes) km. 186 in 4 ore 51'19", media 38,308; 2) Prim (Bianchi Piaggio) a 29"; 3) Algeri (Mataro Mobili); 4) Pettit (Alfa Lumi); 5) Mantova; 6) Rassi (Fam Cucine Campagnolo); 6) Gavazzi; 7) Rassi. | 1) Greg Lemond (Renault Gitanes) in 15 ore 55'47"; 2) Saronni (Del Tongo Colnago) a 5"; 3) Knetemann (Olinda) a 52"; 4) Moser (Fam Cucine Campagnolo) a 18"; 5) Rassi (Olinda) a 30"; 6) De Ruoy a 32". |
|--|---|

Nostro servizio

MONTESAN PIETRANGELI - Ieri non ha vinto Saronni. Ieri sulla collina marchigiana di Monte San Pietrangeli un americano di vent'anni, nato a Los Angeles e cresciuto nel Nevada, è giunto solo al traguardo con una spartata che gli ha permesso di indossare la maglia di leader della Tirreno-Adriatico. Questo giovanotto di belle speranze trasferitosi nel 1981 alla corte di Bernard Hinault è Greg Lemond, un biondino dal fisico piuttosto sottile, occhi azzurri, lineamenti delicati, circa un metro e ottanta di altezza e noto per aver dominato i dilettanti sovietici nel Giro del Colorado open. «È un elemento da allevare con prudenza, tra un paio di stagioni sarà un campione, e sarà l'erede di Hinault», confida il direttore sportivo Guimard che è un tecnico di prim'ordine perché capace di consigliare nel migliore dei modi i ciclisti a lui affidati.

Lemond è già sposato, e mentre risponde agli erivi della folla, i cronisti belgi aspettano De Wolf che termina a undici minuti dal vincitore, aspettano Maertens, cronometratore a diciassette minuti e trenta secondi, due «big» in crisi a giudicare da questi episodi e sarà il Milano-Sanremo di sabato prossimo a stabilire se entrambi hanno le gomme molli o se è stata una finzione per ingannare la concorrenza. Sul palco, Saronni non ha fatto drammi e Moser altrettanto. Sembrava addirittura che i due si mandassero i bacetti dell'amicizia, e comunque pare veramente che Beppe e Francesco non vogliano più bisticciare, che abbiano compreso quanto sia dannosa una rivalità esasperata, portata al limite dei dispetti.

Oggi la Tirreno-Adriatico misurerà il polso dei campioni con una prova a cronometro di diciotto chilometri in programma sul lungomare di San Benedetto del Tronto e che fornirà un verdetto autorevole, pressoché decisivo agli effetti della classifica generale. E ieri? Com'è andata esattamente ieri nel viaggio da Gubbio a Monte

San Pietrangeli. Era un percorso nervosissimo, tormentato da molteplici dislivelli, e nel calduccio del mattino, nella cornice di clime bianche, i primi volenterosi si chiamavano Vandi, Rabottini, Masi, Vigneron, Munoz e Wilmann, sei uomini in avanscoperta sul Passo Cornello. Forava Rabottini e guadagnavano sempre più terreno gli altri cinque, qualcosa come sei minuti e dieci secondi nella discesa di Camerino. Dunque, il signor Hinault ha lanciato lo scudiero Vigneron, un tipo robusto di naso e di gambe. Dietro, la caccia è comandata da Saronni e compagni e il distacco diminuisce.

Un percorso nervosissimo, dicevamo, e attenzione alle rampe secche, violente di Urbisaglia, e gradini che mordono e che costringono parecchi corridori a scendere di bicicletta e a riprendere dopo aver cambiato rapporto, su queste strade dove soffre Maertens e dove tribola De Wolf, dove molti fanno il nome dell'organizzatore Mealli, con parole facilmente immaginabili, il quintetto di Vigneron vanta ancora 215". E il suo è già, i mangi e bevi, come si dice ingergo, continuano. Eccoli sul circuito di Monte San Pietrangeli da ripetere due volte, ecco gli uomini della Bianchi uniti con quelli della Del Tongo, ecco la resa di Vandi e soci dopo una fuga di 130 chilometri. Ma è prossima un'altra azione, è un finale di marca americana perché dopo un giro col movimento di Salvador, Baronchelli, Moser, Panizza e Prim, emerge Lemond.

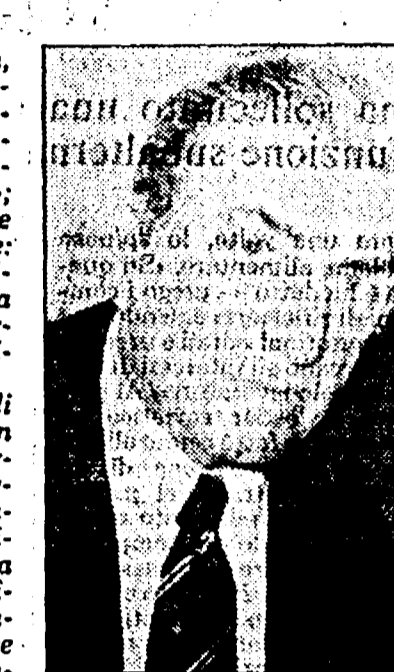
Si, nel secondo carosello Lemond ha l'occhio e la sveltezza per raggiungere Prim e per lasciarlo. Mancano 5 chilometri e Lemond conquista uno spazio sufficiente per egguirne la terza tappa, per detronizzare Saronni, per andare sul podio a raccontare la sua vittoria di ragazzo felice.

Gino Sala
Nella foto: LEMOND all'arrivo

Un ex-nazista al vertice della Formula 1

Jean Balestre soldato del Fuhrer

Tre titoli di film: «Papà, cosa facevi durante la guerra?», secondo, «Quel pasticciaccio brutto di via Merulana» mutato in «Quel pasticciaccio brutto di Kyalami»; terzo, «Farenheit 451», tre film, un unico interprete: Jean Balestre, il potentissimo piccolo presidente della FISA, la Federazione internazionale sport automobilistici.



BALESTRE

Il pasticciaccio brutto di Kyalami è storia recente, con la ribellione dei piloti di Formula 1 alla pretesa di Balestre di imporre la superpartente, i vincoli ai trasferimenti e alla libertà di parola e di giudizio: i piloti squalificati, poi multati, poi rimulti e risqualificati, sia pure con la condizionale. «Farenheit 451» è meno recente, ma indubbiamente alcuni ricordano il film o il romanzo di fantapolitica (mica tanta «fanta», però), che parla di un paese in cui il potere fa distruggere tutti i libri e i giornali del passato perché sapere è sempre pericoloso, aver radici culturali è deleterio. Ma purtroppo per Jean Balestre la guerra è ancora attuale. È esattamente il titolo pubblicato dal settimanale «Autosprint» presentando la riproduzione di un altro settimanale, francese questo, ed antico: risale al marzo del '44. Reca un articolo con un titolo che non ha bisogno di traduzione: «Les soldats du Fuhrer» ed esalta il nazismo, esalta i francesi «solitari ed eroici» schierati con Hitler, esprime tutta l'ammirazione per il Fuhrer - un uomo calmo, dagli occhi chiari». L'articolo è firmato da Jean Balestre e il nome dell'autore, con l'apologia della razza ariana, è accompagnato dal simbolo delle SS.

Adesso sappiamo cosa faceva papà Balestre durante la guerra e possiamo capire anche quello che fa adesso, compreso il pasticciaccio brutto. Jean Balestre, assumendo la carica di presidente della FISA aveva annunciato la decisione di moralizzare il mondo dell'automobilismo. Lui. Kim

Dal prossimo campionato di calcio

Con la «Mael» quote del Toto dopo mezz'ora

Dal nostro inviato

MONTecatini - Dal prossimo campionato, mezz'ora dopo la fine delle partite, il Totocalcio sarà in grado di annunciare il monte premi, il numero dei vincitori e le quote relative. Se tutto procederà regolarmente, dall'agosto del 1983, i giocatori del «Toto» dovranno riempire un tipo di schedina diversa, più semplice nella compilazione, e i 13 mila Totocalciatori, anziché applicare il bollino gommatto, restituiranno al giocatore una parte della schedina che porterà il numero del Totocalciatore, la data, l'ammontare della spesa con sopra stampigliato un timbro a secco. Il tutto grazie ad una nuova macchinetta, la «Mael», che ogni Totocalciatore avrà in dotazione sborsando 3 milioni di lire. La nuova macchinetta è stata presentata ieri a Montecatini nel corso del XIX congresso dell'UTIS (Unione Totocalciatori Italiani Sportivi) che si concluderà oggi con il saluto del presidente del CONI, Franco Carraro.

La nuova macchinetta avrà una serie di pregi e faciliterà notevolmente il compito non solo ai Totocalciatori ma anche quello dei funzionari del Totocalcio, ma avrà anche il difetto di troncare il rapporto di lavoro (anche se si trattava di un giorno — il lunedì — alla settimana) con circa 10 mila persone addette allo spoglio. Infatti, la nuova macchinetta non si limiterà a consegnare una matrice al giocatore con sopra l'importo da pagare, ma memorizzerà il tutto su una banda cartacea. I Totocalciatori la domenica mattina non consegneranno solo la madre della schedina alla sede Regionale del Totocalcio ma anche la banda cartacea con sopra tutti i dati riguardanti le giocate. Dati che in ogni sede regionale saranno inseriti in una macchina speciale, «Honeywell», attraverso la quale al 90 minuto si conoscerà quante colonne sono state giocate, quanti sono i «13» e i «12» e l'ammontare dell'incasso. Dati che saranno subito — sempre con la stessa macchina — inviati alla sede centrale del Totocalcio di Roma che a sua volta, attraverso il «Cervellone» del CONI, sarà in grado di fornire, mezz'ora dopo la fine delle partite, il monte premi, il numero dei vincitori e le quote relative.

I. C.

Calcio: oggi Coppe europee

ROMA — Dopo una pausa di due settimane tornano oggi le Coppe europee con lo svolgimento dei quarti di finale di ritorno. Nel turno d'andata sono stati segnati 29 «euro-gol» nelle dodici partite disputate. Questo il programma degli incontri con i risultati dell'andata:

COPPA DEI CAMPIONI

- Aston Villa (Ing.)-Dynamo Kiev (URSS): andata 0-0.
- Bayern Monaco (RFT)-Universita Craiova (Rom.): 2-0.
- CSKA Sofia (Bul.)-Liverpool (Ing.): 0-1.
- Stella Rossa Belgrado (Jug.)-Anderlecht (Bel.): 1-2.

COPPA DELLE COPPE

- Eintracht Francoforte (RFT)-Tottenham (Ing.): 0-2.
- Dynamo Tbilisi (URSS)-Legia Varsavia (Pol.): 1-0.
- Porto (Por.)-Standard Liegi (Bel.): 0-2.
- Barcellona (Spa.)-Lokomotiv Lipsia (RDT): 3-0.

COPPA UEFA

- Kaiser Sautern (RFT)-Real Madrid (Spa.): 1-3.
- Goteborg (Sve.)-Valencia (Spa.): 2-2.
- Neuchatel Xamax (Svi.)-Amburgo (RFT): 2-3.
- Radnicki Nis (Jug.)-Dundee United (Sco.): 0-2.

Il 1° Trofeo Luigi Petroselli

ROMA — Il comitato organizzatore della Società Romana Sport San Lorenzo ha deciso di istituire il 1° Trofeo «Luigi Petroselli», dedicato alla figura del sindaco prematuramente scomparso.

La Società Romana Sport San Lorenzo è sicuramente tra le società di calcio romane e laziali che più erano legate al compianto Petroselli.

Nella sede della società, infatti, ricordano tutti con orgoglio le parole e soprattutto i fatti che il sindaco seppa dare quando ci furono da risolvere i problemi della società, legati alle croniche carenze di impianti sportivi della zona.

Ecco perché la Società Romana Sport San Lorenzo si è impegnata in un grande sforzo, al fine di organizzare questo trofeo. Del comitato d'onore fanno parte l'altro parte Aurelia Petroselli, vedova del compagno Luigi Petroselli, il sindaco del comune di Roma, compagno Ugo Vetere; l'assessore allo sport del comune di Roma, compagno Luigi Arata.

Le iscrizioni sono già aperte e possono essere inviate alla Società Romana dello Sport San Lorenzo in via dei Latini 73 (tel. 4958315).



A COMINCIARE DAL PREZZO. E DA QUANTO TI DA PER QUEL PREZZO.

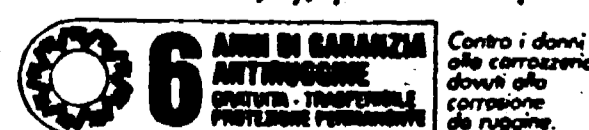
Escort 1100 L 5 porte L. 6.150.000 (ancora prezzo '81.)

Escort 1100 GL 5 porte L. 6.850.000*

Confronta i prezzi, l'equipaggiamento, i consumi (17,5 km per litro).

Ford Escort, straordinaria per le sue alte prestazioni (182 Km/h e 9,7 secondi da 0-100 con motore 1,6 HC 2V), per i bassi consumi (17,5 Km/litro con motore 1,1), per l'eccezionale spazio dell'abitacolo, per l'aerodinamica con ottimo coefficiente di penetrazione (0,385), per l'agile guida nel traffico, per il confort totale (71 decibel a 60 Km/h con motore 1,3), per il completo e ricco equipaggiamento di serie.

Qualità che fanno emergere Ford Escort fra tutte le vetture concorrenti. E con Ford Escort puoi avere la GARANZIA EXTRA, un programma esclusivo Ford di garanzia triennale. Ford Escort la trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1.000 punti di assistenza. Modelli: 3 porte, 5 porte e Station Wagon. • Versioni: Base - L - GL - Ghia - XR3.



6 ANNI DI GARANZIA ANTIRUGGINE. Centro di servizi dove ogni problema di routine.

*IVA e trasporto esclusi.

Tradizione di forza e sicurezza



Apprendo il congresso di Mosca

Breznev striglia il sindacato

Il presidente sovietico ha sollecitato una discussione autocritica, ma ha ribadito la funzione subalterna dell'organizzazione

Dal nostro corrispondente MOSCA — Critiche circostanziate e severe, apprezzamenti scarsi ed essenziali, qualche espressione di insoddisfazione sottile, ma in passi più importanti del discorso, Leonid Breznev ha aperto il 17° congresso dei sindacati sovietici con un discorso filato e teso di una precisione, diviso quasi esattamente a metà tra i temi interni e quelli internazionali (di cui diamo conto in altra parte del giornale).

Tendendosi ripetutamente la fronte e il collo madidi di sudore, l'anziano leader sovietico (le cui condizioni di salute dovevano essere state modificate, nell'ultimo mese, da una visita a Mosca, dove si era sottoposto a una serie di cure, visto che i programmi televisivi — che prevedevano la ripresa in diretta della seduta inaugurale — sono stati modificati, nella settimana scorsa, da una propria relazione sullo stato del sindacato non rinunciando a entrare nel merito di singole questioni — e di svolgere alcune nette messe a punto che, ovviamente, saranno al centro di tutto il dibattito congressuale, «i sindacati hanno un ruolo importante da svolgere nell'attuale processo sociale, la crescita economica e l'educazione delle masse», ha detto Breznev quasi alla fine del suo discorso in un momento di apparente stanchezza. Una risposta secca che il leader sovietico ha fatto seguire da un invito al congresso a svolgere i suoi lavori con lo stesso spirito autocritico già manifestato con sufficiente chiarezza durante le riunioni preparatorie.

ancora una volta, lo spinoso problema alimentare. «Su questo — ha detto — prego i compagni di riflettere, essendo una delle questioni vitali e urgenti che toccano gli interessi di tutto il popolo lavoratore». Al proposito di un problema che si ripresenta periodicamente ad affrontare il nodo del complesso agro-alimentare del paese, ha affermato che il partito e il governo sono impegnati a risolvere le difficoltà esistenti e ha invitato le organizzazioni sindacali a farsi carico di un gran numero

Segre a Vienna al «colloquio internazionale sulla tolleranza»

VIENNA — Il presidente della Repubblica austriaca, Rudolf Kirchschläger, ha inaugurato a Vienna un «colloquio internazionale sulla tolleranza» che si propone — con la parola d'ordine «La fraternità come premessa per la libertà e l'uguaglianza» — di affrontare temi e problemi ancora attuali ed irrisolti duecento anni dopo che per la prima volta nella storia furono sancite le idee di libertà, uguaglianza e fraternità. Il colloquio, che è stato organizzato dal borgomastro di Vienna Leopold Gratz, affronterà per quattro giorni, in appositi gruppi di lavoro e con dibattiti pubblici, i temi della tolleranza e dell'intolleranza nell'economia e nella società, nei conflitti generazionali, nella politica e nella religione. Ai lavori parteciperanno quaranta personalità del mondo politico, culturale e religioso dell'Europa, della Francia, dell'Italia, della Repubblica federale di Germania, della Svizzera, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Romania.

Il colloquio del borgomastro di Vienna ha invitato a partecipare ai lavori, l'on. Sergio Seves, del Comitato centrale del Pci, responsabile della Sezione Comunità europea e deputato al Parlamento di Strasburgo, e il prof. Claudio Magris, dell'Università di Trieste.

di «urgenti problemi che non tollerano più ritardi, che possono, debbono essere risolti immediatamente al fine di migliorare i rifornimenti di generi alimentari». Parole che non necessitano di commento e che, per altro, descrivono una situazione tanto nota ai cittadini sovietici quanto drammatica nella sua quotidianità. E il segretario del PCUS ha anzi reso più esplicito il concetto laddove ha insistito sulla stretta connessione — esistente tra sviluppo dell'economia e condizioni materiali della gente: «migliori saranno le condizioni di lavoro e di vita, più in fretta crescerà la produzione».

Il discorso — che, a tratti, ha assunto il carattere di una requisitoria — è arrivato al punto di chiedere ragioni del fatto che continuano a giungere lettere che denunciano deficienze nella distribuzione degli appartamenti, nell'organizzazione del commercio e dei servizi pubblici, nel funzionamento della assistenza sanitaria. Evidentemente, ha detto Breznev, le ispezioni non sempre funzionano, «altrimenti le lettere cui ho fatto riferimento non sarebbero state scritte». L'applauso più prolungato Leonid Breznev ha avuto ricevuto nel corso dell'ultimo, indirizzato cenno alla vicenda del partito comunista che ha avuto aspramente polemizzato con i nemici del socialismo, gli ideologi della borghesia, i riformisti, i revisionisti, i socialdemocratici, insomma, che cercano di «staccare i sindacati dai partiti marxisti-leninisti» e che «propagano la teoria della neutralità del sindacato» — ha esclamato che «non sarà permesso a nessuno di scuotere l'unità esistente tra partito, stato e sindacato».

Giulietto Chiesa

Documenti e dichiarazioni circolano nonostante lo stato di guerra

«Che fare?» Solidarnosc parla dalla clandestinità

Gli obiettivi immediati e il futuro del sindacato - Scioperi simbolici e controinformazione tra gli strumenti di lotta - Rifiuto del terrorismo - Il rapporto con la Chiesa

Dal nostro inviato VARSAVIA — Che cosa pensa Solidarnosc (per Solidarnosc intendiamo i pochi dirigenti sfuggiti all'interdizione e agli arresti) dell'attuale situazione? Quali obiettivi si pone, come si propone di realizzarli? Nelle ultime settimane sono pervenuti ai «giornalisti occidentali, soprattutto a rappresentanti di agenzie di stampa, che hanno provveduto a diffonderli nel mondo, alcuni testi che si sentono come prese di posizione di esponenti di Solidarnosc che operano nella clandestinità o documenti di organismi regionali del sindacato costituiti dopo i colpi subiti in seguito alla proclamazione dello stato di guerra». I più conosciuti fra tali testi sono: una intervista di Zbigniew Bujak e Wiktor Kulerski, presidente di Solidarnosc della regione di Varsavia il primo, e un membro della presidenza regionale il secondo, un presunto documento della neonata commissione regionale di Solidarnosc di Cracovia, una dichiarazione di Bujak contraria alle proposte del governo, sottoposte a dibattito, sul futuro dei sindacati.

Nessuno è in grado di confermare l'autenticità di tali testi, ma essi si riferiscono a certi anonimi volantini la cui paternità non viene precisata e in ogni caso, anche se si trattasse di slogan propagandati dal governo, «invece di vostro, la primavera sarà nostra», il che è un messaggio che richiama al programma di Solidarnosc approvato dal congresso di settembre, «obere, e persisti i termini irrealistici e politicamente ingenui con i quali certe richieste vengono poste, inducono a pensare che, anche se si trattasse di un messaggio di propaganda, esso sarebbe troppo spazio. Vediamo di riassumerne i punti principali».

Il tema degli scioperi con grande cautela. Solidarnosc ha perduto la battaglia contro lo «stato di guerra», sostiene lo stesso Bujak, perché prima della fine del mese di dicembre c'erano state «tutte le azioni inefficaci che «hanno stancato la gente, così quando è arrivato il momento dello sciopero generale dopo la proclamazione dello stato di guerra, esso non è riuscito». Eventuali azioni possono essere condotte solo se danno «risultati immediati e concreti».

Più che sugli scioperi, i testi si riferiscono al rifiuto del terrorismo. Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

IL RIFIUTO DEL TERRORISMO — Per obbligare le strutture sindacali di base, l'organizzazione di circuiti di informazione, la «distribuzione di materiale propagandistico, la raccolta di fondi per aiutare gli internati, gli arrestati e le loro famiglie, il ripristino dei contatti tra i centri organizzati del sindacato ai problemi puramente sindacali (igiene e sicurezza del lavoro, salari e così via) e anche la limitazione del diritto di sciopero».

Scontri a Bruxelles fra polizia e siderurgici

La manifestazione di 20 mila lavoratori delle acciaierie di Liegi e Charleroi, minacciati di licenziamento, duramente attaccata con idranti, gas lacrimogeni e cariche a cavallo - 50 feriti - La politica del governo dc-liberalsi esaspera le tensioni sociali

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — La politica del governo democristiano-liberale belga ha creato una grave crisi sociale nel paese: scioperi, manifestazioni, scontri tra lavoratori e forze di polizia si succedono di giorno in giorno con crescente intensità, da quando il governo Martens ha ottenuto dal Parlamento i poteri speciali ed ha adottato una serie di misure unilaterali, rompendo la lunga prassi della concertazione con i sindacati.

Ieri 20.000 siderurgici della zona di Liegi e di Charleroi, minacciati di licenziamento dalla ristrutturazione in atto del bacino carbo-siderurgico hanno manifestato per le strade della capitale. Una manifestazione imponente nella quale si accampano le bandiere rosse della FGTB, il sindacato ad orientamento socialista, e quelle verdi del Psc, il sindacato ad orientamento cristiano. I manifestanti sono stati affrontati con estrema durezza da un grande schieramento di polizia. Le cariche dei poliziotti a cavallo si sono succedute ai caroselli dei mezzi pesanti, ed i getti sottile degli idranti si sono mischiati con gli scoppi dei lacrimogeni.

I manifestanti hanno reagito, e la piazza Roger, il centro commerciale di Bruxelles, si è trasformata in pieno campo di battaglia. La piazza è stata quasi completamente dissestata e le pesanti pietre sono diventate proiettili dei manifestanti infuriati dall'aggressione poliziesca. Automobili sono state rovesciate ed incendiare. I manifestanti hanno risposto con la loro violenza, ma non si sono mai mossi in massa (che però è in fase di smantellamento) è andato in fiamme.

Le operazioni della polizia erano dirette dall'alto con gli elicotteri, ma questo non ha impedito che il bilancio dell'operazione fosse alla fine accettabile: una cinquantina di feriti ricoverati all'ospedale, di cui due gravi, e altri in condizioni preoccupanti, e centinaia di contusi sia tra i manifestanti che tra le forze dell'ordine.

Per giustificare il suo intransigente rifiuto ad ogni trattativa, il governo sostiene che non c'è via d'uscita per la siderurgia belga fino a che non ci sarà un accordo da parte della Comunità europea su una massiccia immissione di miliardi per salvare

il salvabile delle acciaierie di Liegi e Charleroi. Ma il problema non si pone soltanto per la siderurgia. La stessa situazione si registra nell'industria belga in piena crisi, nella siderurgia belga, in quella automobilistica, nella cantieristica; la minaccia di licenziamento pesa sui dipendenti delle ferrovie e in genere sui dipendenti pubblici, a causa delle drastiche misure di restrizione delle spese adottate dal governo. La disoccupazione ha già una incidenza vicina al 14% della forza lavoro, la più alta dell'Europa comunitaria.

Di fronte a questo dramma, il governo democristiano-liberale è ricorso ai poteri speciali per rovesciare il peso della crisi sulle spalle dei lavoratori. Con un decreto ha congelato la scala mobile fino alla fine dell'anno, lasciandola in funzione solo per i redditi minimi. Di fronte alle proteste delle organizzazioni sindacali si è impegnato a bloccare contemporaneamente anche i prezzi, ma solo per i mesi. Contemporaneamente, sono aumentati i costi del telefono, dei francobolli, delle tariffe ferroviarie ed aeree.

Quando il governo Martens ha proposto le sue prime misure per il risanamento della economia nazionale (sostanzialmente il blocco della scala mobile e la promessa di un controllo sui prezzi) il sindacato ad orientamento socialista FGTB si è trovato praticamente solo nella protesta. Il sindacato cristiano, all'interno del quale si faceva sentire il contrasto tra fiamminghi e valloni diventati colpiti dalla gravità della crisi, aveva tenuto un atteggiamento di attesa.

Oggi anche i sindacati cristiani si mettono sulla strada della lotta. E sta infatti la CSC a proclamare una grande manifestazione di protesta nazionale il 27 marzo a Bruxelles, chiamando a parteciparvi sia i lavoratori valloni che quelli fiamminghi, e sembra certo che a tale manifestazione aderirà il sindacato socialista. Il fronte comune di lotta si ristabilisce e la sua unità rimette in discussione la compattezza della coalizione governativa. Al suo interno infatti le correnti democristiane maggioritarie legate al movimento sindacale temono una spaccatura molto profonda con la propria base elettorale.

Arturo Barioni

Precedente alla polemica pubblica dell'articolo della «Pravda»

Divulgato il testo di una lettera del CC del PCUS al CC del Pci

In questioni amministrative, in rispetto delle opinioni ed interessi della classe lavoratrice. Questo è stato chiaramente ribadito dal compagno L.I. Breznev nel corso del 29° congresso del Pcus. Per quanto riguarda l'essenza stessa degli eventi polacchi abbiamo sempre ritenuto opportuno seguire il giudizio su questi, datoci dagli stessi compagni polacchi. Non c'è bisogno di aggiungere che questa valutazione è ben nota alla classe dirigente del Pci.

Ciononostante, i dirigenti del Pci continuano a ritenere che gli eventi in Polonia altro non siano che un colpo di stato militare che ha bloccato se non addirittura fatto compiere un passo indietro allo sviluppo del socialismo in Polonia. In realtà la situazione è completamente diversa.

La legge marziale in Polonia è stata decisa innanzitutto in modo legittimo dal partito polacco per le condizioni di quel paese.

Il consiglio militare per la salvezza nazionale è guidato dal primo segretario del CC del Partito comunista polacco, il primo ministro Jaruzelski che è stato eletto a tale incarico con leggi democratiche. Il decreto di introduzione della legge marziale è stato promulgato secondo le leggi della procedura costituzionale, dal Consiglio di Stato della Repubblica popolare polacca, vale a dire dal più alto organismo governativo di quel paese. Per cui non si è trattato di un colpo di Stato, ma di un atto compiuto dai legittimi organi polacchi in conformità al diritto di difesa spettanti dalla Costituzione della Polonia.

La classe dirigente del Pci dovrebbe ricordarsi degli appelli lanciati da W. Jaruzelski al popolo polacco, dalle dichiarazioni fatte dal Consiglio marziale con intelligenza nazionale della Polonia. Tali affermazioni lasciano chiaramente capire che i provvedimenti adottati, rimarranno in vigore solo temporaneamente. Non stanno a significare del resto i progetti delle agenzie imperialiste a riguardo di un

paese socialista siano stati sventati, che sia stato inflitto un colpo ai piani contro-rivoluzionari e che una guerra fratricida sia stata evitata. Ma le reazioni manifestate dal Partito comunista italiano testimoniano proprio l'opposto.

Tutte le più recenti dichiarazioni rilasciate dai leaders del Partito comunista italiano sono permeate di critiche violente nei confronti della classe dirigente polacca, dei comunisti polacchi e francamente, anche nei confronti dell'Unione Sovietica.

Una messa a punto del Pci

In relazione alla notizia diramata dall'agenzia «ADN Kronos» in merito ad una lettera del PCUS al Pci di cui viene pubblicato il testo, si precisa — in un comunicato dell'ufficio stampa del Pci — che sulla situazione polacca e i suoi sviluppi, a cominciare dalla crisi aperta nel maggio 1980, vi sono stati

tra il Pci e il PCUS, come in questi casi, i giudizi e sostenute le posizioni che risultano dai noti documenti degli organi dirigenti e dai commenti della nostra stampa.

La lettera resa ora pubblica dall'«ADN Kronos» attraverso fonti che non sono assolute delle comunicazioni scritte intercorsi con altri partiti.

Il 2 gennaio è fu portata a conoscenza e discussa dalla direzione il 2 gennaio nella riunione preparatoria del CC dell'11-13 gennaio che affrontò il complesso delle questioni sorte in seguito alla proclamazione della legge marziale in Polonia.

La direzione del Pci non ritiene di dover rispondere con una nota scritta perché risultava evidente che la lettera del PCUS era stata redatta prima della nostra risoluzione del 29 dicembre 1981 e perché una ulteriore e tempestiva precisazione delle nostre posizioni, anche in risposta alle tesi del PCUS, sarebbe stata data pubblicamente come avviene nella riunione del CC.

La direzione del Pci non ritiene di dover rispondere con una nota scritta perché risultava evidente che la lettera del PCUS era stata redatta prima della nostra risoluzione del 29 dicembre 1981 e perché una ulteriore e tempestiva precisazione delle nostre posizioni, anche in risposta alle tesi del PCUS, sarebbe stata data pubblicamente come avviene nella riunione del CC.

Pubblichiamo integralmente il testo della lettera del CC del PCUS come è stato diffuso dall'agenzia «ADN-Kronos». Questo testo, rispetto a quello in possesso del Pci, presenta diverse scorrettezze e in alcune parti risulta lacunoso e approssimativo.

Compagni, il Comitato centrale del PCUS è venuto a conoscenza delle dichiarazioni rilasciate dai dirigenti del Partito comunista italiano in relazione all'introduzione della legge marziale in Polonia (l'intervista rilasciata da Enrico Berlinguer alla televisione italiana, i discorsi pronunciati da Pietro Ingrao, e l'intervista rilasciata da Giorgio Napolitano al giornale «borghese» «Il Messaggero»).

Innanzitutto il Comitato centrale del PCUS richiama l'attenzione del Comitato centrale del Partito comunista italiano sul fatto che le insinuazioni circa «il gruppo dirigente sovietico», così come sono state espresse, ed in particolare da Giorgio Napolitano, sono senza alcun fondamento. Dichiarazioni di questo tipo violano, in modo grossolano le regole dei rapporti tra i partiti comunisti, e danneggiano seriamente le relazioni tra il PCUS ed il Pci.

Giorgio Napolitano fa riferimento alle così dette «pressioni» fatte dal gruppo dirigente dell'Unione Sovietica, sulla Polonia, e a una poco chiara «posizione sovietica circa il processo di democratizzazione della vita in Polonia. Tutto ciò è pura e semplice invenzione. È cosa risaputa e soprattutto ripetutamente ribadita dalla classe dirigente polacca che ciò che è avvenuto in quel paese riguarda solo ed esclusivamente la Polonia. L'Unione Sovietica considera questi eventi proprio in questa ottica. Questo concetto è stato sottolineato in dichiarazioni autorevoli della TASS, e non vi è dubbio che i compagni italiani ne siano a conoscenza.

classa dirigente polacca, nel corso di un incontro con dei giornalisti avvenuto il 21 dicembre 1981 hanno particolarmente sottolineato le varie illazioni fatte in ambienti occidentali circa un'ipotetica «pressione sovietica» o «ingerenze sovietiche», ribadendo che la cosa altro non era che una grossa calunnia.

Il fatto è che i dirigenti del Partito comunista italiano non prendono affatto in considerazione la posizione della parte in causa — il partito polacco — su una questione di tale importanza, ma preferiscono seguire le orme della propaganda imperialista.

Innanzitutto, la propaganda americana non dispone di alcuna prova circa le «pressioni» e «ingerenze» che l'Unione Sovietica ha compiuto, e sta compiendo negli affari interni della Repubblica popolare polacca. Il segretario americano alla difesa, K. Weinberger ha categoricamente dichiarato di non disporre di alcuna prova, ma di ritenersi certo che tali interferenze in effetti esistono.

Il presidente Reagan si è spinto oltre affermando che «nessun partito comunista può intraprendere alcuna azione se non ha l'approvazione del PCUS». I compagni italiani sanno benissimo quanto una simile affermazione non corrisponda a verità.

Altre tanto falsa è la concezione secondo la quale il PCUS è contrario ad un ulteriore sviluppo della democrazia socialista in questo o in quell'altro paese, che si opponga a questo o quel cambiamento di tipo progressista che potrebbe avvertirsi in quel paese. Dato che il PCUS ritiene che ogni provvedimento e cambiamento siano da considerarsi materia interna dei paesi socialisti e delle loro popolazioni, esso si è sempre dato da fare in appoggio a quelle iniziative tendenti a perfezionare la democrazia socialista, a dare il proprio appoggio per coinvolgere le masse

representanti della

representanti della

representanti della

Proclamato dalla giunta sandinista in concomitanza con incursioni terroristiche dall'Honduras

Stato di emergenza in Nicaragua Si teme un attacco su vasta scala

Sospesi per trenta giorni i diritti costituzionali, in allarme le forze armate - Drammatico appello del comandante Ortega - Rivelati in Venezuela piani di invasione da affidare a mercenari somozisti sostenuti dagli USA e da alcuni regimi sudamericani

Dal nostro corrispondente L'AVANA — La Giunta di ricostruzione nazionale del Nicaragua ha proclamato lo stato di emergenza nazionale per trenta giorni a causa dei continui e crescenti attacchi interni ed esterni. Lo ha annunciato lunedì sera alla radio e alla televisione il coordinatore della Giunta, comandante Daniel Ortega Saavedra, mentre nella zona settentrionale del paese somozisti entrati come sempre dal vicino Honduras facevano saltare un ponte, e ne danneggiavano un altro, e poco dopo che dal Venezuela il deputato e presidente del Movimento della sinistra rivoluzionaria di quel paese, Hector Perez Marciano, denunciava pubblicamente di avere le prove che i governi degli Stati Uniti, Honduras, Argentina e Venezuela, insieme alle bande di ex guardie somoziste stanno mettendo a punto un piano per attaccare il Nicaragua, impadronirsi di una parte della sua regione atlantica e chiedere da lì un aiuto internazionale.

Notizie molto preoccupanti, intanto, giungono dal Venezuela, dove, come si è detto, il deputato e presidente del MIR Hector Perez Marciano, riprendendo anche notizie apparse sulla stampa statunitense e venezuelana, ha denunciato l'esistenza di un piano militare per attaccare il Nicaragua. «Siamo venuti a conoscenza — ha detto tra l'altro il deputato in una conferenza stampa — che l'invasione finanziata ed appoggiata da Stati Uniti, Honduras, Argentina e Venezuela vuole impadronirsi, con la partecipazione di bande somoziste, di una provincia nicaraguense per sollecitare da lì aiuto e riconoscimento internazionale e giustificare un intervento diretto statunitense. Il deputato venezuelano ha fornito molti particolari del piano. L'invasione dovrebbe partire dalla provincia honduregna di Gracias a Dios e gli autori materiali saranno somozisti a loro volta sostenuti da gruppi paramilitari provenienti dall'Argentina e dal Venezuela. L'aggressione comincerà con attacchi di diversione da sud e dalla zona di El Paraiso, nell'oriente dell'Honduras. Un gruppo di somozisti arriverà in nave da Miami e attenderà nelle acque territoriali dell'Honduras, quindi si dirigerà alla costa atlantica nicaraguense a Bluefields e a Puerto Cabezas. L'invasione massiccia avverrà nella provincia di Zelaya Nord dove i controrivoluzionari sperano di stabilire subito una zona controllata o almeno una testa di ponte.

Il deputato Hector Perez ha denunciato che il piano è già in avanzato stato di attuazione. «Tra il 15 e il 22 febbraio sono arrivati a Porto Lempira capoluogo della provincia Gracias a Dios diciotto voli della forza aerea honduregna trasportando armi, tra cui bazooka, mitragliatrici e lanciagranate. Il 21 febbraio è atterrato nello stesso aeroporto un aereo dell'ambasciata statunitense in Honduras che ha sbarcato a Porto Lempira 5 statunitensi. Il giorno prima si è recato ad ispezionare tutti i preparativi dell'invasione il capo dello spionaggio militare dell'Honduras colonnello Juan Lopez Grijalba che si è riunito con tutti i capi controrivoluzionari. La denuncia del MIR venezuelano è estremamente particolareggiata ed assolutamente credibile se si tiene in conto la storia e la cronaca recente. Tutti ricordano che il piano di attacco a Cuba con l'invasione della Baia dei Porci era molto simile a questo. Anche allora, sostanzialmente, si trattava di invadere una zona, Playa Girón, facilmente controllabile militarmente per un certo periodo, di installare un governo provvisorio in territorio liberato e di chiedere da lì aiuto agli Stati Uniti, all'Organizzazione degli Stati americani (OSA). La rapidità con cui i cubani spazzarono via gli invasori non permise allora nemmeno di insidiare il governo fantasma. La cronaca di questi giorni segnala i strani movimenti che abbiamo riportato. L'altro ieri dalle basi statunitensi nella zona del canale di Panama sono stati inviati in Costa Rica elicotteri e militari degli USA, nonostante che Costa Rica sia un paese senza esercito e che ricorda con orgoglio di esser la Svizzera del Centroamerica. Sempre l'altro ieri sono giunti in Honduras provenienti dal Salvador 53 consiglieri militari statunitensi ed argentini, che si aggiungono a quelli già presenti nel paese.

L'accerchiamento del Nicaragua dunque sta avvenendo, mentre continuano ad addentrarsi in Honduras e negli stessi Stati Uniti migliaia di ex guardie somoziste. E, come disse a suo tempo l'allora capo della CIA Allen Dulles a proposito dei controrivoluzionari cubani, «quando si addestrano migliaia di persone per attaccare un paese, la cosa più naturale è di farglielo attaccare». La campagna degli USA contro il Nicaragua è sempre più brutale, anche se in questi giorni ha subito, come ha scritto il giornale messicano «Uno mas uno» una frattura morale con il caso del giovane Orlando José Tardencillas. Come si ricorda, il giovane venne trasportato dal Salvador negli Stati Uniti perché dichiarasse in una conferenza stampa nei locali del dipartimento di Stato di essere stato inviato a combattere in Salvador dal governo sandinista e di essere stato addestrato a Cuba e in Etiopia. Ma il giovane, una volta davanti ai giornalisti nell'ufficio del portavoce di Alexander Haig, ha detto invece di essere stato catturato in Salvador dove era andato per iniziativa propria a combattere, di essere stato brutalmente torturato e solo sotto tortura di aver fatto quelle dichiarazioni che ora ritraeva totalmente. Ora Tardencillas è tornato in Nicaragua ed è stato accolto come un eroe dalla folla e da molti dirigenti sandinisti. Ma il governo del Nicaragua si chiede quando mai un paese, come gli Stati Uniti, ha portato uno straniero prigioniero da un paese terzo nel proprio territorio e per di più nell'ufficio di uno dei massimi responsabili della politica nazionale. Come è possibile che il Dipartimento di Stato degli USA si sia trasformato nell'ufficio stampa della Giunta del San Salvador, per di più usando un giovane che era stato duramente torturato e che porta ancora i segni delle torture subite. E' difficile ricordare nella storia un caso tanto grave.

Fronte si sarebbero ritirate in zone più sicure. Si segnalano intanto nuovi, e più speri scontri in diversi centri del paese. Secondo fonti governative il Fronte starebbe per lanciare una offensiva generale per dimostrare che non esistono le condizioni per tenere le elezioni del 28 marzo e che l'esercito regolare sarebbe in grave difficoltà. I militari della Giunta, affermano altri osservatori, avrebbero ancora attaccato diverse zone del Salvador uccidendo decine di civili, uomini e donne.

«A tre anni dalla rivoluzione popolare contro la tirannide dello Scià l'Iran subisce ancora una volta il peso della repressione: esecuzioni di massa, uccisioni sommarie, torture, migliaia di detenuti in carceri, soppressione della libertà di espressione e di tutti i fondamentali diritti democratici e nazionali. Tutto ciò in nome di un oscurantismo integralista che offende e reprime i valori del pensiero, della cultura, della civiltà moderna e che mortifica la stessa religione riducendola a strumento di oppressione e di ritorno ad un passato di stampo medievale. «In questa drammatica situazione noi, intellettuali democratici e progressisti iraniani, rivisiamo il nostro appello a tutte le forze politiche e

Khaddumi da Colombo I rapporti Italia-Olp verso una fase nuova?

Il «ministro degli esteri» palestinese vedrà anche i leaders dei tre maggiori partiti - Il problema del riconoscimento diplomatico

Annunciate dagli USA manovre nella Sirte

WASHINGTON — La sesta flotta americana compirà manovre nel Golfo della Sirte, nel corso dei prossimi mesi. Lo ha annunciato il segretario americano alla Marina John Lehman. «Non ci lasceremo intimidire — ha detto Lehman — e non rinunceremo a operare nelle acque internazionali». L'agenzia libica «Janas», commentando l'annuncio, ha affermato: «Nonostante l'incertezza di questa notizia, se si dovesse accertare che è vera, significherebbe altro che gli USA hanno deciso di invadere la Libia» e «significa nello stesso tempo che una eventuale terza guerra mondiale sta per scoppiare». L'agenzia aggiunge che una aggressione contro il Golfo della Sirte costituirà un'aggressione contro il territorio e la sovranità libica.

ROMA — La situazione in Medio Oriente (dove gli elementi di tensione e di aggravamento si moltiplicano) e i rapporti bilaterali fra Italia e Olp, con particolare riferimento al riconoscimento diplomatico dell'organizzazione palestinese e alla visita di Yasser Arafat in Italia; questi i temi centrali dei colloqui che avrà da oggi con i dirigenti italiani il ministro degli esteri palestinese Faruk el Khaddumi, capo del dipartimento politico dell'Olp.

L'appuntamento con il ministro degli esteri Colombo è per questa mattina alla Farnesina. Non sarà la prima volta che Khaddumi si incontrerà in forma ufficiale con un capo della diplomazia italiana, ma l'incontro odierno sarà senz'altro di particolare rilievo per le scadenze che sono venute a maturazione: quella appunto di un salto di qualità nei rapporti fra l'Italia e l'Olp (salto di qualità già avvenuto di recente con un altro paese della Comunità europea, la Grecia, che ha dato all'Olp il formale riconoscimento diplomatico) ed anche quella della partecipazione italiana alla «forza multinazionale per il Sinai», sulla quale Khaddumi ha rinnovato al suo arrivo a Roma il giudizio negativo dei palestinesi. Si parlerà anche della grave situazione in Libano e delle preoccupazioni per un possibile vasto attacco israeliano nel sud di quel paese.

Le prospettive di un più concreto impegno italiano verso l'Olp saranno alla base anche dei colloqui che Khaddumi avrà con i segretari dei tre maggiori partiti italiani (Piccoli, Berlinguer e Craxi) e di una possibile udienza al Quirinale con il presidente Pertini.

Terzi sera l'esponente palestinese ha avuto un incontro con i dirigenti dell'Associazione di amici italo-araba e del Comitato di amicizia e solidarietà con il popolo palestinese. Il direttore dell'associazione Ermo Egoi ha confermato che nel corso dell'incontro sono state discusse le prospettive sia del riconoscimento dell'Olp da parte del governo italiano sia della visita di Arafat in Italia. Come si ricorda, Arafat era stato invitato nel novembre scorso sia dall'associazione italo-araba (per la conferenza internazionale su Gerusalemme) sia dal PCI.

Si combatte anche a San Salvador

I guerriglieri hanno occupato per alcune ore tre sobborghi della capitale

SAN SALVADOR — I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí hanno attaccato lunedì tre sobborghi della capitale. Le località sono Mejicanos, Villa Delgado e Cuscatancingo. I combattimenti con le guarnigioni dell'esercito sono stati molto violenti. Radio «Venceremos» ha dato notizia dell'attacco nel momento stesso in cui si è verificato ed ha affermato che Ana Sonia Medina, comandante dell'Esercito rivoluzionario popolare (ERP) era alla testa dei guerriglieri. La radio del Fronte ha lan-

ciato un appello alla popolazione invitandola a prepararsi alla rivolta generale. Secondo alcuni giornalisti si è trattato di un combattimento di estrema durezza. Diversi militari dell'esercito regolare sarebbero morti. Ci sarebbero anche perdite tra i guerriglieri. Nel quartiere di Cuscatancingo, in particolare, sarebbero stati uccisi nei combattimenti sei militari della giunta e i guerriglieri avrebbero tenuto un comizio prima dell'arrivo dei rinforzi governativi. Dopo qualche ora le forze del

Fronte si sarebbero ritirate in zone più sicure. Si segnalano intanto nuovi, e più speri scontri in diversi centri del paese. Secondo fonti governative il Fronte starebbe per lanciare una offensiva generale per dimostrare che non esistono le condizioni per tenere le elezioni del 28 marzo e che l'esercito regolare sarebbe in grave difficoltà. I militari della Giunta, affermano altri osservatori, avrebbero ancora attaccato diverse zone del Salvador uccidendo decine di civili, uomini e donne.

«A tre anni dalla rivoluzione popolare contro la tirannide dello Scià l'Iran subisce ancora una volta il peso della repressione: esecuzioni di massa, uccisioni sommarie, torture, migliaia di detenuti in carceri, soppressione della libertà di espressione e di tutti i fondamentali diritti democratici e nazionali. Tutto ciò in nome di un oscurantismo integralista che offende e reprime i valori del pensiero, della cultura, della civiltà moderna e che mortifica la stessa religione riducendola a strumento di oppressione e di ritorno ad un passato di stampo medievale. «In questa drammatica situazione noi, intellettuali democratici e progressisti iraniani, rivisiamo il nostro appello a tutte le forze politiche e

Un appello di intellettuali contro la repressione in Iran

ROMA — Il «Centro di informazione degli intellettuali e artisti progressisti iraniani in Italia» ha diffuso il seguente appello:

«A tre anni dalla rivoluzione popolare contro la tirannide dello Scià l'Iran subisce ancora una volta il peso della repressione: esecuzioni di massa, uccisioni sommarie, torture, migliaia di detenuti in carceri, soppressione della libertà di espressione e di tutti i fondamentali diritti democratici e nazionali. Tutto ciò in nome di un oscurantismo integralista che offende e reprime i valori del pensiero, della cultura, della civiltà moderna e che mortifica la stessa religione riducendola a strumento di oppressione e di ritorno ad un passato di stampo medievale. «In questa drammatica situazione noi, intellettuali democratici e progressisti iraniani, rivisiamo il nostro appello a tutte le forze politiche e

sindacali democratiche, alle organizzazioni di massa, agli istituti di autogoverno locale, al mondo della cultura e dell'arte perché facciano sentire la loro voce di protesta contro la repressione e assicurino, ancora una volta, al popolo iraniano, ai lavoratori, ai giovani, alle donne, agli intellettuali e ai religiosi progressisti del nostro paese la loro operante solidarietà. Chiediamo questo perché non sia consentito al regime oppressivo di Khomeini di rendere vani i sacrifici e le sofferenze che il popolo iraniano ha affrontato in ventisei anni di lotta contro la dittatura.

All'appello, firmato per il «Centro di informazione» soprattutto dallo scultore iraniano Reza Oia, hanno dato finora la loro adesione l'avv. Bruno Andreozzi, il presidente della Provincia di Grosseto Claudio Asta, il consigliere provinciale di Roma Alessan-

dro Bisegni (PSDI), Ennio Calabro, l'avv. Guido Calvi, Maria Carta, Umberto Ceroni, Antonio Del Guercio, Ignazio De Logu, Giuseppe De Santis, il consigliere provinciale di Roma Armando Di Fausto (DC), Pericle Fazzini, Franco Giraldi, Renato Guttuso, il presidente della Giunta provinciale di Roma Roberto Lovari, Mario Lunetta, Giuliano Manacorda, Giacomo Manzù, Pietro Mazzacurati, Alberto Moravia, Gillo Pontecorvo, Rosa Rossi, il consigliere provinciale di Roma Caterina Sammartino (PCI), l'assessore provinciale di Roma Ada Scacchi (PCI), Mario Socrate, Alberto Sughì, Bruno Trentin, nonché i sindaci di Pistoia Renzo Bardelli, di Reggio Emilia Ugo Benassi, di Firenze Elio Gabbuggiani, di La Spezia Aldo Giachè, di Cesena Leopoldo Lucchi, di Torino Diego Novelli, di Fiano Romano Stefano Paladini e di Roma Ugo Vetere.

Gli orrori nei lager argentini

Agghiacciante testimonianza a Roma del giornalista Timerman, torturato dai militari

ROMA — Jacobo Timerman, intellettuale argentino, giornalista molto noto nel suo paese, fondatore e direttore del giornale «Opinion», fu arrestato nel 1977 dai militari golpisti, torturato, quindi giudicato da un consiglio speciale di guerra, infine liberato grazie alle pressioni dell'opinione pubblica internazionale. Ha raccontato la sua terribile vicenda in un libro: «Prigioniero senza

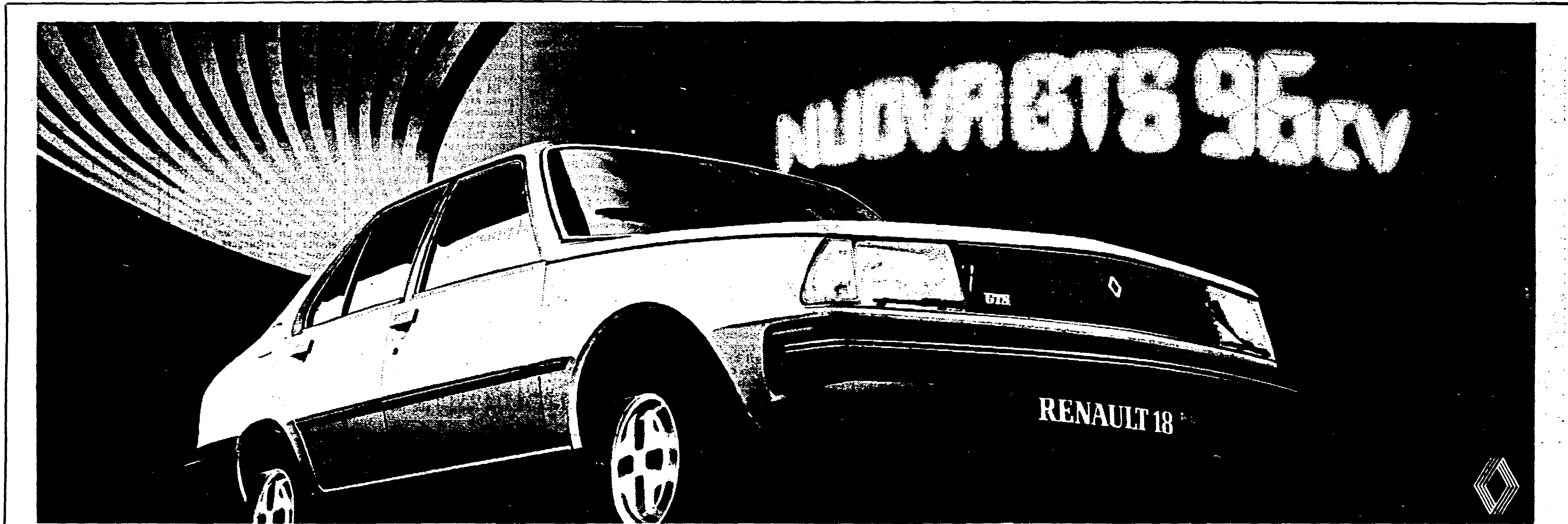
nome, cella senza numero, tradotto in Italia dalla Mondadori. È venuto a parlarne personalmente a Roma dove ha presentato ieri mattina il suo libro in una conferenza stampa, tenuta presso i locali della Casa editrice.

«Un paese ricco e moderno» ha detto tra l'altro, è precipitato in un oscurantismo tipico del Medio Evo». E ancora: «Il mio libro è la testimonianza di come un paese

intero possa entrare in una vita di paranoia totale. Con la conquista del potere i militari argentini hanno creduto che la tortura e l'omicidio fossero la soluzione finale per cancellare tutte le opposizioni». La repressione scatenata dal governo militare argentino, soprattutto nei primi due anni di vita del regime, ricorda la «crudeltà» e gli orrori dei lager nazisti. I

militari di Buenos Aires, ha detto ancora Timerman, hanno anche «inventato il delitto delle spartizioni collettive ai danni degli oppositori e dei loro familiari». Si tratta di «un delitto nuovo contro l'umanità». Tutto ciò è avvenuto, ha precisato, anche a causa del silenzio della cultura e della stampa argentina e delle insufficienti reazioni della comunità internazionale.

Giorgio Oldrini



Renault 18, professione automobile

Viaggiare. Avere in pugno la potenza, la strada, il tempo. Guardare avanti, lasciandosi dietro i chilometri e i pensieri. Guidare bene, sicuri, concentrati. Al volante di un'automobile come la nuova Renault 18 GTS 96 cavalli: qualificata, completa, piuttosto esclusiva.

Granturismo per temperamento e per comportamento, la nuova Renault 18 GTS non è certo una berlina da scegliere a caso e da possedere con disinteresse. E' una macchina che dichiara con sobria eleganza una forte personalità e uno spiccato carattere professionale. E' senza complessi. Preparata.

Competente come poche nella tecnica e nella sicurezza. Altamente specializzata nel confort e nel risparmio di carburante. Dotata di un equipaggiamento esclusivo, di grande utilità pratica e di alto valore tecnologico. E interamente di serie, come è ormai tradizione su tutte le Renault.

Nuova Renault 18 GTS, professione automobile. Motore in lega di alluminio pressofuso, accensione elettronica integrale, carburatore doppio corpo, oltre 170 orari, da 0 a 100 km/ora in 12 secondi, 5 marce a innesto diretto, avantreno con braccio a terra negativo, perfetta insonorizzazione.

L'equipaggiamento di serie della nuova Renault 18 GTS comprende, fra l'altro: chiusura centralizzata delle porte a comando elettromagnetico, alzacristalli elettrici anteriori, cinture di sicurezza anteriori a riavvolgimento automatico, cerniere sterzo, cinque marce, orologio al quarzo, lunotto termico, cristalli azzurrati, keysetto elettrico, tergicristallo a 2 velocità più cadenza fissa, predisposizione impianto radio, retrovisore esterno regolabile dall'interno, sedili anatomici a schienale reclinabile con poggiatesta anteriori, arredo interno in panno di velluto o similpelle, moquette su tutto il pavimento, vano portaoggetti e tasche portaoggetti sulle porte anteriori, servizio da fumo illuminato, dispositivo sicurezza bambini, luci di retromarcia, antinebbia posteriore, tergicristallo. Le Renault sono lubrificate con prodotti

Renault 18 anche nelle versioni: Renault 18 GTL 1400 5 marce, Renault 18 1600 Automatica, Renault 18 Turbo 1565 cc, Renault 18 Diesel, Renault 18 Break benzina e diesel.

150.000 pensionati a Roma

ha ruotato attorno a questo concetto: l'unità di pensionati e lavoratori occupati. Questi ultimi, d'altronde, erano presenti in grandissimo numero (i sindacati erano venuti in circa diecimila). È la parola d'ordine che spicca dietro il palco: «Pensionati e lavoratori per un sistema pensionistico e fiscale più giusto e democratico. Occupazione e sviluppo economico e sociale», e accanto ai segretari dei pensionati, stanno Nella Marcellino, segretaria generale dei tessili, Andrea Gianfagna, segretario generale dei braccianti, Agostino Marinetti e tutti gli altri, le più importanti categorie.

Come dirà bene Luciano Lama, questo «popolo di pensionati» convenuto a Roma veramente da tutte le regioni italiane è segno di una storia, e soprattutto della storia democratica e sindacale del nostro paese.

Non accetterà mai di frammentarsi nelle richieste corporative, come vorrebbero Pietro Longo e altri, e come denunciò un centinaio di cartelli. Al segretario dei socialdemocratici pensionati — c'è scritto in uno striscione — vorrebbero restituire quelle 1.500 lire di aumento che furono «strappate» dal PSDI durante la discussione della legge finanziaria, l'anno scorso. In cambio, però, vogliono che si faccia luce — con quel denaro — sugli intrecci mafiosi della F2. Oltre a Longo, i principali avversari, additati ripetutamente dai 150 mila, sono Altissimo e Andreotta, i ministri dei «tagli» e dei «cliccate», provvedimenti criticati e sbeffeggiati in mille cartelli. Di Andreotta e di Altissimo i pensionati hanno portato a piazza San Giovanni grandissime teste di cartapesta, vestite con grembiuli da scolari e quadri bianchi blu, e con cartelli appesi al collo che li irridono.

La situazione attuale — dice ancora Luciano Lama nel discorso finale — mette i pensionati nell'incertezza personale di avere garantiti quei diritti che sono stati conquistati, uno a uno, con fatica e aspre lotte, negli ultimi anni. Il sindacato respinge — prosegue Lama — chi tenta di contrarre pensionato a pensionato, pensionato a lavoratore. Come segno concreto

di solidarietà, la federazione unitaria ha detto al governo di essere disposta a sottoporre le indennità di fine lavoro ai contributi assicurativi, purché questo sacrificio dei lavoratori attivi servisse a conquistare per tutti i pensionati la trimestralizzazione della scala mobile e la pensione uguale all'effettivo 80% del salario dopo 40 anni di lavoro. Ma la proposta governativa, il disegno di legge presentato da Spadolini sulle liquidazioni — afferma Lama — è peggiore di quello presentato in precedenza — e già insufficiente — nell'incontro con i sindacati.

Ora si apre una lotta più aspra e, dopo lo sciopero nazionale dei metalmeccanici, «non è detto che non vada ad azioni più generali di lotta». Intanto, come gli è stato detto, «non è detto che non vada ad azioni più generali di lotta». Intanto, come gli è stato detto, «non è detto che non vada ad azioni più generali di lotta».

«Un paese civile si misura da come tratta gli anziani: su questo aspetto prima di tutto, hanno marciato, hanno protestato e si sono scontrati, per le vie di Roma. La frase è scritta sullo striscione della Lombardia, che apre il corteo proveniente dalla Tiburtina, e che si è formato sin dalle prime ore del mattino davanti all'Università. «Pensionati d'oro», «pensionati di fame»: sì, ci sono ancora questi abissi fra pochi privilegiati e molti pensionati che appaiono con poco più di un sussidio, spogliati e i pensionati alla gente che sta sui marciapiedi. Uno sottolinea: per avere un trattamento più giusto, sono partito da ieri mattina, vengo dai piedi dello Stelvio».

Dall'altra parte di Roma, al Circo Massimo — dove si concentrano le delegazioni arrivate dall'Emilia e da Treviso — il corteo ha inizio, invece, con un triste episodio. Un pensionato, che si è inginocchiato, gli intrecci politici

discussioni hanno impegnato quanto se ne sa della giunta regionale della Campania. Vari assessori avrebbero chiesto le dimissioni di Cirillo da presidente del Consiglio per il nuovo bacino di carenaggio del porto di Napoli (una spesa di centinaia di miliardi). La stessa richiesta sarebbe stata avanzata nei confronti di quanti ricoprono ancora incarichi pubblici pur avendo preso parte attiva alla trattativa.

D'altra parte — pur avendo «l'Unità» chiamato in causa fin da ieri personalità e istituti di rilievo — nessuna precisazione è stata diffusa fino alla tarda serata. Soltanto l'Ansa — in una nota generica — riferisce che negli ambienti della Digos e della magistratura napoletana si sostiene di non saper nulla di quanto da noi pubblicato.

Ma per nominare un commissario — ha notato Colajanni — lo statuto dice di «devo essere «gravi irregolarità». Bene, il governo deve dire ora quali sono le irregolarità. Le dimissioni di tre membri della giunta? Non può esser così perché altrimenti queste sarebbero state provocate da una precisa richiesta del ministro. Irregolarità, problemi ci sono, eccome, ma vanno indicati dettagliatamente perché solo in questo modo si indice al commissario come operare, che strada seguire. Se questo non avviene, allora il commissario si connota — appunto — come un periodo di attesa per rendere praticabili soluzioni oggi impossibili, per riproporre tra sei mesi quelle stesse persone che di questa situazione di rissa e di paralizzanti responsabilità.

In ogni caso l'attenzione deve essere centrata sui problemi concreti dell'ente. In Italia la gestione corretta del sistema delle partecipazioni statali è vitale: non si può accettare che l'Eni sia distratto dai suoi compiti, che — di pausa di riflessione — in pausa di riflessione — si accantonino questi vitali co-

Conosciamo una delle risposte: dal pentapartito non si può uscire perché non ci sono i numeri. Ma i numeri si cerca di cambiarli con una pollice. Del resto è il PSI stesso a dire che vuol cambiare, a proprio favore, i numeri e auspica che dalle prossime elezioni (anticipate o ordinarie) esca rafforzata l'area laico-socialista. Obiettivo più che legittimo, ma vorremmo sapere se, oltre a questo, il PSI auspica anche un esito elettorale che consenta, almeno sul piano numerico, un'alternativa democratica al pentapartito. Una risposta definitiva sarebbe un fatto politico di rilievo.

Se formuliamo questa domanda è perché dichiarazioni autorevoli (ultima quella di ieri del vice-segretario Martelli) fanno ritenere che il PSI invece declini di escludere a priori un'alternativa al pentapartito e in tal senso vada inviando messaggi al prossimo congresso dc. Insomma, della alternativa si può parlare solo se è impossibile, se diventa possibile e politicamente costruita, allora vien presentata come

ENI: Gandolfi accetta

del consiglio dei ministri «sono legate all'articolo 19 dello statuto dell'Eni che interpreta il concetto di "gravi irregolarità" di funzionamento dell'ente in presenza di contrasti interni e di difficoltà di funzionamento collegiale della giunta». Spadolini è dunque riuscito, per il momento, a impedire il ricambio di vertice interno alla maggioranza, con il caso Eni, avevano raggiunto livelli molto elevati. Restano però ancora i problemi delle presidenze dell'Iri e dell'Efim che, come è noto, facevano parte, insieme all'Eni, di un unico «pacchetto» spartito. A questo proposito, De Michelis ha affermato che il voto della commissione Bilancio della Camera (dove è stata approvata una risoluzione del Pci, ndr) «non previsto» e la decisione di commissariare l'Eni — anch'essa non prevista in questo (ha aggiunto De Michelis) «penavamo di ottenere le dimissioni volontarie del presidente e della giunta» — rinvia il problema di un ricambio di vertice. «Ma il problema è che vuol dire? Marcora ha affermato che la logica di questi giorni porta a ritenere che la questione è stata affrontata in modo sostanzialmente». Ciò si

significa che per sei mesi tutto resterà bloccato e che la presidenza dell'Iri e dell'Efim resteranno in regime di «prorogatio», essendo scadute ormai da molti mesi le dimissioni di De Michelis e di Marcora. In una situazione di precarietà e incertezza.

Un risultato positivo è stato comunque ottenuto con il voto sulla risoluzione comunista della settimana scorsa alla Camera. De Michelis ha, infatti, affermato che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza-stampa del Pci

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

me un attentato alla «governabilità». Non è così? Saremmo felicissimi di sentircelo dire.

Ma se così invece fosse sarebbe grave per la sinistra e per il paese. Grave anzitutto perché vorrebbe dire che, per la prima volta, è lo stesso PSI a sostenere una pregiudiziale negativa verso il Pci. Grave perché tre anni di «governabilità» hanno dimostrato che dentro il pentapartito non c'è alcuna capacità progettuale, alcuna capacità innovatrice, e non c'è neppure la minima garanzia di stabilità. E la instabilità nasce direttamente dal fatto che ci si ostina a considerare questa come la sola coalizione possibile anche per il futuro, per cui dentro questo rapporto forzoso o-ggi cerca di farsi spazio con concorrenza selvaggia, con una rissosità che porta all'immobilità, alla vana agitazione di problemi che poi trovano sempre una soluzione al più basso livello di compromesso.

C'è dunque nella «governabilità» una intima e inalterabile contraddizione. Questa contraddizione sarebbe superata

da una maggior forza elettorale del Psi e da un leadership socialista del pentapartito? E perché mai gli alleati, e la Dc in modo particolare, garantito a priori che, comunque, sempre e solo pentapartito sarà, non dovrebbe alimentare la «confittualità permanente» intorno a Palazzo Chigi solo perché lo occupa Craxi? Se Craxi vuole ridurre le scelte possibili alla sola questione dei posti e dei ruoli dentro il pentapartito, a nostro avviso, un errore grave perché né da uno sbocco alla democrazia italiana bloccata, né garantisce sé stesso dai ricatti e dalle imboscate della palude moderata.

È la situazione italiana, economica, politica, istituzionale che reclama la possibilità di un ricambio reale, di un'alternativa democratica e innovatrice. Dovrebbe essere questo che sembra il terreno privilegiato anche per un partito socialista moderno, riformista, occidentale. Il fatto che Craxi abbia scelto di dire no a quella prospettiva — uscendo dall'Eliseo non ha certo reso più convincenti i suoi argomenti.

dell'Eni e degli altri statuti e della riforma delle partecipazioni statali in una sede parlamentare, come anche l'opposizione chiede. Spadolini può avere una svolta delle trattative di Ginevra; senza trascurare il fatto che, per il momento almeno, non cresce il numero dei missili nucleari di nuova concezione europei. In che la proposta di moratoria non è nuova (essa resterà in vigore, ha detto il leader sovietico, «o finché verrà raggiunto un accordo con gli Usa» per ridurre i missili Pershing 2 e Cruise sul territorio europeo).

Nuovo è il fatto che essa diventa operativa. Quanti siano i missili SS-20 già installati al di qua degli Stati Uniti è noto, per ora, solo agli stessi sovietici e ai servizi segreti americani che esplorano il territorio dell'Urss attraverso i satelliti.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

Brindisi si è fermata

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

Brindisi si è fermata

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

Mosca congela i missili SS-20

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

Fredde le prime reazioni in USA

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

Mary Onori

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

Directorio

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

La conferenza stampa del Pci della settimana scorsa, infatti, ha messo in luce che il governo non intende più sulla scelta di presentare dei decreti anticipatori della riforma degli statuti degli enti di gestione. Di fronte a un voto del Parlamento che ci chiede che vi sia prima una espressione in termini legislativi non riteniamo di presentare il disegno di legge, ma di attendere il responso del Parlamento, e poi adeguare di conseguenza tutti gli strumenti amministrativi.

